

Quaderni di  **C.R.S.T.**

Centro Ricerca Sicurezza e Terrorismo

Direttore Ranieri Razzante

Sara Nazzaro

Il Valore educativo dei beni confiscati alla mafia


**Pacini
Giuridica**



1. Dante Gatta, *Africa occidentale e Sabel: problematiche locali dalla valenza globale*
2. Miriam Ferrara e Dante Gatta, *Lineamenti di counter-terrorism comparato*
3. Alessandro Lentini, *Selected Issues in Counter-terrorism: special investigative techniques and the international judicial cooperation Focus on the European Union*
4. Michele Turzi, *The effects of Private Military and Security Companies on local populations in Afghanistan*
5. Ilaria Stivala, *Hezbollah: un modello di resistenza islamica multidimensionale*
6. Alessandro Anselmi, *Onion routing, cripto-valute e crimine organizzato*
7. Fabio Giannini, *La mafia e gli aspetti criminologici*
8. Giuseppe Lana, *Si Vis Pacem Para Ludum. Ping Pong Diplomacy: When Sport Breaks Walls*
9. Costanza Pestarino, *Permanent Structured Cooperation (PESCO). Opportunities and Risks for the Italian military Sector*
10. Fabio Giannini, *Terrorismo internazionale. Aspetti criminologici e normativi*
11. Alessandro Anselmi, *Polizia e popolo. Dall'assolutismo allo stato di diritto tra il XVIII e il XIX secolo*
12. Antonio Rosato, *Profili penali delle criptovalute*
13. Giuliana Milone, *Recupero e valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata*
14. Alessia Pietrantuono, *Sanzioni internazionali individuali e compliance come strumento di lotta al terrorismo*
15. Elena Canopoli, *Il coraggio di opporsi. Tutela e protezione nei confronti di chi denuncia la criminalità organizzata*
16. Sara Nazzaro, *Il valore educativo dei beni confiscati alla mafia*

© Copyright 2021 by Pacini Editore Srl

Realizzazione editoriale



Via A. Gherardesca
56121 Pisa

Responsabile di redazione
Gloria Giacomelli

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume /fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Indice

Introduzione	2
Capitolo primo: i beni confiscati alla mafia, normativa e iter burocratico.	4
1. Il ruolo della confisca dei beni come strumento di contrasto e di lotta alla mafia	4
1.1 Legge Rognoni-La Torre.	5
1.2 L'evoluzione normativa: dalla confisca alla destinazione sociale	7
1.3 Il Codice Antimafia e i recenti sviluppi	9
1.4 Uno sguardo alla normativa europea	11
2. L'iter burocratico: sequestro, confisca e destinazione dei beni	12
2.1 Dalle indagini patrimoniali alla confisca	13
2.2 Il riutilizzo dei beni confiscati	14
2.3. I Soggetti coinvolti nel processo di confisca	17
3. L'effettività della confisca: le principali problematiche	21
3.1 Sui beni immobili	22
3.2 Sui beni aziendali	28
Capitolo secondo: il riuso sociale dei Beni confiscati alla Mafia	35
1. Che cos'è l'Economia Sociale?	35
1.1 Il Valore aggiunto dei beni confiscati alla mafia	38
2. Analisi di casi pratici	40
2.1 Il riutilizzo di un bene aziendale confiscato: il caso della Calcestruzzi Ericina	41
2.1.1 Il Calcestruzzo della Legalità	45
2.2 Beni immobili confiscati alla mafia: il progetto "Pomovero"	48
2.2.1 L'Agricoltura Sociale	53
Capitolo Terzo: Educazione alla legalità e Beni confiscati.	57
1. La Mafia di dentro: un fenomeno totalizzante	57
2. Alla ricerca del valore educativo dei beni confiscati alla mafia	61
3. La ricerca	63
3.1 Il contesto territoriale	63
3.2 La rassegna dei beni e delle cooperative intervistate	68
3.2.1. Laboratorio di Legalità "Francesco Marcone"	68
3.2.2 Terra Aut	69
3.2.3 Villa del quartiere Paradiso	71
3.2.4 La Casa Scout	72
3.2.5 I terreni di Japigia e di Valenzano	72
3.3 Analisi delle interviste	75
3.3.1 La risposta del territorio	75
3.3.2 Le relazioni che portano al cambiamento	80
3.3.3 Un'occasione di riscatto	82
3.3.4 Scuola e Beni confiscati	85
3.3.5 Si può parlare di valore educativo?	88
Conclusioni	91
Bibliografia	93

Introduzione

Durante l'estate 2019 ho avuto l'occasione di partecipare all'esperienza dei campi estivi organizzati da "Libera. Associazione, nomi e numeri contro le mafie". Il progetto prende il nome di "Estate Liberi!": si tratta di campi di "impegno e formazione"¹ attraverso cui promuovere e valorizzare il riutilizzo beni confiscati. Il progetto sostiene e supporta le realtà che gestiscono i beni confiscati in termini promozionali e partecipativi. Ogni anno, giovani e adulti di ogni età, scelgono volontariamente di dedicare parte delle loro vacanze ad una esperienza di formazione sui temi dell'antimafia sociale, attraverso specifici momenti di impegno concreto, in collaborazione con gli attori sociali della rete di Libera. La mia esperienza è avvenuta presso la città di Bari, in Puglia. È stata una settimana di esplorazione della città, di visita di beni confiscati, di incontri con professionisti del settore e di racconti di testimonianze. Tutto ciò mi ha permesso di conoscere e sperimentare l'impegno quotidiano delle cooperative sociali e delle associazioni nei territori dell'antimafia sociale. Ho potuto toccare una realtà completamente diversa dalle mie abitudini, per cultura e per atmosfere. Mi sono immersa in contesti in cui il livello di corruzione della mafia si può respirare anche nella quotidianità: e questo l'ho notato dalla stretta sorveglianza dei supervisor del campo, o dalle ripetute raccomandazioni di fare attenzione. Bari è una città che ha vissuto in prima persona la violenza e i crimini della criminalità organizzata, dati soprattutto dalle numerose lotte intestine tra i diversi clan della città. Solo in tempi relativamente recenti è diventata una città turistica, più accogliente e aperta all'esterno. Poter conoscere, visitare, vivere anche solo per un pomeriggio, cosa significa lavorare su un territorio confiscato in un contesto simile, ha stimolato una profonda riflessione in me su cosa significa la mafia, su cosa significano i beni confiscati alla mafia e su come questi si relazionano tra di loro. Mi sembrava di percepire un forte potenziale provenire dai luoghi confiscati visitati. Un potere culturale, educativo, frutto del racconto portato avanti sul bene confiscato che ha come protagonista la legalità e l'antimafia sociale.

Il concetto di bene confiscato è nato grazie all'intuizione di Pio la Torre, che si basava sull'idea di combattere la mafia colpendo il suo patrimonio economico: in questo modo si poteva diminuire le risorse disponibili della criminalità organizzata, indebolire il controllo sul territorio e, allo stesso tempo, rafforzare il ruolo delle istituzioni. E grazie

¹ <https://www.libera.it/schede-22-estateliberi>

all'intervento di Libera, qualche anno dopo, è stato possibile, con l'inserimento della legge 109 del 1996, restituire alla comunità il maltolto delle mafie attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati. Questo elaborato si propone di analizzare il ruolo dei beni confiscati all'interno della comunità locale per comprenderne l'impatto. La vita dei beni dopo la confisca si interseca fortemente con il territorio e il contesto sociale di riferimento. Vi è la possibilità che i beni confiscati agiscano come catalizzatore di valori e di principi dell'antimafia sociale nell'ottica di un contrasto culturale alla mafia. La domanda che mi sono posta riguarda l'effettiva capacità dei beni confiscati di porsi in contrasto con i dettami mafiosi, non solo ad un livello economico, ma anche secondo un'azione educativa. Per comprendere il dispositivo della confisca e del riutilizzo sociale ai fini dell'analisi, ho ritenuto fondamentale soffermarmi sul panorama legislativo italiano in tema di confisca. Nello specifico, il primo capitolo offre una descrizione dettagliata della normativa vigente a partire dalla legge Rognoni-La Torre fino ai recenti sviluppi. Conoscere le dinamiche di assegnazione e di destinazione dei beni confiscati è necessario per comprendere la complessità presente nell'iter di riutilizzo e come questa condiziona la vita del bene dopo la confisca. Una parte del capitolo è, infatti, dedicata a scandagliare le difficoltà e i nodi cruciali tipici del processo di assegnazione che vanno ad influenzare la riuscita o meno del progetto di riutilizzo di un bene confiscato. Il secondo capitolo si pone l'obiettivo di dimostrare l'apporto sociale che i beni confiscati forniscono al territorio di riferimento. Nello specifico, ho considerato l'ipotesi che il riutilizzo sociale del bene confiscato abbia la capacità di concorrere allo sviluppo sociale ed economico della comunità. Accanto ad una analisi teorica, ho esaminato due casi specifici di riutilizzo di bene confiscato, di un bene immobile e di un bene aziendale, per valutare l'effettivo impatto sociale ed economico sulla comunità. Il terzo capitolo si apre con una considerazione teorica sul carattere culturale mafioso necessaria per comprendere l'importanza di un'azione educativa e culturale per contrastare i dettami mafiosi. In questo capitolo ho analizzato il valore educativo del bene confiscato attraverso una serie di interviste sottoposte a vari operatori di cooperative sociali gestori di beni confiscati nel territorio pugliese. I loro racconti e le loro testimonianze sono stati fondamentali per comprendere come si istaurano le relazioni con il territorio di riferimento e quali sono gli effetti.

Capitolo primo: i beni confiscati alla mafia, normativa e iter burocratico.

1. Il ruolo della confisca dei beni come strumento di contrasto e di lotta alla mafia

La confisca dei beni come strumento di contrasto è correlata ad una concezione innovativa e moderna della mafia, una mafia imprenditoriale che opera nell'ambito legale con l'obiettivo di ottenere quanto più potere possibile. Si tratta di un potere non solo territoriale, ma soprattutto politico ed economico. Le associazioni criminali si sviluppano grazie alle ricchezze che producono e alla capacità di re-immetterle all'interno di circuiti legali: attraverso il lucro creano la possibilità di stabilizzarsi, di rendersi credibili ed infine di riprodursi (Mazzanti, 2017). Le così dette "imprese mafiose" investono gli ingenti capitali ottenuti illecitamente per svolgere attività produttive, commerciali e finanziarie, con la conseguenza di corrompere interi settori di mercato: ripulire il denaro attraverso investimenti permette di acquisire profitti elevati e soprattutto maggior influenza e potere (Ibidem). E' la crescente forza economica ciò che consente loro di dominare i territori e le amministrazioni pubbliche e di intrecciare rapporti sia con il sistema delle imprese che con la politica (Giannone, 2014).

Ecco perché una efficace azione di contrasto deve mirare in modo prioritario ad indebolire le organizzazioni sottraendo patrimonio e ricchezze. In questo modo le ingenti risorse acquisite illegalmente ritornano allo Stato, "si restaura il principio di legalità, non in astratto, ma in maniera tangibile e visibile a tutti²", l'immagine dello Stato si rafforza, ripristinando o donando rinnovata fiducia nei confronti delle istituzioni. Il processo di confisca dei beni ed il loro riutilizzo si caratterizza di fatto per operare su più dimensioni: da una parte vi è l'azione repressiva della magistratura, che è tesa a sottrarre ricchezze alle associazioni mafiose per restituirle alla comunità; dall'altra parte si pone l'azione costruttiva dello Stato e delle forze sociali, che è indirizzata ad indebolire il consenso e quindi il potere delle mafie (Giannone, 2014). Questo perché i beni confiscati non sono mai beni anonimi, ma rappresentano il simbolo del potere delle mafie, che è in grado di soggiogare persone e territori (Pellegrini, 2017). Il carattere culturale e sociale di tale processo mira a sfatare il falso mito dell'invincibilità delle mafie: la restituzione diretta al territorio di risorse sottratte illecitamente fornisce opportunità di crescita economica ma anche comunitaria. Per perseguire questo scopo, lo Stato italiano ha intrapreso un lungo percorso normativo che ha avuto inizio con la Legge Rognoni-La Torre e si è affinato durante il corso degli anni.

² Mezzetti M. in Pellegrini S. (a cura di), 2017, *La vita dopo la confisca*, Aracne, Roma, pagina 11.

1.1 Legge Rognoni-La Torre.

La legge n. 646 del 1982 è il caposaldo della normativa anti-mafia, le fondamenta su cui si basa l'intero corpus normativo in tema di lotta alla mafia. Questa legge prende il nome da due importanti figure di quegli anni: il ministro dell'interno Virginio Rognoni e il sindacalista Pio La Torre. La legge fu promulgata il 13 settembre del 1989, quasi cinque mesi dopo l'assassinio di Pio La Torre e dieci giorni dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Era un momento storico particolare: si può affermare che, in quegli anni, era in atto una vera e propria guerra tra le organizzazioni criminali e le istituzioni, caratterizzata da un rapido susseguirsi di omicidi. Tra i nomi più illustri, furono assassinati anche il presidente della regione Sicilia, Piersanti Mattarella, e il capo della Procura di Palermo, Gaetano Costa.

Il lavoro di Pio La Torre ha portato ad una maggior consapevolezza dell'estensione e della portata del fenomeno mafioso, riconosciuto infine come organico e strutturato nonché come autentico antistato da contrastare³. Ha posto in evidenza inoltre la trasformazione da una mafia rurale ad una stabilmente inserita nel tessuto produttivo e finanziario, caratterizzata quindi da una forte capacità di infiltrazione nella vita pubblica.

Nello specifico la Legge numero 646 del 1982 introduce due novità. La prima riguarda l'inserimento del reato di associazione criminale di tipo mafioso all'interno del Codice Rocco all'articolo 416-bis⁴: in questo modo diventa possibile colpire in maniera diretta anche la sola partecipazione ad una organizzazione mafiosa. In secondo luogo la legge prevede una norma sui patrimoni che si traduce nella confisca dei beni per coloro che appartengono ad una associazione mafiosa (Mazzanti, 2017). Quest'ultimo rappresenta un elemento innovativo poiché comporta un cambiamento nella strategia di contrasto. La sola azione repressiva che colpisce i singoli reati non è abbastanza comparata alle ingenti risorse illecite a disposizioni delle associazioni mafiose, che

³ Falcone R.C., Giannone T., Iandolo F. (a cura di), 2016, *Benelitalia. Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie*, Edizioni Gruppo Abele, Trapani.

⁴ Art. 416-bis. – Associazioni di tipo mafioso anche straniere. – “Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da sette a dodici anni. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da nove a quattordici anni. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali. [...]”

permettono facilmente di riparare gran parte dei danni subiti e di mantenere il controllo sul territorio. Al contrario, le misure economiche di contrasto hanno l'obiettivo di intercettare e interrompere il flusso di quegli stessi capitali illeciti, danneggiando così più profondamente l'associazione criminale.

La confisca dei beni è sempre obbligatoria per coloro che risultano collegati al reato di associazione mafiosa, ed è effettuata nei confronti delle cose che servono o sono state destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o ne costituiscono l'impegno (Ibidem). Inoltre la confisca è presente anche come misura di prevenzione a carattere patrimoniale, rivolta a persone sottoposte ad indagini per le quali "si ha motivo di ritenere che siano il frutto di attività illecite o che ne costituiscano il reimpiego"⁵. Di regola la confisca è preceduta dal sequestro nel momento in cui si ritiene che vi sia il pericolo che i beni possano essere venduti, sottratti o dispersi. Queste misure di prevenzione patrimoniale si affiancano a quelle di tipo personale⁶ già previste dalla legge del 1965, recante le "Disposizioni contro la mafia", che inserisce i soggetti indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso all'elenco delle persone socialmente pericolose. Non è da sottovalutare questo ulteriore elemento poiché la prevenzione di tipo patrimoniale agisce anche in assenza di una condanna penale, riuscendo a recidere il collegamento tra i beni disponibili direttamente o indirettamente e la persona indagata (Salati, 2019). Con questo, la legge ha reso possibile le indagini patrimoniali concernenti le disponibilità finanziarie non solo degli indiziati, ma anche dei loro familiari, dei loro conviventi e di tutte quelle persone fisiche e giuridiche, enti ed associazioni, dei cui patrimoni risultino poter disporre (Giannone, 2014). Sarà poi l'indiziato a dover dimostrare la lecita provenienza e la proporzionalità rispetto al reddito e alla propria attività: qualora questo non succeda, il tribunale potrà disporre della confisca dei beni sequestrati.

Questo segna il primo importante passo in materia di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Le successive evoluzioni normative hanno portato ad un miglioramento dello strumento della confisca, che in particolare hanno cercato di sanare la mancanza di disposizioni inerenti alla fase post-confisca.

⁵ Art. 14, comma 5, Legge n. 646/1982.

⁶ Si tratta della sorveglianza di pubblica sicurezza e dell'obbligo di soggiorno, in riferimento alla legge n. 1423 del 1956 recante "Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità".

1.2 L'evoluzione normativa: dalla confisca alla destinazione sociale

La mancanza di una struttura in grado di proporre un seguito positivo alla confisca dei beni è stata una insufficienza che ha per molto tempo depotenziato lo strumento della confisca. Una prima intuizione è giunta con l'introduzione del decreto legge 230 del 1989, che per primo ha tentato di fornire disposizioni relative alla gestione e alla amministrazione del bene. In particolare è stata introdotta la figura dell'amministratore del bene: nominato dal Tribunale con lo stesso provvedimento di sequestro, questi viene incaricato di custodire il bene e di gestirne la conservazione cercando di renderlo quanto più redditizio possibile.

I successivi interventi legislativi si sono concentrati sul potenziamento delle misure di prevenzione, sorvolando sulle debolezze inerenti la destinazione dei beni confiscati. Nel 1990 la legge numero 55 ha ampliato i destinatari delle misure di prevenzione patrimoniali e ha introdotto la possibilità di applicare il sequestro e la confisca anche nel momento in cui le misure di sorveglianza speciale non siano applicabili, quindi nei casi in cui il soggetto è assente o residente all'estero o già sottoposto a misura di sicurezza detentiva o di libertà vigilata. Il decreto legislativo del 1992, poi convertito in legge, ha affrontato, invece, la questione della pericolosità intrinseca dei beni stessi con l'introduzione della confisca per estensione dei beni utilizzati per lo svolgimento di attività economiche. Questo strumento pone in risalto la sproporzione tra reddito dichiarato e valore dei beni e dispone il sequestro e la confisca qualora vi sia una incongruenza tra questi due elementi. L'obiettivo è infatti quello di impedire la commissione di ulteriori illeciti e di impedire che i soggetti sottoposti a misura di prevenzione personali o a procedimento penale (per i delitti di associazioni di tipo mafioso, di sequestro e di estorsione) vengano agevolati dall'impiego di tali risorse.

Un importante passo avanti circa la destinazione e l'utilizzo dei beni confiscati lo si ha avuto con la legge numero 109 del 1996, che, a seguito di una nuova ondata emotiva, è stata approvata su impulso di una petizione popolare firmata da oltre un milione di persone. Erano gli anni dello stragismo, in cui la mafia, in particolare Cosa Nostra, si vendicava del duro colpo inferto grazie alla prima importante applicazione delle novità introdotte dall'art. 416-bis nel contesto del maxi processo istituito a Palermo nel 1986, che ha comportato oltre duemilaseicento anni di carcere, più di trecento condanne

minori e diciannove ergastoli. Le stragi degli anni '90⁷ suscitarono una nuova stagione di impegno collettivo, un movimento dal basso che poneva l'accento sul ruolo dei singoli individui, sulla necessità di un'azione condivisa tra cittadini in quanto comunità. In questi anni nacque una delle prime associazioni per il contrasto alla criminalità organizzata con il nome di "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", che promosse il riutilizzo sociale dei beni confiscati in un'ottica risarcitoria e di sviluppo comunitario⁸. La promulgazione della legge 109 del 1996 ha previsto la possibilità di un prioritario riutilizzo del bene a fini sociali con particolare riguardo al settore terziario come destinatario. Questo ha ampliato la concezione dello strumento legislativo della confisca, non più solo come sottrazione di risorse alla mafia, ma anche come occasione di sviluppo e crescita del territorio attraverso la restituzione del bene (Salati, 2019). Vengono infatti promossi finanziamenti di progetti per la gestione dei beni a fini istituzionali, sociali o di interesse pubblico, che riguardano principalmente attività di prevenzione e di recupero di condizioni di disagio, di educazione alla legalità ecc. (Giannone, 2014).

Già con l'introduzione della legge 109 del 1996 iniziano a presentarsi le prime problematiche inerenti all'effettivo impiego del riutilizzo sociale. Le difficoltà principali riguardavano le tempistiche in quanto la confisca definitiva richiedeva tempi decisamente superiori rispetto ai pochi mesi entro cui il bene poteva essere reimpiegato nelle sue piene potenzialità. I ritardi erano dovuti soprattutto alle lungaggini del processo giurisdizionale, ma anche a carenze organizzative e alle difficoltà di raccordo tra le diverse amministrazioni che intervenivano nel processo di destinazione del bene (Ibidem).

Per migliorare il processo di confisca e gestione dei beni, inizialmente nel biennio 1999-2000 era stato istituito l'Ufficio del Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati a organizzazioni criminali. Questo aveva il compito di promuovere le intese con le autorità giudiziarie per raccordare le procedure amministrative di destinazione con il procedimento giudiziario (Ibidem, 26).

⁷In particolare si ricordano nel 1992 la strage di Capaci, in cui sono morti Giovanni Falcone, la moglie e tre uomini della scorta, la strage di Via D'Amelio, in cui sono morti Paolo Borsellino e cinque uomini della scorta e nel 1993 gli attentati di Roma e le stragi di Firenze e di Milano.

⁸ Libera nasce nel 1994 come cartello di associazioni contro le mafie, con più di trecento adesioni, sotto la guida di Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele. In concomitanza con la sua nascita, come prima azione, Libera avvia una campagna dal nome "La mafia restituisce il maltolto", per lanciare una petizione popolare per raccogliere un milione di firme per destinare ad uso sociale i beni confiscati ai mafiosi corrotti.

Il suo ruolo era quello di gestire e coordinare tutta la fase amministrativa, con lo scopo di giungere in tempi adeguati al pieno utilizzo del bene (Pellegrini, 2017:19). La sua azione si era dimostrata efficace ma comunque insufficiente⁹: questa esperienza è terminata nel 2007 e ha aperto la via alla creazione dell’Agenzia Nazionale per la gestione e l’amministrazione dei Beni Sequestrati e Confiscati.

Con il decreto legislativo numero 4 del febbraio 2010 si istituisce l’Agenzia Nazionale per la gestione e l’amministrazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC). Si tratta di un soggetto unico configurato come gestore e sostenitore dell’intero processo di sequestro, confisca e destinazione dei beni. In questo modo si trova una risposta all’esigenza di avere un unico attore in grado di assicurare la proficua gestione delle ricchezze sottratte alla criminalità e quindi il loro reimpiego sociale e istituzionale. Attraverso la sua azione, viene promossa una cooperazione inter-istituzionale che crea una convergenza di soggetti pubblici così da raccordarne le competenze e le azioni verso un determinato contesto.

1.3 Il Codice Antimafia e i recenti sviluppi

Si può notare che, nel corso degli anni, la legislazione anti mafia sia stata per lo più creata sotto la spinta di avvenimenti di cronaca, stragi ed emergenze criminali. Il risultato di ciò è stata una normativa disorganizzata e frammentata, spesso poco adatta se non addirittura di ostacolo nei grandi processi contro le associazioni mafiose. Per questi motivi nel settembre 2011, il Governo ha introdotto, con il decreto legislativo numero 159, il Codice Antimafia¹⁰. Si tratta di un corpus unico di norme che ha coordinato e armonizzato l’intera legislazione in materia di contrasto alla mafia, toccando in modo trasversale tutti i settori del diritto, penale, processuale e amministrativo (Giannone, 2014). Inoltre sono state introdotte diverse novità: la prima tra le quali ha riguardato la gestione della documentazione antimafia, che ha comportato la razionalizzazione del procedimento di rilascio per prevenire l’infiltrazione criminale. In secondo luogo per quanto concerne la confisca dei beni, è stato previsto un limite temporale per l’emissione del provvedimento di destinazione: nello specifico l’Agenzia nazionale entro novanta giorni deve procedere all’assegnazione del bene

⁹ Per il periodo 2000-2013 era stato assegnato l’obiettivo “Migliorare la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata” del Programma Operativo Nazionale (PON) “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno di Italia. Obiettivo convergenza”. Nei primi mesi di lavoro i beni confiscati che avevano concluso il processo di assegnazione erano passati dai 684 del 2007 ai 966 del 2008. (Giannone, 2014)

¹⁰D.lgs. n. 159 del 6 settembre del 2011, “Codice di leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia”.

(prorogabile per altri novanta giorni per specifici casi particolari). Con ciò l'intento era quello di abbreviare le tempiste per permettere un efficace recupero del bene confiscato, risanando l'economia ed il territorio. Nei fatti, questo provvedimento ha influito poco sul restringimento delle tempistiche.

Nel 2017 è stata introdotta la riforma del codice Antimafia, che ha tentato di agevolare il processo di confisca dei beni, concentrandosi sul contrasto delle infiltrazioni mafiose, sulla necessità di una maggior trasparenza dei processi decisionali e sul potenziamento dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati attraverso una riorganizzazione della struttura e delle competenze. Nello specifico sono stati istituiti dei tavoli provinciali permanenti presso le Prefetture, così da creare dei luoghi di scambio di informazioni e di coinvolgimento dei diversi attori territoriali, tra cui l'Agenzia Nazionale, con l'obiettivo di sostenere le attività di gestione dei beni confiscati e di assicurare opportunità aziendali alle aziende confiscate. Alcune importanti novità introdotte riguardano l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati: la sede principale è stata spostata da Reggio Calabria a Roma e si stabilisce che tutti gli uffici devono avere sede in immobili confiscati. Si affida in modo maggioritario all'Agenzia il compito di sostenere la magistratura nel corso dell'iter processuale, avendo cura dell'acquisizione e della trasmissione di dati ed informazioni. Infine viene delegato all'Agenzia il compito di assegnare i beni confiscati agli enti territoriali e alle associazioni, cosa che fino a quel momento era espletata dall'Agenzia del demanio (Salati, 2019).

Per quanti passi in avanti si siano fatti con la riforma del codice antimafia, resta comunque un difetto fondamentale dato dalla mancanza di un sostegno economico adeguato. Questo potrebbe essere uno degli elementi alla base delle criticità del processo di confisca e di destinazione dei beni. All'aumento dell'organico dell'Agenzia e all'introduzione di nuove competenze, è mancata una adeguata implementazione delle risorse. La scarsità di risorse umane ed economiche all'interno dell'Agenzia comporta una maggior fatica nell'adempimento delle funzioni.

La legge numero 132 del 2018, ossia la legge di conversione del così detto "decreto sicurezza" (d.lgs. numero 113 del 2018), è lo sviluppo legislativo più recente in tema e si concentra per lo più sulla destinazione dei beni. Si prevede, infatti, un ampliamento dei possibili acquirenti: si dà la possibilità di aggiudicare il bene al "miglior offerente". In questo senso vi è un ampliamento dei compratori possibili, poiché non sono più solo gli enti pubblici i soggetti abilitati alla destinazione dei beni, ma, attraverso il

meccanismo di vendita al miglior offerente, entrano in gioco anche i soggetti privati. Sono previsti dei rigidi controlli per assicurare che il bene non ritorni nella disponibilità della criminalità organizzata, ma resta criticabile questa scelta dal momento che l'interesse perseguito non sarà più sistematicamente generale e comune. Vi è, quindi, uno scostamento, se non una regressione, rispetto ai propositi e agli obiettivi proposti con la legge 109 del 1996: si rischia di perdere il valore simbolico dato dalla restituzione del bene e quindi l'idea di un risanamento sia del territorio e che dell'economia in un'ottica comunitaria.

1.4 Uno sguardo alla normativa europea

La normativa europea ha fornito un importante apporto per lo sviluppo dello strumento della confisca. È risaputo infatti che il fenomeno mafioso si diffonda ben al di là dei confini nazionali ed è quindi necessario estendere l'azione di contrasto. I primi tentativi in tal senso sono stati compiuti a livello internazionale con le Convenzioni di Vienna del 1988 e di Palermo nel 2000 delle Nazioni Unite: istituite per far fronte al traffico illecito di stupefacenti, si pongono l'obiettivo di promuovere la collaborazione internazionale al fine di prosciugare i patrimoni criminali¹¹. Decisiva è stata la stipula della Convenzione di Strasburgo del Consiglio di Europa su "il riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato" del 1990, modificata poi dalla Convenzione di Varsavia del 2005: per la prima volta si introduce il concetto di reato presupposto, ossia qualsiasi reato in conseguenza del quale si costituiscono proventi, vantaggi economici e utili (Razzante, 2020).

La normativa dell'Unione Europea in tema di confisca segue le orme della legislazione internazionale, cercando di promuovere una efficace cooperazione tra i diversi Stati membri. In particolare, attraverso decisioni quadro divulgate a partire dal 2001, si introducono nell'ordinamento europeo i principi e le regole già prospettati dalla normativa internazionale: vengono disciplinati i settori del riciclaggio e della confisca degli strumenti e dei proventi di reato; viene enfatizzato il principio di cooperazione per il reperimento di informazioni e per l'identificazione di patrimoni mafiosi e viene

¹¹ La Convenzione di Vienna del 1988 delle Nazioni Unite è contro il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope: stabilisce la confisca dei prodotti derivanti dai reati o beni il cui valore corrisponda a quello dei tali prodotti, o delle sostanze, materiali, attrezzature e strumenti utilizzati o destinati ad essere utilizzati per tale reato. La Convenzione di Palermo del 2000 delle Nazioni Unite istituisce la confisca diretta e la confisca equivalente, introduce l'inversione dell'onere della prova e rafforza le modalità di cooperazione già previste dalla suddetta Convenzione.

introdotto il principio del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca effettuate dagli Stati membri (Giannone, 2014).

Nel 2014 l'Unione Europea ha ritenuto fondamentale riformulare la disciplina legislativa. Attraverso la direttiva numero 42, si rispondeva alla necessità di stabilire delle norme minime con lo scopo di uniformare i diversi impianti normativi degli Stati membri. Si riconosce l'importanza e l'urgenza di agevolare la cooperazione transfrontaliera per mettere in atto azioni congiunte per attaccare il patrimonio mafioso (Mazzanti, 2017). Nello specifico la Direttiva 2014/42/UE da una parte ha previsto l'obbligo di introdurre nell'ordinamento nazionale le soluzioni di congelamento¹² e di confisca dei beni strumentali e dei proventi di reato, dall'altra ha invitato, non obbligato, gli Stati membri a valutare l'adozione di misure che permettano l'utilizzo per scopi di interesse pubblico e sociale. L'Italia ha adeguato la normativa nazionale con il decreto legislativo numero 22 del 2016 e con la modifica al Codice antimafia, introducendo l'Accordo di Partenariato per la programmazione 2014-2020 delle politiche di coesione¹³.

Infine, l'opera di armonizzazione dei singoli dettati normativi è stata ulteriormente incitata, al fine di migliorarne l'esecuzione, con l'introduzione del regolamento numero 1805 del 2018. In particolare si prevede la semplificazione e l'accelerazione delle procedure di congelamento e di confisca: scadenze più ravvicinate, utilizzo di documenti standardizzati, allargamento ambiti di applicazione e una tutela più attenta delle vittime, prevedendo un prioritario risarcimento nel momento della distribuzione dei beni confiscati.

2. L'iter burocratico: sequestro, confisca e destinazione dei beni

Le procedure richieste per avviare e portare a termine il processo di confisca sono numerose e complesse poiché vi confluiscano l'azione di numerosi soggetti, nonché la presenza di un processo penale. Ripercorrerne le tappe e valutare il ruolo dei diversi soggetti che vi convergono, è utile per comprendere le difficoltà e le problematiche che caratterizzano tale strumento di contrasto alla mafia.

¹² Per "congelamento" si intende il divieto temporaneo di trasferire, distruggere, convertire, eliminare, far circolare il bene o di assumerne temporaneamente la custodia o il controllo (Mazzante, 2017).

¹³ Vedi "*Strategia Nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione*", relazione ANBSC, 2018, documento realizzato in collaborazione con l'Agenzia per la Coesione Territoriale e il Ministero dell'Economia e Finanze, Ragioneria Generale dello Stato, Ispettorato generale per i rapporti con l'Unione Europea.

2.1 Dalle indagini patrimoniali alla confisca

L'impulso necessario ad attivare l'intero processo di confisca è dato dalle indagini patrimoniali. Si tratta dell'insieme di attività finalizzate all'indagine delle risorse economiche dell'indiziato, nonché del tenore di vita. Nello specifico riguarda l'esame delle disponibilità finanziarie e patrimoniali e delle attività economiche allo scopo di individuare tutte le fonti di reddito (Mazzanti, 2017). Tale attività è gestita dalla Direzione Nazionale Antimafia, secondo il decreto legislativo numero 92 del 2008, ed è attivata e coordinata dal Procuratore Nazionale Antimafia, con una durata complessiva di sei mesi, prorogabile fino a diciotto mesi in casi particolari. Il coinvolgimento della Guardia di Finanza è un passaggio obbligatorio in quanto risultano fondamentali le competenze tecniche per l'analisi del patrimonio. La ricostruzione dei flussi di denaro è necessaria per portare alla luce tutti i possibili canali di riciclaggio, nonché l'utilizzo di denaro o utili per il finanziamento di condotte illecite. Avviene un'attenta analisi del soggetto, si valutano le licenze che possiede, le autorizzazioni, le concessioni o le abilitazioni all'esercizio di attività imprenditoriali e commerciali. Il nodo cruciale è dato dal fatto che tutte le indagini patrimoniali possono essere estese a soggetti che possono costituire da copertura per i traffici illeciti: quindi il coniuge, i figli, i conviventi, le persone fisiche e giuridiche, le risorse di società, consorzi e associazioni di cui il soggetto sottoposto ad indagini possa disporre direttamente o indirettamente (Giannone, 2014). Questo amplia la platea di soggetti sottoponibili ad indagine aumentando da una parte il carico di lavoro e dilatando i tempi, ma dall'altra permettendo un'analisi più attenta ed efficace. Sul piano pratico, le indagini consistono nella visione di documenti ed atti presso diversi soggetti, tra cui la pubblica amministrazione, gli enti creditizi, le imprese e le società su richiesta del Procuratore. Sono fondamentali le indagini bancarie¹⁴ che avvengono tramite l'ausilio degli operatori bancari e sono necessarie per individuare attività e relazioni interpersonali, anche se spesso risultano difficoltose per la presenza di prestanomi e forme di schermatura e di occultamento. Ecco perché diventano indispensabili le indagini informative che si occupano di studiare il contesto ambientale nel quale opera

¹⁴ Le indagini bancarie sono state agevolate dalle novità legislative inserite in materia di riciclaggio. In particolare il decreto legislativo 231 del 2007, in applicazione della terza direttiva antiriciclaggio 2005/60/CE, ha introdotto misure contro il riciclaggio di denaro sporco e le limitazioni all'uso del contante e di titoli al portatore. Le banche hanno quindi l'obbligo identificare la clientela e di segnalare situazioni sospette. Inoltre presso la Banca di Italia è stata istituita l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) con la funzione di analizzare le segnalazioni sospette di riciclaggio o di finanziamento al terrorismo.

il soggetto sottoposto a procedimento. In questo modo sarà possibile individuare in modo tempestivo la presenza di anomalie relative alla realtà economica circostante che necessitano di essere approfondite (Ibidem).

Il giudice può disporre il sequestro quale misura cautelare nel momento in cui ritiene di avere prove sufficienti. Questo porterà alla immediata sottrazione dei beni individuati e alla nomina dell'amministratore o del custode dei beni confiscati per la durata dell'intero processo. Il ruolo dell'amministratore, o anche detto custode, è quello di curare e assicurare la conservazione e il mantenimento del bene, sorvegliare e contrastare qualsiasi utilizzo illecito. Successivamente al sequestro, avviene la confisca di primo grado, che ha carattere temporaneo e deve essere confermata dagli ulteriori gradi di giudizio (la corte di appello e la corte di cassazione), ottenendo così la confisca definitiva. Con la confisca definitiva si giudica il soggetto incapace di dimostrare la provenienza legittima delle sue ricchezze, cosa che comporta il passaggio di quest'ultime sotto la disponibilità dello Stato (Ibidem). Nel momento in cui il bene viene devoluto allo Stato, si ha un tempo di novanta giorni per decretarne la destinazione. È in questa fase che opera maggiormente l'Agenzia Nazionale per la gestione e l'amministrazione dei Beni Sequestrati e Confiscati, che deve decidere la finalità del riutilizzo del bene: una possibilità è quella di destinare il bene alla pubblica sicurezza, alla giustizia o alla protezione civile e ambientale, promuovendo un impiego istituzionale del bene; in alternativa il bene può essere assegnato ad un ente locale (comune, provincia e regione) che a sua volta dovrà decidere come disporne. Gli enti locali possono disporre direttamente del bene oppure possono assegnarlo attraverso un co-mandato di uso gratuito ad associazioni e cooperative. Una terza modalità di destinazione dei beni confiscati sarebbe quella della vendita, opzione che si cerca di considerare in maniera residuale per dare priorità ai fini istituzionali e sociali.

2.2 Il riutilizzo dei beni confiscati

Per comprendere al meglio le diverse possibilità di impiego dei beni è necessario fare una distinzione tra le diverse tipologie di beni confiscati, poiché al variare di queste cambiano anche le modalità di assegnazione. È l'articolo 48 del codice antimafia che classifica i beni confiscati, identificando i beni mobili, i beni immobili e i beni aziendali. Per beni mobili si intendono denaro contante, assegni e liquidità, titoli e crediti personali. Si tratta anche di autoveicoli e natanti e qualsiasi altro bene mobile che non faccia parte di patrimoni aziendali (Mazzanti, 2017). Il bene mobile è caratterizzato da una forte deteriorabilità, per questo è necessario agire velocemente nella destinazione.

Le somme di denaro di varia origine confluiscono nel Fondo Unico di Giustizia¹⁵. Le macchine, gli autocarri e veicoli idonei al soccorso pubblico, vengono destinati al corpo nazionale dei vigili del fuoco (Pellegrini, 2017).

Per quanto riguarda la vendita, è una opzione che viene spesso presa in considerazione per questa tipologia di beni. È l'Agenzia Nazionale che si occupa di valutarne la possibilità: tendenzialmente avviene qualora vi sia il rischio di un deprezzamento o quando si ritiene che la custodia del bene sia anti-economica (Mazzanti, 2017). Le somme ricavate confluiscono nel Fondo Unico di Giustizia e sono destinate alla gestione di altri beni confiscati. Se invece si ritiene rilevante il valore del bene, viene tenuto in custodia giudiziale fino al termine del procedimento penale.

La successiva categoria è quella beni immobili, nella quale rientrano tutti gli appartamenti, le ville e i terreni edificabili o agricoli. Si classificano per unità immobiliari che possono comprendere anche canine, posti auto, capannoni, impianti agricoli su cui spesso vi persistono anche costruzioni rurali. È una tipologia che si contraddistingue per l'alto valore simbolico, poiché rappresenta il potere e il controllo delle organizzazioni criminali sul territorio. Per questo motivo risulta fondamentale un loro reimpiego utile comunità, tale da risanarne l'immagine e da apostrofare il principio di legalità.

Questi beni restano nella disponibilità dello Stato, qualora siano considerati idonei ad un uso governativo o pubblico, altrimenti vengono trasferiti agli enti locali, ossia il comune, la provincia o la regione nel quale il bene è situato. Agli enti locali viene richiesto l'obbligo di stilare un elenco di tutti i beni confiscati sotto la loro tutela, aggiornando periodicamente le informazioni riguardanti lo stato in essere e il suo utilizzo.

Per quanto riguarda la destinazione del bene, si prospettano due possibilità: gli enti locali possono amministrare direttamente il bene anche tramite consorzi, qualora si ritenga di avere risorse e un progetto di reimpiego efficace. In seconda istanza, possono assegnare il bene, preferibilmente tramite un bando pubblico, ma anche a titolo gratuito purché nel rispetto dei principi di trasparenza, ad associazioni, comunità, anche giovanili, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, comunità

¹⁵ Si tratta di un fondo a disposizione del Governo italiano, gestito da Equitalia Giustizia S.p.A. È di un fondo di stanziamento del denaro per la gestione amministrativa e finanziaria e per il rendiconto allo Stato. Le somme sono destinate alla restituzione agli aventi diritto (qualora si sia in presenza di un dissequestro) e ai versamenti allo Stato. (https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_9_1.page)

terapeutiche e centri di recupero e cura dei tossicodipendenti e anche ad associazioni di protezione ambientale. In questo caso la gestione del bene dovrà essere regolamentata attraverso una convenzione che dovrà disciplinarne l'uso e la durata, i meccanismi di controllo, le modalità di rinnovo e la causa di risoluzione del contratto (Pellegrini, 2017). I beni che non vengono assegnati possono essere adoperati per finalità di lucro a condizione che i proventi che ne derivano siano impiegati per scopi sociali. La vendita dei beni è prevista solo in via residuale e gli acquirenti prima del Decreto Sicurezza del 2018 potevano essere solo associazioni, enti pubblici o fondazioni, ora sono compresi anche i privati. È previsto un periodo di tempo di un anno entro cui i Comuni o gli altri enti locali debbano procedere con l'assegnazione del bene. In caso contrario avviene la revoca del bene oppure viene nominato un commissario dotato di poteri sostituitivi.

Infine l'ultima categoria è data dai beni aziendali: si considerano tali qualsiasi tipo di proprietà di impresa, sia individuale che collettiva. Si tratta della principale fonte di riciclaggio di denaro proveniente dalle attività criminose delle organizzazioni mafiose. Possono riguardare industrie edilizie, aziende agroalimentari, ristoranti, pizzerie e molto altro. A differenza della percezione comune, è un fenomeno che si sviluppa nell'intera penisola italiana: vi sono stati recenti processi penali che hanno evidenziato la presenza di numerose aziende con interessi mafiosi anche nel nord Italia¹⁶.

La vita dopo la confisca di questa tipologia di beni è spesso problematica e decisamente complessa. Questo perché l'obiettivo principale non è il riutilizzo sociale, come avviene per i beni immobili, ma è il mantenimento dell'attività dell'impresa, e di conseguenza dei livelli occupazionali, nell'ottica di un reinserimento dell'azienda nell'economia legale. Di conseguenza spesso l'impresa fatica a sopravvivere senza le "scorciatoie illegali" o i finanziamenti della mafia, senza contare l'aspetto prettamente reputazionale che spesso comporta un deterioramento degli affari.

Ma andando con ordine, analizzando l'iter in un'ottica procedurale, secondo la legge il bene aziendale confiscato deve essere mantenuto nel patrimonio dello Stato¹⁷. Una volta decretata in maniera definitiva la confisca di un'azienda, interviene l'Agenzia Nazionale, che ha il compito di deciderne l'impiego. La valutazione dovrà conto dei

¹⁶ Una recente operazione di portata nazionale è stato il Maxi processo "Aemilia" iniziato nel 2015 e conclusosi il 31 ottobre del 2018 con la pronuncia di condanne per un totale di 1.200 anni in primo grado, con oltre 500 mila beni sequestrati. E' considerato il più grande processo contro la 'Ndrangheta al nord.

¹⁷ Legge 575 del 1965.

diversi interessi che vi convergono: la presenza di lavoratori, la capacità produttiva dell'azienda al momento della confisca, il valore complessivo dei beni aziendali, e la possibilità di proseguire l'attività produttiva (Pellegrini, 2017). Una volta ponderati, si prospettano tre diverse vie: l'affitto, la vendita o la liquidazione.

Qualora vi sia una possibilità di proseguimento o di ripresa delle attività le imprese possono essere destinate all'affitto: questo può avvenire a titolo oneroso se portato avanti da società o da imprese pubbliche o private; oppure a titolo gratuito e senza oneri a carico dello Stato, se condotto da cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata (Mazzanti, 2017). In quest'ultimo caso, alla cooperativa di lavoratori dipendenti dell'impresa non possono partecipare parenti, congiunti, affini o conviventi con il destinatario della confisca. Tra queste due modalità, verrà scelta l'affittuario in base a chi sarà in grado di garantire i livelli occupazionali (Pellegrini, 2017).

Se la soluzione dell'affitto dovesse risultare impraticabile si potrà procedere con la vendita. Questa deve avere un corrispettivo non inferiore al valore stimato da un ufficio competente del Ministero delle Finanze e può essere disposta nei confronti dei soggetti che ne fanno richiesta. Nel caso in cui la vendita venga stabilita alla scadenza di un contratto di affitto, l'affittuario potrà esercitare il diritto di prelazione entro trenta giorni dalla comunicazione della vendita del bene da parte dell'Agenzia (Ibidem).

In ultima istanza, la liquidazione può essere disposta qualora vi sia una maggior utilità per l'interesse pubblico o nei casi in cui la liquidazione stessa sia finalizzata al risarcimento di vittime di reati di tipo mafioso.

Questo è quanto contenuto nelle disposizioni di legge, che al momento dell'applicazione si scontra con una serie di problematiche e di ostacoli che rischiano di allontanare l'obiettivo di rigenerazione e di restituzione del bene alla comunità. Si rischia di annullare il carattere educativo di una restituzione diretta e tangibile al territorio, che è la capacità di istruire nel segno della legalità

2.3. I Soggetti coinvolti nel processo di confisca

Il processo di confisca coinvolge numerosi soggetti istituzionali con funzioni e compiti differenti. Approfondire l'apporto di ciascuno permette di comprendere le complesse dinamiche dell'iter burocratico, per questo motivo verranno esaminati di seguito le seguenti figure: l'ANBSC, l'amministratore giudiziario, le prefetture e i comuni.

L'Agenzia Nazionale per la gestione e l'amministrazione dei Beni Sequestrati e Confiscati.

Come già introdotto nei paragrafi precedenti, l'Agencia Nazionale opera dal 2010 ed ha il compito di accompagnare il bene dal momento del sequestro fino alla sua destinazione. L'Agencia è un ente pubblico che persegue gli interessi dello Stato, pur operando con una certa autonomia. In generale si occupa di acquisire ed analizzare i dati e le informazioni sui beni sequestrati e confiscati in modo da monitorare costantemente l'andamento dei procedimenti. Per far ciò, secondo il principio della trasparenza, l'Agencia ha creato un database online, in cui sono inseriti tutti decreti di sequestro e di confisca a livello nazionale¹⁸.

Al momento del sequestro, l'Agencia affianca l'autorità giudiziaria amministrando direttamente il bene attraverso specifiche figure scelte da un apposito Albo, ossia gli amministratori di giustizia. A seguito della confisca definitiva si occupa della dell'assegnazione del bene.

A causa del suo ruolo nevralgico di raccordo tra istituzioni, magistratura e beni confiscati, la composizione dell'Agencia deve rispecchiare i diversi interessi che vi convergono. Il direttore è individuato tra i Prefetti ed è nominato con il decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri. Egli ha il compito fondamentale di delineare gli indirizzi operativi e di garantirne il corretto svolgimento. Altro organo importante è il Consiglio direttivo che è guidato dal direttore dell'Agencia ed è composto da: un rappresentante del Ministero della Giustizia, un magistrato delegato dal Procuratore Nazionale Antimafia, due esperti in materia di gestioni aziendali e patrimoniali e, a seconda delle occasioni, possono essere convocati anche i rappresentanti degli enti locali o delle associazioni coinvolti nel processo di confisca. Il Consiglio direttivo ha il compito di programmare l'assegnazione e la destinazione del bene in previsione del decreto definitivo. Deve verificare annualmente l'utilizzo del bene, che se non conforme a quanto descritto nel decreto di assegnazione, può essere revocata l'assegnazione. Inoltre il consiglio può sottoscrivere convenzioni e protocolli con le pubbliche amministrazioni, le regioni, gli ordini locali, gli enti e le associazioni per l'efficace svolgimento delle sue funzioni.

L'Agencia può avvalersi dell'apporto di dirigenti e funzionali dell'Amministrazione civile, ufficiali e sottoufficiali di Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Può richiedere, inoltre, l'intervento di dirigenti e di funzionari dei Vigili del Fuoco,

¹⁸ Si tratta del portale Open Regio.

necessari, ad esempio, per gli iniziali sopralluoghi dei beni. Infine, può ricorrere al contributo delle Prefetture territorialmente competenti nell'ottica di raccordare associazioni e cooperative del settore che percepiscono in maniera diretta le esigenze del territorio e dei cittadini.

Nonostante l'innovativa idea di creare una istituzione che riunifichi l'intero procedimento di confisca su base nazionale, a livello pratico spesso la carenza di risorse umane e monetarie causa inefficienza, nonché un rallentamento del suo funzionamento (Mazzanti, 2017).

Amministratore giudiziario

Un'altra importante figura è quella dell'amministratore giudiziario. Come già introdotto, questo attore viene nominato a seguito del sequestro ed ha il compito di "amministrare", appunto, il bene nel corso dell'intero svolgimento del procedimento. Secondo la normativa antimafia, egli ha il compito di "provvedere alla custodia, alla conservazione e all'amministrazione del bene, anche al fine, ove possibile, di incrementare la redditività dei beni medesimi"¹⁹. Si può notare come i compiti dell'amministratore, custodire, conservare e amministrare, comportano attività differenti che oscillano dalla mera sorveglianza al mantenimento attivo che può richiedere anche interventi finalizzati ad evitare la dispersione del bene (come ad esempio i lavori di manutenzione ordinario o straordinaria). Il compito più complesso è quello dell'amministrare che si compone di mansioni più dinamiche in cui si richiede una gestione più attiva del bene, al fine di conseguire utili e di incrementarne il valore²⁰. Quest'ultima funzione si declina in modo complesso per quanto riguarda i beni aziendali. Questo perché i beni aziendali devono essere amministrati con l'obiettivo di mantenere per quanto possibile la continuità produttiva dell'impresa, pur distaccandosi dalla precedente gestione criminale. In quest'ottica, l'amministratore di giustizia deve possedere delle capacità trasversali, che comprendano competenze imprenditoriali ed aziendali poiché operano in contesti di non ordinaria imprenditorialità (Mazzanti, 2017). Questi professionisti devono cercare di re-immettere nel circuito dell'economia legale delle imprese che fino a quel momento hanno goduto dei vantaggi derivanti dalla gestione mafiosa. Ad esempio, tra i molteplici compiti, l'amministratore giudiziario deve

¹⁹ Articolo 35, comma 5, del Codice Antimafia.

²⁰ Vedi "Linee guida in materia di amministrazione giudiziaria dei beni sequestrati e confiscati", 2015, a cura del Gruppo ristretto Amministrazione Giudiziaria e Misure di Prevenzione e della Commissione Amministrazione Giudiziaria dei Beni Sequestrati e Confiscati.

individuare tutti i contratti in corso e verificarne la regolarità. Deve inoltre fornire comunicazione dell'avvenuto sequestro ai clienti, ai fornitori e alle banche.

Ad oggi, seppur vi sia istituito un proprio albo, risulta mancare una formazione specifica. L'albo è organizzato secondo una sessione ordinaria ed una speciale, quest'ultima è dedicata ai soli esperti in gestione aziendale. Nonostante ciò il profilo professionale dominante è quello del contabile e non dell'imprenditore, con il rischio di non avere competenze sufficienti nell'ottica di un lavoro indirizzato alla ripresa dell'azienda, non solo economica, ma anche produttiva e organizzativa (Mazzanti, 2017).

In materia di assegnazione del ruolo di amministratore giudiziario, l'Agenzia Nazionale influisce nella decisione, poiché ha il compito di garantire la rotazione degli incarichi e la corrispondenza tra il tipo di imprese e le competenze professionali adatte alla sua gestione.

Prefetture

Un altro ruolo importante è quello delle Prefetture, considerate come interlocutori indispensabili dell'Agenzia Nazionale. Questo perché le Prefetture riescono a delineare in modo specifico il quadro territoriale entro cui l'Agenzia deve muoversi. Tenuto presente ciò, nel 2011 sono stati creati dal Consiglio direttivo dei nuclei di supporto presso le Prefetture, incaricati di affiancare il monitoraggio dei beni e accelerare e rendere efficace l'assegnazione dei beni. Questi si occupano di rimuovere gli ostacoli in sede locale e di preparare il bene alla destinazione. E' loro compito individuare e sanare le situazioni di degrado, di abbandono o di utilizzo distorto o inadeguato, comprese le situazioni di utilizzo dagli stessi soggetti sottoposti a procedimento. Ripristinare e sorvegliare le condizioni del bene confiscato permette di prepararlo al suo effettivo utilizzo, facilitando il compito dell'Agenzia.

Comuni

I comuni hanno un ruolo fondamentale per quanto riguarda la vita del bene dopo la confisca. Sono i primi che si devono attivare per ottenere l'assegnazione di un bene, facendone richiesta all'Agenzia. Si tratta di un passaggio delicato, che presuppone una conoscenza approfondita del territorio e della presenza di beni sotto procedimento di confisca. Emerge la necessità di un coinvolgimento diretto dei comuni, che si cerca di ottenere con la messa in atto di tavoli tecnico-istituzionali composti da giudici delle misure preventive e rappresentanti delle regioni, delle province, dei comuni, dei consorzi e delle associazioni. La partecipazione diffusa a questi tavoli permette

potenzialmente di istruire i comuni e gli altri enti sulle buone pratiche di destinazione e riutilizzo dei beni confiscati, nonché di sviluppare capacità per prevenire le infiltrazioni. Si incoraggia frequentemente la costituzione di consorzi per migliorare la gestione dei beni e creare nuove opportunità di riscatto sociale. Si ambisce ad una rete di soggetti, in grado di combinare le proprie risorse e competenze al fine di ottenere una progettualità allargata e una cooperazione efficace.

3. L'effettività della confisca: le principali problematiche

Quanto illustrato nei paragrafi precedenti è ciò che la legge dispone, ciò che la teoria stabilisce. Ma al momento della sua applicazione, questa normativa purtroppo si scontra con una serie di problematiche che mettono in serie difficoltà l'efficienza e l'efficacia della confisca nel momento più delicato, ossia quello della destinazione e del riutilizzo. Si rischia di comprometterne l'aspetto più rivoluzionario che è quello educativo: la capacità di promuovere e sensibilizzare alla legalità risiede per lo più nella restituzione diretta, tangibile e materiale, al territorio e alla comunità, di ciò che la mafia aveva sottratto e accumulato illecitamente. Si tratta di difficoltà oggettive che si dispiegano su tutto l'iter di confisca e destinazione e che spesso compromettono la valorizzazione dei beni.

Per avere una panoramica più dettagliata occorre guardare ai dati numerici raccolti nel corso degli anni. La relazione annuale del 2019 dell'Agenzia Nazionale identifica un totale di 16.473 particelle immobiliare ancora in gestione. Il periodo di tempo di riferimento va dall'introduzione della legge Rognoni-La Torre al 31 dicembre del 2019. I beni immobiliari destinati sono in totale 17.226, di cui la maggior parte risulta destinata per finalità sociali. Nello specifico risulta che per 11.930 i requisiti per l'assegnazione comprendevano progettualità per scopi sociali. In generale, si evince una assoluta prevalenza delle destinazioni a favore dei Comuni ma si evidenzia una distribuzione disomogenea del patrimonio immobiliare, che vede interessate soprattutto sei regioni tra cui la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia con il 65% dei beni. Vi è una densità maggiore di beni confiscati in aree particolarmente impregnate di fenomeni mafiosi, cosa che comporta squilibri nella distribuzione di risorse e importanti difficoltà nella gestione.

I beni immobili confiscati definitivamente che sono ancora gestiti dall'Agenzia Nazionale, alla data del 31 dicembre 2019, ammontano a 11.006; quelli disponibili all'immediata destinazione sono 6.138, di cui ben 3.110 erano già stati sottoposti all'attenzione delle amministrazioni statali e territoriali potenzialmente destinatarie, ma

che non hanno manifestato interesse. I beni immobili destinati nel 2019 risultano 1.512. Nel complesso, i dati mostrano un andamento positivo del processo di destinazione. Le problematiche, però, emergono al momento della messa in pratica del progetto di reimpiego. Infatti, è stato rilevato dall'Agencia Nazionale che a fronte di un campione di indagine di 6.125 particelle immobiliari, riguardanti 579 comuni, in seguito alla richiesta di informazioni e aggiornamenti sullo stato dei beni, sono pervenuti riscontri per 2.637 beni. Di quest'ultimi risultano effettivamente riutilizzati per scopi prevalentemente sociali solo 1.404.

Per quanto riguarda i beni aziendali, i numeri si abbassano notevolmente sia per quanto riguarda la quantità dei beni sia per il loro riutilizzo. Nel complesso i beni aziendali ancora in gestione ammontano a 2.587 mentre le aziende confiscate definitivamente sono 1.416. Di quest'ultimi si rileva che 1.338 imprese sono state liquidate o vendute e solo in pochissimi casi si è riuscito a reimmetterle sul mercato²¹. Per comprendere i diversi livelli di difficoltà, è necessario analizzarli in relazione alle tipologie dei beni confiscati, nello specifico i beni immobili e i beni aziendali. Questo perché, come già illustrato, sono due categorie che sottendono obiettivi diversi: per i primi è necessario un vero e proprio percorso di riutilizzo, mentre per i secondi si richiede un processo di riorganizzazione aziendale. Alcune criticità risultano comuni, ma spesso hanno delle ricadute differenti, seppur comunque in entrambi i casi comprometta gli obiettivi di riutilizzo e di restituzione dei beni.

3.1 Sui beni immobili

Un primo ordine di criticità risiede nella fase giurisdizionale del sequestro e della confisca. Nello specifico si tratta delle tempistiche: la lunghezza dei procedimenti e dei processi e i ritardi nelle trasmissioni degli atti, si ripercuotono sul momento della destinazione dei beni. Questo perché sono rare e spesso sconsigliate le assegnazioni nei primi momenti del processo, poiché vi è il rischio che la confisca non venga poi confermata nei gradi successivi.

Le lungaggini processuali causano degrado e abbandono dei beni che, non riuscendo ad essere immediatamente riutilizzati, deperiscono e spesso subiscono danneggiamenti e atti vandalici causati dalla stessa criminalità organizzata come atto di ritorsione (Salati, 2019). Le spese di manutenzione e di ristrutturazione, nonché di riparazione degli eventuali danni subiti, sono risorse che vengono sottratte ai fondi per

²¹ Relazione annuale ANBSC, 2019.

l'avviamento dei progetti di reimpiego del bene. Per questo motivo si auspica ad un accorciamento delle tempistiche processuali così da permettere un più immediato utilizzo del bene ed un investimento più efficace delle risorse.

Tuttavia, anche la supervisione dell'immobile si rivela complessa sia per le difficoltà legate al suo mantenimento, che per l'insorgere di alcune complicazioni nel corso della gestione del bene. Un esempio è dato dalla presenza di persone che occupano il bene. Spesso si tratta di familiari dell'indagato, che continuano a vivere nello stabile anche per anni. Questo indebolisce l'immagine dello Stato che risulta quasi impotente nel far valere il rispetto delle disposizioni istituzionale. Oppure altre complicazioni derivano dalla natura abusiva dei fabbricati, cosa che richiede la loro messa a norma sia a livello strutturale che burocratico. Spesso sussistono diritti di terzi sugli immobili, come nel caso di ipoteche stipulate in tempi precedenti al processo. O ancora può verificarsi la presenza di quote indivise da parte di soggetti diversi. Questi sono tutti inconvenienti che comportano una dilatazione ulteriore delle tempistiche ed un conseguente aumento dei costi, poiché il passare del tempo richiede necessariamente un incremento delle spese di manutenzione e di ristrutturazione in vista del futuro utilizzo. Il momento più delicato dell'intero processo è quello dell'assegnazione del bene, in cui la maggior parte delle criticità sono causate dalla complessità delle pratiche e dalla mancanza di una comunicazione tempestiva ed efficace tra le diverse istituzioni che partecipano a tale processo.

La complessità delle procedure genera un diffuso timore nella loro gestione, soprattutto in assenza di figure apposite ed esperte che propongano come guida. Alcuni provvedimenti anche nella loro semplicità devono comunque contenere i corretti riferimenti alla specifica normativa e spesso vi è una mancanza di quelle competenze necessaria a strutturare un bando per invitare alla costruzione di progetti di riutilizzo (Pellegrini, 2017). Per far fronte a ciò numerosi studiosi ed esperti hanno stilato delle linee guida, dei vademecum sulla destinazione e l'assegnazione dei beni immobili per gli enti locali²².

In primo luogo è necessario sottolineare come l'iter di assegnazione abbia inizio su impulso dell'ente locale: a seguito di una formale manifestazione di interesse, l'Agenzia, effettuate le valutazioni del caso, dispone il trasferimento del bene presso il

²² Nello specifico si fa riferimento al vademecum a cura di Stefania Buccio presente nel volume "La vita dopo la confisca. Il riutilizzo dei beni sottratti alla mafia.", a cura di Stefania Pellegrino, 2017, Aracne, Roma.

patrimonio dello stesso. Un primo punto cruciale è dato dal fatto che per mostrare interesse l'ente locale deve essere a conoscenza dei beni confiscati presenti sul suo territorio. Pur essendo un passaggio scontato, succede di frequente che gli enti locali non siano coscienti ne dell'esistenza di beni confiscati, ne delle condizioni in cui versano. Questo succede perché spesso i registri non sono aggiornati sullo stadio del processo di confisca oppure perché l'Agenzia manca di darne comunicazione alle Prefetture. In entrambi i casi risultano esservi carenze importanti nel processo comunicativo. L'incapacità dell'Agenzia di espletare le sue funzioni di monitoraggio dei beni e di connessione tra le istituzioni, è il risultato per lo più di una mancanza di risorse e di una inefficace organizzazione dell'organico che non prevede una figura specifica preposta a creare collegamenti con l'esterno (Ibidem). In tal senso, le recenti modifiche apportate a livello strutturale e organizzativo dell'Agenzia Nazionale (l'aumento dell'organico e il rinnovamento degli uffici dirigenziali) hanno faticato a conseguire i risultati sperati, dovuto per lo più ad una penuria di risorse economiche. Con la legge di bilancio 2020 si è risposto a tale mancanza con lo stanziamento di appositi fondi per garantire una certa autonomia all'Agenzia nella gestione del processo di popolamento del personale, in un'ottica di potenziamento. Ciò dovrebbe comportare un miglioramento nella gestione e nello svolgimento delle sue funzioni²³.

Nonostante le migliorie apportate all'Agenzia Nazionale, il processo di assegnazione e di riutilizzo dei beni confiscati, si compone dell'interazione e dell'apporto di più soggetti. È necessario che gli enti locali e il terzo settore siano essi stessi consapevoli e attivi nelle dinamiche di reimpiego del bene. Per implementare il coinvolgimento di entrambi, l'Agenzia Nazionale è ricorsa sempre più allo strumento delle Conferenze di servizi. Tutti i soggetti istituzionali che sono potenzialmente interessati ad ottenere l'assegnazione del bene, si riuniscono nel medesimo luogo, in genere nella sede della Prefettura, dove si confrontano e si valutano le intenzioni su ciascun bene confiscato presente sul territorio. La ratio di questo strumento è quella di ridurre i tempi e di condividere le informazioni sui patrimoni confiscati e sulle opportunità di sviluppo dei territori. Solo dopo l'acquisizione delle manifestazioni di interesse, il Consiglio direttivo dell'Agenzia decide la destinazione dei beni.

I soggetti interessati possono accedere anche in via telematica alle informazioni sui beni da destinare, attraverso il sistema "Open Regio"²⁴. Si tratta di un servizio di

²³ Vedi Relazione annuale ANBSC, 2019

²⁴ Progetto presente dal 2016, <https://openregio.anbsc.it/>

mappatura dei beni confiscati presenti su tutto il territorio nazionale, che dovrebbe essere aggiornato in tempo reale così da permettere un accesso diretto alle informazioni. Qui vengono segnalate le procedure in gestione e il numero degli immobili e delle aziende sia in gestione che destinati. Questo sistema dovrebbe essere in grado di fornire le informazioni necessarie per permettere agli enti locali di interessarsi all'acquisizione di un immobile e ad attivare progetti di reimpiego sociale. Nella realtà dei fatti, questo tipo di rilevazione prettamente numerica, che mostra la posizione dei beni e lo stato di gestazione, non permette all'ente locale di effettuare una vera e propria analisi costi e benefici in vista di un investimento in un progetto di riutilizzo del bene confiscato. Sarebbe utile, invece, una mappatura e una analisi dei beni che si soffermi più sulla specificità del territorio in cui è inserito il bene: quindi un esame più attento delle condizioni economiche locali, del grado di sviluppo del territorio e della presenza o assenza di un tessuto sociale ed economico fertile.

In mancanza di queste importanti informazioni, l'ente locale solitamente preferisce rinunciare all'assegnazione del bene, oppure si assume il rischio e conclude la procedura, con la conseguenza che spesso questi beni assegnati vengono lasciati a sé stessi, non vengono reimpiegati, sancendo, in questo modo, la sconfitta delle istituzioni e del processo di confisca. Questo avviene perché, nel momento in cui l'ente locale si vede assegnato un immobile di cui non ha sufficiente conoscenza, la sua gestione si aggiunge alle già complesse dinamiche amministrative. Come precedentemente sottolineato, gli immobili di frequente versano in condizioni che necessitano di lavori di ristrutturazione o di messa a norma e richiedono quindi delle risorse e delle capacità che risultano essere spesso oltre la portata degli enti locali, come nel caso di piccoli comuni che non hanno sufficiente potere né economico né gestionale. In questi casi, l'assegnazione dell'immobile ha poco margine per diventare una opportunità di valorizzazione e di sviluppo della comunità, ma rischia di rimanere una delle tante questioni amministrative da risolvere.

L'impossibilità di un'analisi più specifica è dovuta all'ingenti risorse che richiederebbe effettuarla. Informazioni maggiori sullo stato dell'immobile si otterrebbero solo mediante un sopralluogo o un monitoraggio satellitare. Considerando la quantità dei beni immobili presenti sul territorio e la loro distribuzione disomogenea, con le risorse a disposizione non sembra essere una pratica attuabile. Così come per la possibilità di avere un'analisi più specifica dei beni che approfondisca l'impatto economico e sociale sul territorio per poterne verificare l'eventuale utilizzo: nella teoria sarebbe una

tecnica vantaggiosa che potrebbe raddoppiare le assegnazioni e i progetti di riutilizzo. Ma all'effettivo richiederebbe risorse e competenze difficilmente reperibili.

Un tentativo di superamento di queste criticità è stato ottenuto con i recenti sviluppi normativi che si sono focalizzati su un maggior coinvolgimento del terzo settore. Nello specifico, si tratta dell'adozione delle "Linee guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati", avvenuta a settembre 2019, ai sensi dell'articolo 112 del decreto legislativo numero 159 del 2011 (CAM). Tale documento viene definito come uno strumento innovativo la cui finalità principale consiste nel facilitare il processo di destinazione dei beni. Questo perché al momento dell'assegnazione, si orienta l'Agenzia a privilegiare tra gli enti locali che hanno manifestato interesse, coloro che accompagnano contestualmente un progetto di riuso sociale e la preventiva individuazione del soggetto del Terzo settore che se ne faccia carico. Si stabilisce una sorta di inversione nella sequenza procedimentale del processo di destinazione. Si ha un modello secondo il quale le Amministrazioni pubbliche per poter procedere con le manifestazioni di interesse, devono presentare in concomitanza un piano di riutilizzo che specifichi le modalità di gestione, i tempi necessari per raggiungere la piena operatività del progetto, la sua sostenibilità finanziaria e le ricadute sociali ed economiche²⁵. In questo modo, si cerca di contrastare la tendenza a lasciare inutilizzati gli immobili assegnati per la mancanza di un progetto o per la penuria di risorse. È una tecnica ottima anche per evitare richieste di destinazione avanzate al solo scopo di disturbo, cosa che accade di frequente nei contesti dove è ancora forte il controllo mafioso²⁶.

Uno strumento innovativo introdotto recentemente per aumentare le probabilità di riutilizzo è quello dell'assegnazione diretta²⁷. Si tratta di un dispositivo che consente all'Agenzia di trasferire in uso i beni immobili confiscati in via definitiva direttamente ai soggetti del privato, senza il necessario coinvolgimento degli enti locali²⁸. Gli immobili verrebbe affidati in via diretta con contratti di uso gratuito di almeno dieci anni così da garantire un arco temporale adeguato per l'implementazione di progetti di riutilizzo

²⁵Relazione annuale ANBSC, 2019.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Introdotta dal decreto-legge 113 del 2018 all'articolo 48, convertito con modificazione dalla legge 132/2018, attraverso l'inserimento del comma 3. "[...]c-bis) assegnati, a titolo gratuito, direttamente dall'Agenzia agli enti o alle associazioni indicati alla lettera c), in deroga a quanto previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sulla base di apposita convenzione nel rispetto dei principi di trasparenza, adeguata pubblicità e parità di trattamento, ove risulti evidente la loro destinazione sociale secondo criteri stabiliti dal Consiglio direttivo dell'Agenzia" (Relazione ANBSC, 2019).

²⁸ <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/beni-confiscati-mafie-assegnazione-diretta>

indirizzati alla collettività. Nello specifico, devono essere progetti di “funzionalizzazione e di recupero del bene confiscato”²⁹ in relazione a cinque ambiti tra cui scegliere: l’area sociale con una particolare attenzione alle famiglie, alla disabilità e alla popolazione immigrata; area della salute e della prevenzione, tra cui emergono tematiche quali lo sport, l’agricoltura sociale e la tutela delle specie animali; l’area dell’occupazione e della ricerca, in cui si pone l’attenzione sulla formazione professionali e sullo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica; l’area della cultura indirizzata a sostenere progetti per la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, nonché per il sostegno di attività turistiche; l’area della sicurezza e della legalità che propone progettazioni nell’ambito della protezione civile e attività contro le devianze e a sostegno delle donne vittime di violenza³⁰.

L’assegnazione diretta, in questo modo, permetterebbe non solo una accelerazione delle tempistiche, ma anche la valorizzazione di un ruolo proattivo del Terzo settore, che andrebbe così a colmare la mancanza di risorse e competenze in capo ai comuni che vengono tipicamente considerati come i principali e naturali destinatari dell’ingente patrimonio immobiliare confiscato. Con l’introduzione dell’assegnazione diretta si cerca di invertire questa tendenza pur continuando a riconoscere l’importante ruolo dei comuni.

È stata annunciata l’apertura del primo bando sperimentale di assegnazione diretta a giugno 2020 che si concluderà ad ottobre dello stesso anno. Tale bando si ripropone di valorizzare la capacità propositiva dei soggetti appartenenti al Terzo settore, anche in termini di apporto finanziario, ma comunque cercando di creare una forma di cooperazione verso una logica di sussidiarietà orizzontale e di solidarietà³¹. Il ruolo degli enti locali, in particolare dei Comuni, viene comunque considerato al momento dell’assegnazione del punteggio: questo avviene secondo un sistema di premialità per quelle proposte di assegnazione diretta che sono accompagnate da una dichiarazione di intenti da parte di una delle amministrazioni locali che attesti la condivisione del progetto e la volontà di acquisire la proprietà del bene. Inoltre, l’Agenzia si impegna ad appoggiare economicamente il progetto tramite la concessione di un contributo

²⁹ Vedi “Linee guida per l’amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati”, 2019, ANBSC.

³⁰ <https://www.confiscatibene.it/blog/arriva-il-primo-bando-lassegnazione-diretta-dellanbnc-di-beni-confiscati>

³¹ <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/beni-confiscati-mafie-assegnazione-diretta>

finanziario di massimo cinquantamila euro, attinto dalle risorse stanziare per il triennio 2020-2022 dalla legge di bilancio (legge numero 160 del 2019).

L'introduzione di queste novità potrebbe essere considerata una svolta importante nel tentativo di superare i numerosi intoppi presenti nel processo di destinazione e di riutilizzo del bene. Si velocizza il processo di assegnazione del bene e lo si vincola all'ideazione di un progetto di utilizzo così da permettere un intervento più immediato, a seguito della sentenza definitiva di confisca, in modo da evitare le problematiche inerenti all'usura, alla ristrutturazione e alla messa a norma dell'immobile.

Si promuove anche una percezione del bene e del suo riutilizzo diversa, più improntata al valore culturale e sociale potenzialmente raggiungibile. La messa in atto di un progetto di ricostruzione crea nuovi legami comunitari e produce ripercussioni positive a livello di benessere sociale.

3.2 Sui beni aziendali

Come già sottolineato, i beni aziendali confiscati rappresentano una tipologia particolare che necessita di un percorso di emersione dall'illegalità. Si tratta, infatti, di "entità viventi e produttive che necessitano di essere alimentate costantemente e per le quali ogni trauma potrebbe rappresentare una perdita di mercato decisiva per la loro sopravvivenza" (Pellegrini, 2017, 34) dalla quale dipende anche il lavoro di coloro che operano al loro interno. Per questo motivo le problematiche che presentano sono molteplici e articolate poiché afferiscono sia all'iter processuale che all'ambito manageriale. I ritardi dovuti alle complessità delle pratiche burocratiche e alla difficoltà di creare canali comunicativi efficaci, come già evidenziato, sono le criticità più frequenti nei diversi momenti dell'iter burocratico dell'assegnazione che si ripresentano anche per i beni aziendali, seppur con ricadute differenti rispetto ai beni immobili.

A seguito del sequestro e delle confisca, come già citato, viene nominato da parte del giudice delegato un amministratore giudiziario con il compito di gestire il bene a seconda della situazione in cui si trova. Il Codice Antimafia prevede all'articolo 41 che l'attività imprenditoriale sia proseguita solo in presenza di "concrete prospettive di prosecuzione dell'impresa"³². Al momento della presa in carico dell'azienda confiscata, l'amministratore giudiziario dovrà analizzare il valore dell'impresa, le caratteristiche dell'attività economica svolte e il contesto territoriale e sociale appartenente e dovrà quindi stilare una valutazione dettagliata dell'impresa in cui stabilire o meno il proseguo

³² Codice antimafia, art.41.

delle attività e pianificarne il percorso di rigenerazione. E' necessario effettuare quanto prima possibile una puntuale valutazione sulle prospettive di continuità dell'azienda, non solo in un'ottica di proseguimento della propria attività, ma deve essere in grado di farlo senza più poggiare sulle connessioni con la criminalità organizzata.

Questo è un momento fondamentale da cui dipende il successo del reinserimento dell'impresa confiscata ed è necessario agire con una valida attività di riorganizzazione che richiede competenza e tempestività. La valutazione dell'azienda permette anche di identificare quelle imprese che non hanno una vera e propria struttura organizzativa, come quelle che, ad esempio, si rivelano essere delle semplici "cartiere", ossia delle società in cui principalmente si stampano fatture false al solo scopo di riciclaggio di denaro sporco. In questo caso non sarà possibile proseguire l'attività ed inserire l'impresa all'interno dell'economia legale, ma si procederà con la sua liquidazione.

È quindi necessario effettuare una prima valutazione per classificare le aziende su cui investire capacità e risorse in un'ottica di rinnovamento e reinserimento nel tessuto economico legale. In via generale, è possibile ricondurre le imprese confiscate a tre macro-categorie, in relazione al proseguimento o meno dell'attività³³. La prima tipologia è data dalle imprese non operative che hanno finalità esclusive di riciclaggio e non presentano né una attività imprenditoriale né una struttura organizzativa aziendale. Il destino di queste è la liquidazione immediata. La seconda tipologia è costituita da imprese operative che pur avendo una prevalenza di mansioni di riciclaggio, presentano anche una attività imprenditoriale reale. La terza tipologia è rappresentata da imprese operative che svolgono una attività economica nella norma. Per quest'ultime due categorie è possibile verificare le condizioni per una possibile ripartenza.

Da questo momento la valutazione dell'amministratore giudiziario si focalizzerà sulla possibilità di ripresa delle attività e potranno presentarsi verosimilmente tre possibili scenari. La maggior parte delle volte, l'impresa appare in crisi: in questi casi l'amministratore di giustizia accerta lo stato di insolvenza e la mancanza di condizioni necessarie per sopravvivere al mercato e richiede al tribunale competente di proclamarne il fallimento. In altri casi l'azienda che appare sana potrebbe indebolirsi

³³ Rapporto conclusivo di Unioncamere "Proposta di un modello di governance per la valorizzazione di beni e aziende confiscate alla criminalità organizzata" in Mazzanti G. M., Paraciani R. (a cura di), *L'impresa confiscata alle mafie. Strategie di recupero e valorizzazione*, 2017, Franco Angeli, Milano (pagina 73).

fortemente a seguito del sequestro. Questo succede perché spesso le aziende conducono la propria attività su accordi basati sul clientelismo criminale, quindi fornitori e acquirenti svaniranno nel momento in cui l'azienda sarà sotto il controllo dello Stato. Questo tipo di società devono la loro sopravvivenza sul mercato ai soli mezzi illegali, quali la corruzione, le frodi negli appalti, le intimidazioni, l'impiego di lavoratori in nero e di materiali di scarsa qualità. In questi casi le realtà imprenditoriali sono guastate sin dall'inizio, a causa dell'investimento di capitali illegali e dalla concorrenza sleale, che non rendono sostenibili i costi del rientro nella legalità. In ultimo, le aziende possono presentarsi sane e concorrenziali seppur inficiate da vizi originali e genetici causati dal capitale originario. È questa l'ipotesi più frequente in cui la valutazione di un progetto per la legalizzazione dell'azienda e il suo rientro nell'economia, può avere successo. Al momento del sequestro l'azienda in ogni caso perderà la propria posizione sul mercato. Questo momento viene definito come "shock da sequestro"³⁴, in cui necessariamente si va incontro a una serie di effetti negativi. Tra questi si presentano di frequente il diradamento della clientela e delle richieste di prestazioni, con la conseguenza che i flussi finanziari si restringono in contemporanea alla revoca dei prestiti da parte delle banche. In generale vi è una perdita di affidabilità che paradossalmente si verifica al momento del trasferimento dell'impresa sotto il controllo dello Stato. L'intero sistema economico tenderà a porsi in atteggiamento di chiusura, cosa che pregiudicherà la libertà operativa dell'azienda sul mercato (Pellegrini, 2017). Per quanto riguarda la relazione con le banche, vi è una tendenza diffusa a prevenire quanto possibile un coinvolgimento in operazioni di riciclaggio. Infatti le banche fanno parte di quella platea di soggetti che ha in capo l'obbligo di adeguata verifica della clientela e di segnalazione alle autorità competenti dei casi sospetti. In questo senso, gli istituti bancari tendono a ridurre cautelativamente le proprie esposizioni all'avvio del procedimento penale e quando possibile anche prima³⁵.

In generale, il provvedimento giudiziario di sequestro e di confisca ha sull'azienda le conseguenze di un vero e proprio trauma. In primo luogo, vengono meno i "vantaggi

³⁴ Relazione annuale ANBSC, 2019.

³⁵ Nel 2013 la Banca d'Italia ha emanato le istruzioni in materia di adeguata verifica che non impongono degli oneri investigativi in capo alle banche, ma viene richiesto ai soggetti vigilanti di utilizzare al meglio le informazioni possedute nell'ambito del "Know your customer". (Questioni di economia e finanza-Occasional Papers. "Aziende sequestrate alla criminalità organizzata: le relazioni con il sistema bancario." Di Luigi Donato, Anna Saporito e Alessandro Scognamiglio. Settembre 2013).

competitivi” propri dell’influenza mafiosa, come l’utilizzo dell’intimidazione mafiosa e il riciclaggio di flussi di denaro di provenienza illecita. Quindi è necessario recidere qualsiasi legame con l’organizzazione criminale e rigenerare l’impresa su ogni livello, attraverso la riorganizzazione della struttura stessa, la gestione delle attività economiche, la messa in regola dei lavoratori e il rinnovamento della clientela. Il ruolo dell’amministratore di giustizia diventa centrale nel perseguire tale l’obiettivo: egli dovrà progettare percorsi di recupero che siano compatibili con nuovi schemi comportamentali che siano virtuosi o semplicemente legali (Mazzanti, 2017). La nuova gestione dovrà basarsi sulla fiducia e sulla cooperazione nel nome di principi quali la trasparenza e la legalità. Vi sarà necessariamente una discontinuità gestionale, ma questa dovrà essere posta in risalto per rimarcare le differenze rispetto alla gestione precedente.

La complessità di organizzazione e di mantenimento delle imprese è tale che solo pochi casi risultano avere successo. Questo perché le dinamiche imprenditoriali poco si sposano con quelle processuali: le prime richiedono un rilancio dell’attività quanto più immediato possibile, mentre le seconde sono caratterizzate dalle tipiche lungaggini dei procedimenti che necessitano il raggiungimento della definitività della sentenza. L’iter giudiziario che procede dal sequestro alla confisca, crea una situazione di incertezza sulla effettiva possibilità di prosecuzione dell’impresa, che si disperde una volta conclusosi il procedimento. Ma è necessario agire fin dalla fase del sequestro, perché l’inattività è il nemico principale per la vita di un’azienda. Quanto più velocemente si è in grado di rilanciare l’attività, tanto più si scongiurerà il rischio di liquidazione.

Un primo intervento deve interessare i lavoratori dell’azienda: è importante che l’amministratore giudiziario costruisca un rapporto basato sulla fiducia e sul rispetto reciproco. È fondamentale un dialogo sempre aperto tra le due parti, perché solo collaborando si sarà in grado di ottenere risultati. I dipendenti dell’azienda, infatti, sono coloro che più conoscono le dinamiche amministrative e le attività fino a quel momento condotte, e sono i soggetti che più possono contribuire al rinnovamento dell’organizzazione per il suo rilancio. Investire sui lavoratori presenti è anche un passaggio funzionale per il futuro dell’azienda, in quanto il lieto fine più auspicabile è l’affitto o l’acquisto dell’azienda da parte di una cooperativa costituita dagli stessi lavoratori. La cooperativa di lavoratori è comunque uno scenario che presenta le sue criticità: l’assenza di una formazione specifica in materia di gestione di impresa e di

innovazione produttiva è ciò che impedisce agli impiegati di assumere pieno controllo delle società.

Nelle prime fasi del rilancio delle attività, i lavoratori possono decidere se lasciare il lavoro, oppure restare e investire sulla società assumendosi tutti i rischi che comporta. Per questo motivo la relazione con l'amministratore giudiziario è decisiva: la chiarezza del progetto di rinnovamento aziendale e la credibilità dell'amministratore giudiziario sono gli elementi che concorrono a trattenere i lavoratori. In quest'ottica è necessaria una valorizzazione dei lavoratori presenti (Mazzanti, 2017).

Una delle problematiche più incisive è quella dovuta ai così detti "costi della legalità", dati dalla necessaria messa a norma del personale e di tutte le attività svolte illegalmente fino a quel momento. Nello specifico si può trattare della sanatoria degli abusi, dell'adeguamento alla normativa igienico sanitaria, dell'acquisizione legale di licenze e permessi contrattuali, nonché della normalizzazione dei rapporti con la clientela.

È intuibile, quindi, l'importante necessità di capitali e risorse da investire, non solo per coprire i costi della legalità, ma anche da impiegare per l'ammodernamento degli impianti e per il rinnovamento delle attività. Per questi motivi sarebbe utile un accesso facilitato al credito. Attualmente le aziende possono operare senza oneri aggiuntivi per lo Stato, ma necessitano comunque di investimenti significativi per rendere plausibile il recupero e il rilancio dell'attività.

Una possibile strategia di azione per ammorbidire il livello delle spese sarebbe la creazione di sinergie tra le aziende confiscate in modo da realizzare delle reti di sostegno e di condivisione non solo dei costi ma anche di competenze di varia utilità. Lo sviluppo di reti di solidarietà tra diverse realtà sarebbe utile soprattutto alla sopravvivenza delle piccole imprese: costruire un legame con il territorio e le comunità non solo permetterebbe di raccogliere fondi per investire sui processi di restituzione, ma permetterebbe anche di creare una maggior consapevolezza del ruolo di queste imprese sia sul piano economico che sociale, così da avere maggior consenso e sostegno (ibidem).

Sarebbe auspicabile la creazione di vere e proprie filiere dell'eticità, così da costruire una serie di servizi congiunti per sostenersi a vicenda. Per dare vita ad un approccio di gruppo sono necessarie azioni coordinate, quindi è fondamentale un forte raccordo tra i diversi soggetti istituzionali preposti alla gestione dell'impresa. Ancora una volta ci si ricollega all'importanza del ruolo dell'Agenzia Nazionale, che non deve limitarsi

alla mera assegnazione, ma deve avere un rilievo proattivo. Uno sviluppo utile è stato l'introduzione di un portale online per il monitoraggio delle aziende confiscate³⁶. La piattaforma è diventata operativa nel novembre 2019 e punta alla massima trasparenza delle attività di gestione e di destinazione delle aziende e tenta di fornire una visione di insieme del fenomeno delle imprese sottratte alla criminalità organizzata, grazie ad una rete di dati aperti, consultabili e riutilizzabili³⁷.

Ripercorrendo le diverse tappe del processo di rinnovamento dell'azienda confiscata, per riassumere, i nodi cruciali che si presentano riguardano la progettualità, il rapporto con i lavoratori e con i clienti e il reperimento di risorse. Come già riportato, è necessaria una profonda attività di riorganizzazione così da sancire il cambiamento con la vecchia gestione e dichiarare la totale estraneità della nuova gestione alla criminalità organizzata. È necessario ricreare un profilo affidabile per riallacciare i legami con la clientela, rinnovarla ed ampliarla. Spesso la clientela pre-confisca di un'azienda tende a spostare i propri affari verso altre imprese. Per questo motivo è necessario investire sul rinnovamento del profilo aziendale per attrarre nuova clientela, interessata alla qualità e all'eticità. In quest'ottica può essere utile l'utilizzo di certificazioni specifiche, o comunque una politica della trasparenza e un'ottima capacità di comunicazione esterna.

Gli elementi che risultano vincenti per portare all'effettivo reinserimento di una azienda sono l'innovazione delle attività, la valorizzazione dei lavoratori, un ruolo proattivo dell'amministratore giudiziario e l'utilizzo di certificazioni di qualità e di eticità per posizionarsi sul mercato (Mazzanti, 2017). Congiuntamente a questi elementi è necessario avere un occhio di riguardo al contesto: la presenza di una economia sana, non viziata dalla presenza di monopoli "di fatto" è il fattore decisivo per la riuscita di una impresa. È fondamentale la presenza di un mercato fertile che sia inclusivo e in cui si possa competere equamente. In realtà spesso e volentieri le aziende si ritrovano a doversi inserire in contesti sfavorevoli e poco inclusivi. In questi può essere utile coinvolgere associazioni come Libera e LiberAmbiente per ideare progetti ispirati all'eticità, alla sostenibilità e all'innovazione tecnologica, sociale e ambientale.

³⁶ Il portale "Aziende confiscate" è un progetto ideato dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria e Artigianato (Unioncamere) in partnership con l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati, finanziato dal Programma Operativo Nazionale "Legalità" 2014-2020 del Ministero dell'Interno (<https://aziendeconfiscate.camcom.gov.it/odacWeb/home#>).

³⁷ <https://www.interno.gov.it/it/notizie/nuova-piattaforma-open-data-sulle-aziende-confiscate-mafie>

Ancora una volta si richiama al senso civico ed etico di ogni cittadino: la buona riuscita del riutilizzo di imprese e di immobili confiscati va a beneficio della comunità intera. Si va a ricucire non solo il tessuto economico perforato dalla criminalità, ma anche quello sociale e culturale. In questo sta il profondo valore della restituzione di quanto tolto dalla criminalità organizzata: una maggior coesione della comunità e il rafforzamento del senso civico.

Capitolo secondo: il riuso sociale dei Beni confiscati alla Mafia

La vocazione sociale che la confisca imprime al bene confiscato lo colloca in un preciso settore economico, quello che non è destinato unicamente alla realizzazione di profitto ma è anche portato a favorire forme di investimento sociale. Si tratta dell'economia sociale che oltre alle tipiche logiche imprenditoriali racchiude una particolare valenza sociale. I beni confiscati alla mafia una volta reimmessi nei circuiti legali dell'economia si caratterizzano per una particolare impronta etica, data dal vincolo sociale della destinazione e dal forte valore di antimafia.

Per dimostrare l'impatto sociale ed economico che il riutilizzo dei beni confiscati può avere sul territorio è necessario, in primo luogo la definizione del settore sociale dell'economia e le modalità di posizionamento dei beni confiscati al suo interno.

1. Che cos'è l'Economia Sociale?

Il termine sociale si attribuisce a tutte quelle attività che tentano di rispondere ai bisogni e alle necessità di un gruppo sociale. Quando si parla di economia sociale³⁸ si fa riferimento alle organizzazioni che si pongono come attori terzi, né pubblici né privati, in grado di coniugare la dimensione economica con quella sociale. Si tratta, quindi, di un complesso di organizzazioni di natura privata che configurano nella loro attività l'allocazione di beni e servizi di natura prettamente pubblica o collettiva. Nello specifico ci si riferisce alle attività e alle organizzazioni del Terzo Settore, che si pongono tra lo Stato e il mercato, con un ruolo intermediario e di portavoce dei bisogni individuali. Il Terzo Settore, infatti, nasce con l'obiettivo di sanare i fallimenti sia del mercato che dello Stato³⁹. In definitiva si considera economia sociale il fornimento di servizi a carattere sociale con l'utilizzo di strategie economiche di mercato. Ciò che contraddistingue le organizzazioni dell'economia sociale dalle imprese convenzionali è l'obiettivo che si prefigurano: non si tratta della sola massimizzazione dei profitti da distribuire poi tra i proprietari, ma le finalità riguardano il perseguimento di un interesse

³⁸ È importante distinguere il concetto di economia sociale da quello di economia sociale di mercato. Il primo indica una parte specifica dell'economia composta da organizzazioni che perseguono scopi sociali con sistemi di governance partecipativi. Il secondo si riferisce ad un modello politico-economico che, in modo semplificato, attribuisce allo Stato un ruolo attivo nella promozione della competizione di mercato e dello sviluppo sociale. ("Economia sociale e imprenditoria sociale" Publication Office of the EU, 2015).

³⁹ I fallimenti del mercato riguardano per lo più la scarsa trasparenza, i problemi di asimmetria informativa e l'esistenza di una domanda di servizi che resta insoddisfatta perché riguarda settori con margini di profitto troppo bassi. Invece l'azione dello Stato tende a fornire beni pubblici standardizzati, non in grado di rispondere alle diversità e alla varietà delle preferenze esistenti tra i cittadini. Quindi il Terzo Settore si propone di sanare alle carenze del sistema. (Tommaso Rondinella, 2016).

generale. Si svolgono attività che siano in grado di generare benefici per l'intera società, così da avere un impatto sul benessere e sulla qualità di vita.

In questo ambito dell'economia, si intersecano i principi di sussidiarietà e di solidarietà: il primo viene considerato in ottica sia verticale che orizzontale, dove per verticale si intende l'allocazione di autorità e operatività nei livelli più prossimi alla domanda sociale, mentre per orizzontale si considera i processi di auto-organizzazione della società civile; il secondo guarda alle forme di cooperazione indirizzate alla creazione di un' "agire di comunità", all'insegna del rispetto e del sostegno reciproco (Bulsei, 2019). Le finalità solidali si muovono di pari passo accanto alla funzione economica e a quella civile. Quest'ultima si distingue per l'importante ruolo di rafforzamento dei legami sociali (Rondinella, 2016). Le organizzazioni dell'economia sociale, infatti, si discostano dai meccanismi tipici sia del mercato, quindi lo scambio basato sull'interesse personale, che dello Stato, in quale basa la sua azione sulla normativa e sulle pratiche burocratiche. Esse adottano meccanismi basati sulla cooperazione e sulla reciprocità⁴⁰.

Tradizionalmente le organizzazioni che fanno parte dell'economia sociale sono raggruppate in quattro categorie principali: le cooperative, le mutue, le fondazioni e le associazioni⁴¹. In Italia il Dlgs. 155 del 2006 disciplina gli ambiti entro cui una organizzazione si può definire sociale⁴². Nel 2016 è stata approvata la riforma del terzo settore che ha previsto un riordino delle disposizioni in materia e la stesura di un codice per l'individuazione di tutte le attività caratterizzanti dell'ambito sociale. Una innovazione che viene introdotta riguarda la definizione di impresa sociale: si ammette all'ambito dell'economia sociale anche quella organizzazione privata che svolge attività di impresa ma con finalità prettamente di interesse generale. L'obiettivo primario è la realizzazione di impatti sociali positivi conseguiti mediante la produzione

⁴⁰Economia sociale e imprenditoria sociale” Publication Office of the EU, 2015

⁴¹Le imprese cooperative sono “associazioni autonome di individui che si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali e le proprie aspirazioni attraverso a creazione di una società di proprietà comune e democraticamente controllata” (Alleanza Cooperativa Internazionale, 1995). Le società di mutuo soccorso sono associazioni che offrono servizi a beneficio dei propri soci. Le associazioni possono assumere diverse forme, ma in generale si tratta di un gruppo di persone che si riuniscono con uno scopo di diversa natura, dando così origine ad una organizzazione duratura (Ibidem).

⁴² Gli ambiti sono: assistenza sociale, assistenza sanitaria e socio-sanitaria, educazione, istruzione e formazione, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, valorizzazione del patrimonio culturale, turismo sociale, formazione universitaria e post-universitaria, ricerca ed erogazione di servizi culturali, formazioni extra-scolastica e servizi strumentali alle imprese sociali (I quaderni di Libera con narcomafie, 2016).

o lo scambio di servizi e beni di utilità sociale. L'impresa sociale è gestita in modo responsabile e trasparente e promuove il coinvolgimento di dipendenti, clienti, consumatori ed altri soggetti interessati⁴³.

Si tratta di una diversa modalità di "fare impresa" che si caratterizza per lo scopo specifico di perseguire obiettivi di natura sociale. Questo concetto si sovrappone parzialmente a quello di organizzazione dell'economia sociale, poiché si differenzia per l'aspetto imprenditoriale. Infatti, le imprese sociali ottengono una parte sostanziale delle proprie entrate attraverso gli scambi commerciali così da non dover dipendere da contributi o da donazioni. Sono attori economici in grado di muoversi tra le dinamiche del mercato pur avendo una "mission" sociale, alla costante ricerca di un equilibrio tra la dimensione economica e quella sociale. L'interesse generale è il focus dell'intera attività: sono nate con l'obiettivo di rispondere ai bisogni dei propri proprietari e dei soci, ma si sono evolute secondo una prospettiva più ampia che ha accolto anche i bisogni di persone vulnerabili, emarginate, svantaggiate od escluse. Le imprese sociali hanno reso possibile la produzione di servizi sociali con modalità economicamente sostenibili e per certi versi anche più efficienti ed efficaci di quanto il solo settore pubblico potrebbe fare⁴⁴. Nell'economia corrente, possono considerarsi imprese sociali anche quelle attività che si discostano dalla produzione di servizi prettamente sociali, ma è sufficiente l'impiego di un metodo di lavoro e di fornitura di servizi o merci che incorporino l'obiettivo sociale. Vi è una enfasi maggiore sulla dimensione di interesse sociale⁴⁵. Infatti, le imprese sociali, a differenza delle altre organizzazioni dell'economia sociale, si preoccupano di fornire soluzioni anche ai "non soci", così da diventare un punto di riferimento per il territorio.

La relazione con il territorio è uno dei punti salienti dell'impresa sociale. Questo perché il territorio viene considerato come un "luogo di interessi condivisi, che generano processi virtuosi fino alla creazione di forti legami di fiducia all'interno della società"⁴⁶. In questo modo, il territorio ha un ruolo attivo nella programmazione della attività economiche, poiché queste si prefiggono di rispondere ai bisogni e alle necessità che emergono dal territorio stesso. Allo stesso tempo i beni e servizi prodotti hanno una ricaduta diretta sul territorio sia dal punto di vista economico che, di maggiore

⁴³ Vedi "Regolamento n.346 del 2013 del parlamento europeo e del consiglio relativo ai fondi europei per l'imprenditoria sociale".

⁴⁴ "Economia sociale e imprenditoria sociale" Publication Office of the EU, 2015

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ "Beneltalia" I quaderni della Legalità di Libera, 2016, pagina 34

interesse, relazionale. Rafforzare le relazioni sul territorio significa diffondere sempre più la partecipazione. Una maggiore inclusione sociale auspica ad un welfare di comunità.

La natura collettiva dell'organizzazione richiede un maggior coinvolgimento e una più intensa partecipazione di soggetti interessati su tutto il territorio. L'impresa sociale, infatti, è gestita in modo aperto con un particolare coinvolgimento dei lavoratori, dei consumatori e degli stakeholder (definizione data dalla "Social Business Iniziative" nell'ottobre 2011). Una forma di governance democratica è in grado di permettere la combinazione di attori diversificati all'interno della struttura decisionale dell'impresa, così da promuovere la partecipazione di chi ne ha interesse. Si viene a creare una maggior inclusione che si basa sulla fiducia e che allo stesso tempo genera fiducia nelle persone che partecipano alle attività.

Il coinvolgimento di diversi portatori di interessi, quindi cittadini, consumatori o stakeholder, da una parte significa assicurare una gestione delle attività fedele alla mission sociale, dall'altra porta alla creazione e al rafforzamento di relazioni indirizzate ad una maggior coesione comunitaria. La necessità di raggiungere gli obiettivi collettivi richiede forme di cooperazione più stabili e più intese. In questo modo l'attività di questa tipologia di imprese è in grado di produrre un forte impatto sociale: accresce il capitale sociale e la coesione territoriale. D'altra parte, è fondamentale anche l'impatto economico dell'attività delle imprese sociali: contribuisce al miglioramento della competitività del mercato, dal momento che il diverso modello di business previene la formazione di monopoli e limita le asimmetrie informative. Inoltre, crea nuovi posti di lavoro e aumenta in modo significativo l'offerta di servizi e beni di natura sociale.

In generale, i pregi del modello di impresa sociale si distinguono per il potenziale impatto sociale ed economico. Si creano network di relazioni che favoriscono l'efficacia dell'offerta di servizi, poiché ci si avvale di un dialogo più prossimo tra l'offerta e la domanda. In questo modo il consumatore non è più soggetto passivo, ma diventa egli stesso un attore economico.

1.1 Il Valore aggiunto dei beni confiscati alla mafia

Il riutilizzo dei beni confiscati è una attività che rientra pienamente nelle caratteristiche dell'economia sociale, sia che si tratti di beni immobili che di beni aziendali. I primi, in quanto tali, perseguono per mandato finalità sociali e sono gestiti per lo più da associazioni e cooperative. I secondi, invece, sono attori economici, caratterizzati dalle tipiche dinamiche imprenditoriali, ma attraverso la loro attività si rigenera quella fetta

di mercato che prima era stata contaminata dalla mano mafiosa, producendo così benessere per l'intera comunità. In questo senso, anche il bene aziendale rientra nell'ambito sociale dell'economia e la sua gestione può essere assimilata al concetto di impresa sociale.

Quindi i beni confiscati possono essere considerati come beni collettivi che presentano intrinsecamente un valore sia simbolico che sociale. Il loro riutilizzo è portato avanti da associazioni e da cooperative che fanno parte dell'economia sociale e in quanto tale, come analizzato nel paragrafo precedente, hanno un profondo impatto sociale, economico e di coesione comunitaria. I beni confiscati e l'economia sociale si intersecano fino quasi a combaciare. L'economia sociale e le organizzazioni che vi operano, rappresentano una forma di sviluppo economico che può contribuire ad innescare processi di crescita e di accumulazione del capitale sociale. Le associazioni e le cooperative che si adoperano alla rigenerazione dei beni confiscati, basano la loro attività sull'investimento di capitale sociale. Questo capitale sociale si pone totalmente in antitesi con quello utilizzato dalle organizzazioni criminali, fungendo così come potenziale antidoto alla criminalità e alle reti di interessi che questa intesse.

Quindi l'impresa sociale applicata al ripristino del bene confiscato rappresenta da una parte uno strumento di promozione della coesione sociale, in quanto è afferente all'economia sociale, e dall'altra uno strumento di contrasto alla mafia, poiché converte gli interessi criminali in interessi leciti e virtuosi che rigenerano il tessuto sociale ed economico.

Le organizzazioni di tipo criminale, infatti, si caratterizzano per fondare la loro attività non solo sulle risorse produttive e sul mercato, ma soprattutto sul capitale sociale, il così detto capitale sociale mafioso. Il potere delle organizzazioni mafiose sta nella capacità di networking, tra mafia e imprenditoria, tra mafia e territorio. Si creano relazioni in quelle aree grigie in cui le istituzioni faticano ad arrivare, andando a sottrarre sempre più la fiducia nel rapporto tra cittadini e istituzioni. Dove lo Stato è assente, o poco efficace, la mafia prospera. Spesso situazioni di vulnerabilità combinate a situazioni di esclusione sociale, spingono alcuni soggetti ad avvicinarsi al contesto mafioso. In questo modo i mafiosi creano legami, ricevono sostegno attivo ed ottengono consenso, così da incrementare le prospettive di sopravvivenza e di riproduzione.

Per contrastare il fenomeno mafioso una strategia unicamente repressiva non è sufficiente. La mafia deve essere combattuta anche a livello sociale e culturale e in

questo i beni confiscati possono avere un ruolo cruciale. Realizzare politiche attive di sviluppo per mezzo delle attività dei beni confiscati, vuol dire enfatizzare le risorse locali, creare occasioni di inserimento lavorativo e promuovere una maggiore inclusione comunitaria (Bulsei, 2019). I beni confiscati rappresentano quindi opportunità di crescita e di aggregazione, dimostrano che anche in assenza della mafia, la comunità è in grado di prosperare. È la mafia l'ostacolo al benessere comunitario.

Le cooperative e le associazioni si dedicano al recupero dei beni confiscati per iniziarle ad un uso collettivo; abbandonano lo scopo di lucro e si diventano portavoce di principi di eticità e di reciprocità. Istituiscono un legame con il territorio e con la comunità che va oltre il mero rapporto tra produttore e consumatore: è una interazione ripetuta e costante, mantenuta con cura e caratterizzata da una stretta collaborazione (Benetalia, 2016). Lo sviluppo di capitale sociale si genera sulla fiducia e allo stesso tempo suscita fiducia, rafforzando in questo modo la relazione tra cittadini ed istituzioni e, di conseguenza, la coesione comunitaria. Il valore aggiunto dei beni confiscati sta proprio in questo: nella capacità di sviluppare relazioni genuine di collaborazione e di sostegno reciproco e, al medesimo tempo, nell'opportunità di valorizzare le risorse locali.

Quanto appena descritto è alla base di un buon sistema di welfare, che deve essere in grado, cioè, di incidere sul benessere delle persone, sugli stili di vita e sui fattori ambientali (ibidem). Il carattere economico e sociale delle attività dei beni confiscati è il tratto peculiare che va rinforzato e incrementato. Come produttori sociali sono in grado di ampliare gli spazi di azione della cittadinanza, così che i cittadini stessi possano diventare portavoce delle proprie richieste e siano in grado di esprimere i propri diritti. In questo modo sarà possibile dare vita ad una rete di solidarietà che corrisponda anche una valida alternativa alle organizzazioni mafiose (ibidem).

2. Analisi di casi pratici

Per comprendere appieno i risvolti positivi della rinascita dei beni confiscati alla mafia può essere utile analizzare due esperienze di gestione che hanno avuto successo nella re-immissione nel tessuto sociale ed economico. In questo modo sarà possibile valutare, seppur nel singolo caso specifico, il loro effettivo impatto economico, sociale e culturale e sarà possibile determinare l'effettivo aumento del capitale sociale all'interno del territorio di riferimento.

2.1 Il riutilizzo di un bene aziendale confiscato: il caso della Calcestruzzi Ericina

La Calcestruzzi Ericina è uno degli esempi pilastro della rigenerazione di un bene aziendale confiscato alla mafia. Si tratta di una delle prime esperienze ad aver avuto successo, che è diventata modello comportamentale ed imprenditoriale. Da questa esperienza si è sviluppato anche un progetto a livello di filiera che ha coinvolto molteplici realtà territoriali.

Il settore del calcestruzzo e la filiera edilizia sono da sempre caratterizzati da una forte presenza mafiosa al fine di rafforzare il suo radicamento sul territorio. In particolare, si registra una vivace attività di riciclo di denaro illecito⁴⁷. Questo ha rappresentato un ostacolo ricorrente per lo sviluppo di un mercato legale sano ed inclusivo. La Calcestruzzi Ericina è stata in grado di affrontare tali difficoltà e di superarle. Sono stati fondamentali il rapporto con il territorio e con le istituzioni, la valorizzazione del personale e l'introduzione di attività innovative. L'insieme di questi elementi ha permesso il coronamento della sua re-immissione nel mercato legale.

La Calcestruzzi Ericina è stata costruita nel 1991. Si compone di tre impianti di produzione di calcestruzzo in tre località differenti: Trapani, Valderice e Favignana. È stata sequestrata nel 1994 al mafioso Vincenzo Varga e solo sei anni dopo, ossia nel 2000, si è giunti alla confisca definitiva. Nel 2008 viene costituita la cooperativa di lavoratori a cui, nel 2011, viene affidata l'azienda con un contratto di affitto⁴⁸. L'iter giudiziario, come si può notare, si protrae per un periodo di sei anni, che sono stati caratterizzati da incertezza e precarietà. Si è dubitato fortemente della possibilità di prosecuzione dell'azienda, anche a causa dei tentativi della mafia di manomissione delle attività al fine di riprenderne il controllo⁴⁹. L'elemento positivo da evidenziare è stato la ripresa delle attività dopo solo un mese dal provvedimento di sequestro, che ha permesso una, seppur fragile, continuità degli affari. Nonostante l'insicurezza e la tensione derivate dalle incertezze dell'esito dell'iter giudiziaria, la brevità del periodo di inattività dell'azienda è ciò che ha posto le prime fondamenta per la sua re-immissione

⁴⁷ "Progetto SOS legalità. Imprese e beni confiscate alla mafia: lo sviluppo socio-economico come strumento di prevenzione e di promozione della legalità. Report, prime evidenze dei check up realizzati nell'ambito del progetto SOS legality filiera del calcestruzzo", Unioncamere, 2011.

⁴⁸ <http://www.calcestruzziericina.it/>

⁴⁹ Durante gli anni del sequestro, l'azienda ha continuato ad avere un buon fatturato a causa dell'influenza del boss mafioso Virga. Nel 2001 quando fu infine imprigionato, cessò il suo potere intimidatorio e gli imprenditori smisero di rifornirsi presso la Calcestruzzi. E non solo: a seguito della confisca definitiva, l'azienda fu completamente esclusa dal mercato locale. Infatti, la Calcestruzzi era osteggiata dall'erede di Vincenzo Virga, ossia Francesco Pace che controllava la realtà imprenditoriale del territorio. (<https://unilibera.liberapiemonte.it/2010/10/14/lo-strano-caso-della-calcestruzzi-ericina/>)

nel mercato legale. Infatti, al momento della confisca definitiva si è potuto pianificare con più accuratezza il percorso di rigenerazione e di emersione alla legalità (Mazzanti, 2017).

Le principali problematiche emerse hanno riguardato tre importanti questioni: il rapporto con i lavoratori e con la clientela, la necessità dell'ammodernamento dell'impianto di produzione e la presenza di un territorio e di un ambito imprenditoriale fortemente escludente e corrotto.

Come già analizzato nel capitolo precedente, il ruolo dei lavoratori dell'azienda è cruciale nel ripristino delle attività. Il processo di rigenerazione di un'azienda precedentemente corrotta è destinato ad affrontare momenti di grande difficoltà, nonché l'incertezza dell'esito, e per superarli è necessaria la presenza di una forte coesione interna. Un buon gruppo di lavoratori si crea sulla base della condivisione e del rispetto reciproco. L'accettazione del rischio deve essere accompagnata da una forte volontà di ottenere riscatto nella dignità lavorativa. Queste caratteristiche erano presenti nel gruppo di lavoratori della Calcestruzzi Ericina, e sono maturate nel tempo fino a rendere possibile la costituzione di una vera e propria cooperativa di lavoratori che nel 2011 ha rilevato l'attività di impresa⁵⁰. Lo strumento della cooperativa di lavoratori è previsto dalla legge 109 del 1996, e rappresenta una delle forme più avanzate di recupero dell'impresa confiscata, nei pochi casi in cui vi sia la possibilità (Mazzanti, 2017). Si può considerare la Calcestruzzi Ericina come modello positivo nella valorizzazione dei lavoratori: dall'emersione e dalla regolarizzazione dei contratti, i lavoratori sono diventati protagonisti del processo di rigenerazione dell'azienda. Hanno condiviso i rischi, gli obiettivi e la strategia, hanno assunto un ruolo sempre più attivo nel processo imprenditoriale fino a diventarne padroni⁵¹.

È importante sottolineare questo passaggio poiché sottende una profonda valenza simbolica e sociale. Le cooperative sociali sono organizzazioni dell'economia sociale che prevedono il conseguimento di interessi comuni. La conduzione di una azienda confiscata alla mafia da parte di una cooperativa costituita dai lavoratori stessi amplifica la portata simbolica e sociale della sua esistenza. Non solo si sanifica il tessuto economico corrotto dalla mafia, ma si producono externalità positive che influenzano il benessere dell'intera comunità.

⁵⁰<http://www.liberainformazione.org/2008/04/01/nasce-calcestruzzi-ericina-libera-societ-cooperativa/>

⁵¹<http://www.calcestruzziericina.it/eventi.html>

Per raggiungere un simile esito, è stato necessario l'intervento di forze esterne. Infatti, le problematiche che emersero immediatamente a seguito della confisca definitiva, hanno rischiato di rendere vano qualsiasi sforzo di re-immissione sul mercato. Il territorio fortemente corrotto e l'ambito imprenditoriale particolarmente escludente hanno comportato una profonda crisi. La problematica principale ha riguardato la perdita della clientela legata alla precedente proprietà (Mazzanti, 2017). Le motivazioni potevano anche aver riguardato l'impossibilità di avvalersi dei vantaggi di un acquisto senza fattura, ma per la maggior parte, la drastica perdita di commissioni era dovuta alla volontà di escludere l'azienda dal novero dei fornitori, così da impedire la ripresa dell'attività.

Per superare questo tipo di boicottaggio, è stato fondamentale il rapporto con le istituzioni. Il sostegno del sindacato ha permesso di instaurare una relazione positiva tra i lavoratori e l'amministratore giudiziario, cosa che ha facilitato la progettazione e la messa in atto del passaggio dell'azienda all'economia legale. L'intervento della Prefettura, nello specifico del Prefetto Sodano, ha permesso di sbloccare la situazione di stallo in cui l'azienda si trovava negli anni successivi alla confisca: il defilarsi della clientela, l'ostracismo messo in atto dalla mafia, la mancanza di commesse che comportavano una sempre più ampia penuria di risorse da reinvestire. La collaborazione di associazioni come Libera e Legambiente ha permesso lo sviluppo di un progetto ispirato all'eticità, alla sostenibilità e all'innovazione tecnologica, sociale e ambientale (Mazzanti, 2017). Una rete di attori che hanno collaborato e introdotto le proprie competenze al fine di impedire alla mano mafiosa di riappropriarsi dell'azienda, o comunque di farla fallire, e di mostrare la potenza della cooperazione e del ruolo che le istituzioni possono avere. In questo senso è stato creato e consolidato quel capitale sociale capace di opporsi all'antagonismo mafioso.

Guardando ai fatti, il Prefetto Sodano aveva inserito delle agevolazioni fiscali nelle clausole sociali negli appalti pubblici a favore delle imprese confiscate⁵². Questo ha permesso alla Calcestruzzi Ericina di diventare fornitrice di opere pubbliche e quindi di iniziare ad accumulare denaro da reinvestire in un serio programma di riorganizzazione dell'azienda. Come prima cosa è stato necessario affrontare il problema della mancanza di una clientela. Le principali difficoltà erano dovute al forte controllo mafioso del territorio e dell'ambito imprenditoriale. Vi si aggiungeva, inoltre

⁵²<https://www.castelvetranoselinunte.it/il-calcestruzzo-della-legalita-esempio-unico-a-livello-nazionale/2265/>

l'impossibilità di ricercare nuova clientela in un territorio diverso, a causa del limite di trasporto di massimo trenta chilometri dal luogo di produzione. La strategia seguita per rinnovare il parco clienti, è stata strutturata su due fronti. Da una parte sono state portate avanti delle campagne di sensibilizzazione per un consumo più consapevole ed etico. Dall'altra vi sono stati importanti investimenti per diversificare l'attività di impresa e raggiungere così una nuova fetta di clientela. Nello specifico l'azienda si è riammodernata. Ha scelto di diventare promotrice di una economia circolare attraverso la creazione di un impianto di riciclaggio degli inerti. Si tratta di un impianto tecnologicamente all'avanguardia, adibito al Recupero Omogeneizzato di Scarti Edilizi, chiamato ROSE⁵³. È il primo del suo genere in funzione nel Mezzogiorno di Italia e il primo ad essere stato realizzato su un bene aziendale confiscato. È in grado di trasformare rifiuti speciali in aggregati riciclati di alta qualità. In questo senso ha potuto garantire nuove prospettive di mercato attraverso l'inclusione di attività dedicate alla raccolta e al riciclaggio di rifiuti. Questi rifiuti vengono raccolti da attività di costruzione e di demolizione e anche dagli scarti di roccia derivanti dalla coltivazione di pietre ornamentali. La costruzione dell'impianto "ROSE" è stata indispensabile per il successo dell'azienda, ed è stata possibile grazie alla collaborazione di un imprenditore emiliano e al supporto di associazioni locali, tra cui Legambiente, nonché grazie all'accesso al prestito bancario⁵⁴. Una rete di relazioni e una condivisione di competenze e risorse che ha conseguito con successo alla restituzione del bene aziendale alla legalità e alla comunità, conquistando una vittoria importante contro la mafia.

Il recupero dei rifiuti prodotti dalle imprese di costruzione edilizia, che altrimenti sarebbero andati sprecati o destinati ad inquinare, ha prodotto una molteplicità di esternalità positive, nonché di vantaggi per l'impresa stessa. Oltre l'ampliamento della fetta di mercato a cui l'impresa può far riferimento, il vantaggio di riciclare questo tipo di rifiuti stava nella capacità di produrre risorse e materia prima per la stessa filiera produttiva. Si tratta di un settore di mercato con un elevato potenziale di crescita, a cui il legislatore sta ponendo sempre più attenzione, tanto da avere reso obbligatorio questo tipo di riutilizzo in un numero crescente di tipologie di cantiere (Mazzanti, 2017). In questo modo l'azienda è diventata portavoce di principi di sostenibilità e di rispetto dell'ambiente. Cosa che ha consentito di instaurare una relazione con il territorio che

⁵³ <http://www.mafieeantimafia.it/images/download/bookformativo.pdf> (scheda del progetto).

⁵⁴ Nello specifico Unipol banca ha concesso un prestito di 700 mila euro.

fino a quel momento risultava ostile. La valorizzazione delle risorse ambientali e locali, ha permesso di trovare una rete di sostenitori non solo tra le associazioni promotrici di tali valori, ma anche tra i cittadini stessi. “La possibilità di una alternativa per chi desidera anche caratteristiche etiche del prodotto o del servizio acquistato dimostra come sia possibile acquisire quote di mercato grazie alla buona reputazione ottenuta” (Mazzanti, 2017, pagina 59).

Il caso della Calcestruzzi Ericina è un esemplare perfetto per osservare l’impatto sociale ed economico che la restituzione di un bene confiscato può generare. I numerosi ostacoli che si sono presentati lungo il percorso di emersione alla legalità, sono stati superati con innovazione, imprenditorialità e sostenibilità. Ha mostrato una modalità differente di fare economia, incentrata sull’investimento di capitale sociale, la valorizzazione delle relazioni tra i lavoratori stessi, tra i lavoratori e gli acquirenti e tra l’azienda e gli stakeholder, il territorio stesso. In questa prospettiva nasce il progetto del Calcestruzzo della legalità.

2.1.1 Il Calcestruzzo della Legalità

“Il calcestruzzo della legalità”⁵⁵ è uno dei progetti più avanzati di riutilizzo di imprese confiscate, che vede coinvolti insieme imprese, cooperative, rappresentanti istituzionali e associazioni. Si pone l’obiettivo di creare un circolo virtuoso e legale della produzione di calcestruzzo, nella prospettiva di sottrarre alle mafie uno dei loro business più storici nell’ambito territoriale di riferimento, ossia la provincia di Trapani e di Agrigento. Il fatto che il territorio di riferimento sia fortemente impregnato dalla presenza mafiosa, da una parte è elemento di ostacolo alla rinascita e allo sviluppo delle aziende confiscate, dall’altra è diventata occasione di collaborazione e di sostegno reciproco attraverso l’ideazione di un progetto di filiera. La presenza capillare di imprese riconducibili ad investimenti mafiosi ha comportato la diffusione di sequestri e confische delle stesse, che ha reso possibile l’idea di metterle in rete per aumentarne la competitività e creare un mercato sostenibile, sano e legale (Mazzanti, 2017).

Il progetto de “Il calcestruzzo della legalità” è stato promosso dall’associazione Libera, da Cooperare con Libera Terra – Agenzia per lo sviluppo cooperativo e la legalità e da Unioncamere, con la collaborazione delle Prefetture di Trapani e di Agrigento, dei Tribunali di Trapani e di Agrigento, della Procura della Repubblica di Trapani,

⁵⁵<https://www.interno.gov.it/it/notizie/calcestruzzo-legalita-analisi-nella-prefettura-trapani-prime-fasi-progetto>

dell'Agencia Nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dell'Alleanza delle Cooperative e di CFI (Cooperazione, Finanza, Impresa). E comprende il coinvolgimento di più di quattordici imprese confiscate alla mafia⁵⁶, nella prospettiva di modificare il mercato di riferimento a favore della legalità. L'obiettivo del progetto è di sviluppare sinergie di intervento interistituzionale a sostegno delle aziende sequestrate o confiscate produttrici di calcestruzzo di qualità. Le imprese di calcestruzzo confiscate alla mafia, pur nella loro diversità, affrontano le stesse problematiche durante il passaggio all'economia legale, dovute al rischio di non sostenibilità e all'esclusione forzata dal mercato. L'ideazione di un progetto di filiera ha il potenziale per fronteggiare la fase critica della congiuntura economica e di mantenere la presenza delle aziende sul mercato. Si tratta di un aiuto concreto per contrastare le forme di concorrenza sleale e per salvaguardare l'occupazione dei lavoratori addetti. È una strategia per consentire anche alle piccole imprese di crescere e di ampliare la gamma di attività, perché permetterebbe di ridurre i costi e di aumentare le competenze. Si è cercato in definitiva di replicare e di estendere i risultati ottenuti dalla Calcestruzzi Ericina, nel tentativo di rendere più autonome e operative le aziende confiscate nel settore del calcestruzzo.

La costituzione di una filiera⁵⁷ di questo tipo consentirebbe prima di tutto una riduzione dei costi data da una parte dalla gestione congiunta dei fornitori che aumenterebbe il potere contrattuale delle aziende e quindi la capacità di gestire la domanda e l'offerta; dall'altra la condivisione di strutture e funzioni comporterebbe la diminuzione dei costi operativi dei processi aziendali. La condivisione di servizi di manutenzione ma anche di servizi di comunicazione e di marketing, permetterebbe anche alle aziende più piccole e meno sviluppate di avvalersi di tali servizi così da realizzare un piano operativo economicamente sostenibile. La collaborazione tra le diverse imprese può essere indirizzata anche all'integrazione e all'ampliamento dell'offerta verso il mercato: vi sono aziende con produzioni differenti, anche complementari, ed altre che si trovano in un diverso livello della filiera. In questo senso, creare una rete diversificata di

⁵⁶ La Calcestruzzi Ericina Libera, la Calcestruzzi Mazara, la Atlas Cementi, la Calcestruzzi Belice, la Inerti, la Calcestruzzi, il Gruppo Mannina (formato da Mannina Vito, Se.re.i.m., Ecomeccanica S.&G., Asfalti Sicilia, Calcestruzzi e asfalto Mannina), Siciliana Inerti e Bituminosi, Sicil Calcestruzzi, Calcestruzzi Castellammare. (Documento SOS Legality).

⁵⁷<https://www.interno.gov.it/it/notizie/calcestruzzo-legalita-analisi-nella-prefettura-trapani-prime-fasi-progetto>

aziende permetterebbe l'ampliamento di beni e servizi prodotti, così da avere più possibilità di incontrare le preferenze della clientela.

Un'azione sinergica di questo tipo punta alla massima efficacia attraverso il miglioramento dei costi e la valorizzazione della collaborazione tra le aziende. Infatti, la possibilità di condividere risorse finanziarie, nonché le competenze necessarie, si faciliterebbe il processo per la realizzazione di innovazioni tecnologiche. La realizzazione di progetto cofinanziati o sviluppati con risorse condivise potrebbe permettere da una parte il contenimento delle spese, dei rischi e dei tempi di realizzazione e dall'altra incrementerebbe la competitività dei soggetti partecipanti. Anche le aziende più piccole o più deboli sarebbero in grado di fornire il proprio apporto per rafforzare la rete di sostegno e di condivisione. Un esempio potrebbe essere la creazione di un magazzino comune in cui far confluire tutti i macchinari in eccedenza dalle aziende ristrutturate, rendendoli disponibili al bisogno. Si tratterebbe di un vero e proprio centro di assistenza, che ad oggi non esiste ancora nel territorio di riferimento, cosa che costringe le aziende a rivolgersi al Nord per questo tipo di assistenza (Mazzanti, 2017).

La possibilità di creare delle vere e proprie filiere di aziende recuperate, sarebbe un ulteriore salto di qualità, sia sul piano imprenditoriale che su quello simbolico. Creare una rete di imprese aumenterebbe le possibilità di re-immissione delle aziende confiscate nell'economia legale.

E questo avverrebbe sempre basando la propria azione sul capitale sociale: creare e rafforzare relazioni tra imprese confiscate che presentano condizioni differenti e che si trovano in fasi di recupero differenti, consentirebbe la condivisione di risposte a bisogni trasversali.

Dal punto di vista simbolico, una filiera di aziende sottratte alla criminalità organizzata sarebbe prova evidente del fallimento del potere corruttivo delle mafie, non solo grazie alla rigenerazione di un tessuto economico sano, ma anche alla promozione di una economia legale e di un mercato trasparente. Il recupero di aziende confiscate alla mafia, che comprende la re-immissione nell'economia legale, il mantenimento dei livelli occupazionali e il radicamento nel territorio di riferimento, ha effetti anche indiretti che si concretizzano in un aumento della legalità sul territorio e in una percezione di sicurezza a livello locale e a livello economico per quanto riguarda lo sviluppo di circuiti produttivi virtuosi. Oltre al valore di recupero di una attività economica, vi è anche la

diffusione di un benessere economico, che si concretizza nell'attrazione di investimenti nel territorio di riferimento.

La vittoria dell'economia legale deve avvenire non solo in una prospettiva di testimonianza ma anche di vera e propria valenza sul mercato. È su questo tipo di progetti che bisognerebbe avere l'attenzione delle istituzioni, nell'ottica di creare una vera e propria cultura della restituzione del maltolto. L'ambito di attività del cemento armato è stato fin troppo abusato dal controllo e dalla corruzione delle mafie. Darne una nuova veste improntata sulla solidarietà potrebbe essere l'inizio della rigenerazione di intere filiere, che sarebbero destinate a crescere e a creare ricchezza a vantaggio di tutti (Mazzanti, 2017).

2.2 Beni immobili confiscati alla mafia: il progetto "Pomovero"⁵⁸

Quando si fa riferimento alla tipologia dei beni immobili confiscati alle mafie, l'immaginario collettivo si focalizza soprattutto su ville, appartamenti e locali, ma una buona parte di questo patrimonio di beni confiscati è composto da terreni. A seguito della destinazione, i beni immobili spesso diventano luoghi di assistenza, altre volte dei veri e propri esercizi commerciali o aziende produttive. Nel caso in cui i beni immobili siano dei terreni il loro riutilizzo spesso si configura con lo sviluppo di un'attività di produzione agricola, soprattutto per quanto riguarda i territori meridionali. Infatti, la maggior parte dei beni immobili confiscati nel sud Italia sono costituiti da ampie distese di campi, utilizzati dalle organizzazioni criminali per depositare illegalmente rifiuti o per realizzare costruzioni abusive per farne sede di affari difficilmente individuabile. Una volta che questi territori vengono confiscati e diventano patrimonio dello Stato, solitamente vengono assegnati a cooperative che tentano di realizzare progetti di recupero per renderli produttivi.

Uno caso peculiare che ho scelto di analizzare come modello virtuoso è l'esperienza di "Pomovero". Si tratta di un progetto realizzato sul territorio pugliese, inerente alla produzione di passata di pomodoro. È un progetto che riunisce realtà territoriali che sono allo stesso tempo diverse tra loro ma che condividono difficoltà ed esperienze peculiari. Si tratta di una rete di associazioni e di cooperative sociali del barese e del foggiano: Cooperativa Sociale Unsolomondo e Cooperativa Sociale "Semi di Vita" a Bari, la Masseria "Terra d'incontro" a Casamassima, l'Associazione "Avanzi Popolo

⁵⁸ Informazioni ottenute dalle interviste a Pietro Fragasso, presidente della cooperativa "Pietra di Scarto", e ad Angelo Santoro, presidente della cooperativa "Semi di Vita".

2.0” a Bari e la Cooperativa Sociale “Pietra di Scarto” a Cerignola⁵⁹. Insieme si sono unite con l’idea di creare una rete stabile di relazioni che ha l’obiettivo di produrre una passata di pomodoro solidale, sostenibile e libera dal caporalato. Operano su un territorio profondamente corrotto dalla mafia e dal caporalato e si pongono in controcorrente alle pratiche comuni dettate dal territorio e dalla grande distribuzione organizzata (gdo). Il progetto è nato nell’ambito del collettivo delle botteghe del commercio equo e solidale pugliese “Kilometro Vero”, ideato per promuovere pratiche di commercio equo e per rendere consapevoli gli acquirenti delle condizioni di vita dei lavoratori. È nato nel 2017 e ad oggi è al suo quarto anno di vita e ha visto la sua produzione crescere fino ad arrivare a produrre venti mila bottiglie⁶⁰. L’obiettivo è quello di coltivare pomodori nel rispetto dell’ambiente e dei lavoratori, ponendosi come alternativa e insieme forma di contrasto al caporalato. Si sviluppa quindi nell’ambito dell’agricoltura biologica e sociale. Coltivare pomodoro e produrne la salsa è diventato in questo modo uno strumento di inclusione sociale: da una parte l’agricoltura sociale prefigura il coinvolgimento di soggetti emarginati che hanno meno opportunità lavorative, e dall’altra si accorcia la distanza tra produttore e consumatore rendendo quest’ultimo partecipe della quotidianità del processo di produzione.

Fiori all’occhiello di questa collaborazione sono le cooperative sociali “Semi di Vita” e “Pietra di Scarto” che operano su terreni confiscati alla mafia. In questo modo il progetto tenta di rispondere alle diverse esigenze che il territorio necessita: dal recupero dei beni confiscati, alla lotta allo spreco, dal contrasto allo sfruttamento lavorativo all’inserimento lavorativo di persone in condizioni di fragilità. Elementi che insieme concorrono a definire una visione differente del fare agricoltura, dove non conta soltanto il lavoro, ma anche la capacità di produrre benessere.

In questo caso il progetto “Pomovero” nasce dalla collaborazione tra realtà positive, andando a costituire così una buona prassi di cooperazione⁶¹. La presenza di associazioni e cooperative ben sviluppate e attive sul territorio, ha permesso la creazione di relazioni stabili e solide, nell’ambito delle quali è stato possibile programmare un’azione che avesse un impatto su più fronti. Le organizzazioni del terzo settore, dell’economia sociale, sono per definizione indirizzate ad uno scopo

⁵⁹ <https://www.lanotiziaweb.it/2018/04/28/presentazione-della-campagna-equa-e-solidale-pomovero/>

⁶⁰ <https://altreconomia.it/pomovero/>

⁶¹ Riferimento intervista a Pietro Fragasso.

sociale e insieme, investendo sul capitale sociale, stanno portando avanti un'attività coordinata dal forte impatto sociale, culturale ed economico.

I terreni confiscati alla mafia gestiti dalle due cooperative sociali "Semi di Vita" e "Pietra di Scarto"⁶², si trovano rispettivamente a Bari e Cerignola. Si tratta di realtà culturali fortemente deviate dalla presenza mafiosa e dal caporalato. L'avviamento dell'attività di produzione sui terreni confiscati non è stato semplice: entrambi i beni al momento dell'assegnazione si presentavano in condizioni di degrado e di abbandono. Campi sterminati di rovi, erba alta quanto alberi e presenza di rifiuti ovunque.

Il terreno di Cerignola era stato confiscato nell'ambito dell'operazione Cartagine⁶³ degli anni '92 e '93 ed è giunto a confisca definitiva solo verso la fine degli anni Novanta. Dovettero trascorrere quindici anni prima dell'assegnazione del bene avvenuta grazie alla presentazione del bando per il suo riutilizzo del 2009. Nel 2010 la cooperativa sociale prende possesso del terreno e si mette all'opera per riportarlo in attività. Questo percorso di rigenerazione è stato possibile grazie all'aiuto di diverse associazioni presenti sul territorio. Prima fra tutte "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", che, per mezzo delle esperienze dei campi estivi che ogni estate portano persone e ragazzi di ogni età alla scoperta dei beni confiscati alla mafia e delle realtà positive di antimafia, ha organizzato delle vere e proprie giornate di pulizia dei campi confiscati. Fondamentale è stato anche l'interesse di "Altromercato", una organizzazione di commercio equo e solidare che fin da subito ha offerto il suo sostegno includendo i primi frutti della produzione dei campi confiscati nel circuito delle botteghe di commercio equo con il marchio solidale italiano. I primi prodotti ad essere venduti sono state le olive verdi, la varietà "Belle di Cerignola" tipica del luogo⁶⁴. Con gli anni la produzione si è espansa, la gestione delle attività si è stabilizzata tanto che nel 2013 si decise di arricchire la propria azione sperimentandosi nella cultura del pomodoro. Oltre all'ampliamento dell'attività economica, la scelta di produrre pomodori ha soprattutto fondamenta politiche: emergeva la necessità di creare una filiera del pomodoro che Pietro Fragasso, presidente della cooperativa sociale "Pietra di Scarto", ha definito "autodeterminata"⁶⁵, ossia una filiera che prende le distanze dai circuiti

⁶² <https://www.pietradiscarto.it/>

⁶³ L'Operazione Cartagine viene condotta dalla Dia, sgominò il sodalizio criminale formato dal clan dei Piarulli a Milano e il clan dei Ferrero-Caputo a Cerignola, che avevano creato un corridoio illegale di traffico di droga.

⁶⁴ https://www.altromercato.it/it_it/produttori/pietra-di-scarto/

⁶⁵ Riferimento all'intervista di Pietro Fragasso condotta nell'ambito di tale elaborato.

convenzionali della produzione agricola, e in particolare del pomodoro, presenti in modo specifico nel territorio pugliese. Si può considerare a tutti gli effetti una forma attiva di contrasto alle pratiche di caporalato e di sfruttamento lavorativo nell'ambito agricolo. La coltivazione di pomodoro nasce all'interno del progetto "Tomato Revolution" promosso da Altromercato, fino ad evolversi nella costituzione di un proprio progetto di filiera del pomodoro dal titolo "Ciascuno cresce solo se sognato: per una filiera equa e solidale del pomodoro". Grazie al sostegno di "Fondazione con il sud"⁶⁶, che attraverso l'emanazione del bando "Beni confiscati 2016", ha messo a disposizione risorse e competenze da investire in progetti di promozione della legalità e di valorizzazione dei beni comuni, è stato possibile avviare la creazione di una filiera etica del pomodoro che potesse essere punto di riferimento del territorio e modello alternativo di produzione. In questo ambito/esperienza il naturale passo successivo è stato quello di raccogliere realtà territoriali positive di coltivazione del pomodoro sotto uno stesso marchio, ossia Pomovero.

"Semi di Vita"⁶⁷ è una cooperativa sociale che è stata costituita nel 2014 grazie all'assegnazione di un terreno confiscato tra i palazzi di Bari, nel quartiere Japigia, costituito da due ettari di terra con annesso un pozzo e una casa. I primi momenti di gestione sono stati difficili e complicati. Il terreno si presentava in un grave stato di abbandono e di abuso abitativo con gravi situazioni di disagio. Il primo anno e mezzo è stato impiegato per la pulizia e la messa a norma del luogo. Alle sue spalle la cooperativa aveva svolto attività di integrazione e a Casamassima, un progetto di orto sociale di duemila metri con ragazzi con disabilità del territorio. Da questa esperienza si è sviluppato il progetto sul bene confiscato che ha visto il coinvolgimento della comunità di un quartiere difficile attraverso la creazione di un orto sociale e la messa a disposizione di pezzi di terreno per coltivazioni propri, i così detti orti in affitto.

Queste due esperienze di gestione di beni confiscati condividono lo stesso scopo e le stesse modalità di perseguimento. L'obiettivo è quello di contrastare una cultura corrotta e di creare benessere promuovendo un cambiamento alla base del sistema.

⁶⁶ Si tratta di un ente non profit privato che nasce dall'alleanza di fondazioni di origine bancaria e del terzo settore per promuovere l'infrastruttura sociale dei territori meridionali, si tratta di percorsi di coesione sociale e di sviluppo di buone pratiche per sostenere lo sviluppo del Sud. <https://www.fondazioneconilsud.it/fondazione/chi-siamo/>

⁶⁷ <https://www.restoalsud.it/citta/bari/semi-di-vita-la-cooperativa-sociale-che-valorizza-il-binomio-uomo-terra/>

E il modus operandi è quello dell'agricoltura sociale dove si coltiva non solo la terra, ma anche gli esseri umani.

Il progetto "Pomovero" è nato dalla volontà di unire realtà positive per creare un fronte unico da contrapporre ad un sistema corrotto dalla mafia e dal caporalato⁶⁸. La collaborazione che si è stabilita investe soprattutto sul capitale sociale e sul capitale umano del territorio, senza mai dimenticare la dimensione economica che è necessaria ma non sufficiente all'efficacia del progetto. Il lato economico emerge nel momento in cui ci si affaccia ad una realtà in cui i produttori agricoli vedono svilito il proprio lavoro e il proprio prodotto a causa di intermediari senza scrupoli, che il più il più delle volte rendono di fatto il caporalato quasi come una necessità per trovare una propria sostenibilità. "Pomovero" mostra come tali difficoltà possano essere superate attraverso il sostegno reciproco e la creazione di una relazione diretta con i consumatori. L'arma vincente del "Pomovero" è stata la capacità degli ideatori, nonché dei produttori, di coinvolgere il consumatore in tutte le fasi della produzione e di mettere in evidenza le esternalità positive di una produzione e di un acquisto etico⁶⁹. Il consumatore diventa in questo modo soggetto partecipante, soggetto attivo che sceglie di acquistare una passata di pomodoro che oltre alla salsa contiene molto di più. Il risultato di questa scelta è stato la crescita esponenziale delle vendite nel corso degli anni: si è partiti il primo anno dalla produzione e dalla vendita di millecinquecento bottiglie, avvenute soprattutto all'interno di una ristretta cerchia di amici e parenti, fino ad arrivare quest'anno ad aver decuplicato le quantità. La risposta del territorio è stata forte: la maggior parte degli scambi sono avvenuti verso consumatori diretti e solo una piccola percentuale è stata comprata da rivenditori e da quest'anno, grazie all'introduzione di un nuovo format online per la prenotazione e la spedizione della passata di pomodoro, è stato possibile anche per i consumatori più lontani accedere al prodotto⁷⁰. L'andamento più che positivo delle vendite ha dimostrato che esistono interlocutori disposti ad investire in un progetto come "Pomovero" che, oltre ad essere fortemente identificativo per il territorio, punta alla conoscenza e alla trasparenza. Questo si vede soprattutto dalla composizione del prezzo: vengono indicati i costi che ciascuna fase della produzione della salsa richiede, dalla raccolta del pomodoro alla

⁶⁸ Informazioni ottenute dalle interviste a Pietro Fragasso, presidente della cooperativa "Pietra di Scarto" e ad Angelo Santoro, presidente della cooperativa "Semi di Vita".

⁶⁹ Informazioni ottenute dalle interviste a Pietro Fragasso, presidente della cooperativa "Pietra di Scarto" e ad Angelo Santoro, presidente della cooperativa "Semi di Vita".

⁷⁰ Ibidem.

sua trasformazione, dall'imbottigliamento all'applicazione dell'etichetta⁷¹. E soprattutto viene indicato l'utilizzo delle economie generate dalla vendita, che vengono ovviamente reinvestite nell'attività. Uno degli investimenti più importanti operati nell'ambito del progetto è stata la decisione di costruire un laboratorio di trasformazione all'interno di una struttura presente sul territorio confiscato di Cerignola. Così da diventare punto nevralgico per la produzione del pomodoro nel territorio pugliese ed essere catalizzatore di buone prassi agricole.

2.2.1 L'Agricoltura Sociale

Ciò che accumuna le esperienze dei due beni confiscati nel territorio pugliese è la metodologia di gestione. Il riutilizzo del territorio confiscato che per legge deve avere una finalità sociale, si è tradotto nell'applicazione dei principi dell'agricoltura sociale. L'agricoltura sociale è definita come espressione della funzione primaria della produzione, ovvero la produzione di beni alimentari, congiunta al soddisfacimento di esigenze sociali⁷². Infatti, l'agricoltura sociale associa alla produzione agricola la risposta a bisogni come la riabilitazione e il recupero di soggetti svantaggiati, l'inserimento lavorativo o le attività didattiche. Si configura un quadro in cui oggettivamente si ottiene un reale vantaggio in termini di servizi sociali e di rivitalizzazione della campagna e dello sviluppo rurale⁷³. Rientra nella definizione di agricoltura multifunzionale introdotta dalla Commissione agricoltura dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico: "oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura multifunzionale può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali e garantire la sicurezza alimentare". Diversamente dalle altre forme di multifunzionalità agricola, nell'agricoltura sociale il servizio sociale è intimamente intrecciato all'attività agricola. Si delinea un vero e proprio strumento operativo attraverso il quale diventa possibile applicare politiche di welfare in ambito territoriale.

⁷¹<https://www.unsolomondo.org/pomovero-passata-bio-e-solidale.html#:~:text=POMOVERO%20%2D%20Passata%20etica%2C%20bio%20e%20solidale&text=Le%20bottiglie%20di%20passata%20sono.Bottega%20a%20settembre%20appena%20pronta>

⁷² "L'agricoltura legale: i terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata" di Elisa Ascione e Manuela Scornaienghi, Rivista "QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria", 2009.

⁷³ "Agricoltura e coesione sociale" di Francesco Pennacchi, Editoriale, 2005.

Le prime esperienze di agricoltura sociale risalgono presumibilmente intorno agli anni '70 e '80. Non era presente una cornice normativa, ma si trattava soprattutto di iniziative comunitarie, ispirate ai principi di mutualità e di solidarietà. Specialmente negli anni '90 emergono numerose cooperative sociali che stabiliscono la propria attività nelle aree rurali e si pongono l'obiettivo di attivare processi di inclusione attraverso la produzione agricola. Tale fenomeno negli anni ha subito un forte incremento, si è espanso e articolato in pratiche rispondenti ad una vasta complessità di bisogni, dalle attività terapeutiche e riabilitative, a quelle sociali e culturali.

Nel 2015 viene introdotto la legge numero 141 recante "Disposizioni in materia di agricoltura sociale" che fornisce riconoscimento giuridico all'agricoltura sociale. In particolare, si definiscono i diversi ambiti delle attività: possono riguardare l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori svantaggiati o con disabilità o di minori inseriti in progetti di riabilitazione, inoltre prevedono prestazioni sociali e di servizio alla comunità, prestazioni terapeutiche e prestazioni educative. Una importante novità è stata l'introduzione della possibilità per gli enti pubblici di dare in concessione a titolo gratuito i territori confiscati alla criminalità organizzata anche agli operatori dell'agricoltura sociale. Si riconosce, in questo modo, un binomio vincente, quello di agricoltura sociale e riutilizzo di beni confiscati, che insieme presentano il potenziale per produrre un impatto positivo sul territorio. Se da un lato la confisca dei beni ha un impatto simbolico poiché rappresenta la vittoria dello Stato sulle organizzazioni mafiose, il loro impiego in attività di agricoltura sociale rafforza questo senso di vittoria a livello locale. Si diffonde in questo modo la cultura della legalità e di lotta alla criminalità e alla corruzione nelle campagne e nelle aree rurali.

Queste zone sono infatti particolarmente colpite da crimini e abusi, indicati con il termine di agro crimine⁷⁴, che si caratterizzano sia per i metodi coercitivi che di corruzione, finalizzati al raggiungimento di obiettivi personalistici. Spesso le attività agricole diventano tramite per riciclare il denaro di provenienza illecita o anche per ottenere finanziamenti comunitari, nazionali e regionali poi utilizzati illecitamente e di conseguenza per esercitare il controllo del territorio a dimostrazione del proprio potere. La pervasività dei comportamenti illegali legati alla criminalità organizzata e al caporalato, hanno effetti negativi sulla crescita dei territori, sia a livello economico che sociale. La concorrenza leale fra imprese è intaccata dall'influenza mafiosa: si altera

⁷⁴ Definizione fornita da Cnel 2006 e fondazione Cloe nel 2008.

la formazione dei prezzi che di conseguenza va a minare la sicurezza alimentare con una bassa qualità di prodotto e lo sfruttamento dell'ambiente e della manodopera. Questi effetti distorsivi comportano un vantaggio competitivo a favore delle attività illegali e costringono le imprese sane ad uscire dal mercato⁷⁵. La criminalità organizzata infatti si impone sul tessuto economico e sociale grazie alle sue caratteristiche di territorialità, politicità e mimeticità, che corrispondono a controllo del territorio, relazioni con l'economia legale e infiltrazioni nelle imprese. A livello sociale la distorsione avviene sui beni immateriali quali la fiducia e il senso di inclusione sociale, poiché la criminalità sfrutta corrompendolo il capitale umano e quello sociale⁷⁶. Negli ultimi anni la numerosità dei provvedimenti di confisca ha messo in evidenza l'imponente ricchezza criminale e ha contribuito ad indebolire il potere economico e sociale delle organizzazioni criminali. La destinazione sociale, in questo modo diventa un fattore di sviluppo per il territorio, poiché prefigura un modello gestionale in cui si valorizza il capitale umano e sociale. Il riutilizzo agricolo, inoltre, permette di recuperare la produttività di tali territori riportandola nei circuiti legali. Quei terreni e quelle aziende prima basavano la loro attività sul giovamento della gestione mafiosa, ma dopo la confisca e dopo la relativa restituzione alla comunità, è importante non disperdere il loro potenziale produttivo, ma rigenerarlo secondo i principi di competitività aziendali e di responsabilità sociale. In questo modo si innescano percorsi virtuosi di sviluppo economico e sociale in maniera legale e trasparente⁷⁷. Come si evince dalla precedente analisi dei casi di beni e aziende confiscati, un ruolo fondamentale è giocato dalle cooperative sociali. L'opera di restituzione dei beni confiscati è resa possibile attraverso l'attività delle cooperative sociali che congiuntamente sono in grado di offrire prodotti e servizi di natura sociale, di fornire occupazione e di valorizzare il contenuto etico della produzione. Le cooperative sociali, in quanto tali, si contraddistinguono per la loro capacità di generare capitale sociale e capitale umano attraverso gli inserimenti lavorativi e grazie alla loro particolare composizione. Infatti, il coinvolgimento dei lavoratori nella gestione dell'organizzazione riduce i comportamenti opportunistici e crea una coesione ed una partecipazione interna basati sulla consapevolezza che ognuno è fondamentale per il funzionamento

⁷⁵ Ascione E., Scornaienghi M., 2009, *L'agricoltura legale: i terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata*, rivista "QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria".

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Ibidem.

dell'attività. Questo accade soprattutto nell'ambito agricolo dove i lavoratori in prima persona partecipano alla nascita e alla trasformazione del prodotto finale⁷⁸.

Il connubio tra riutilizzo di beni confiscati, agricoltura sociale e cooperative sociali, crea un modello di sviluppo che è in grado di esaltare la coesione sociale e di conciliare gli aspetti economici privati con quelli comuni (Pennacchi, 2005). Le modalità di lavoro e di gestione dell'attività si basano sulla partecipazione di tutti gli operatori e la condivisione degli obiettivi, cosa che genera coesione sociale. La necessità di sinergie con il territorio e di una relazione duratura con il consumatore è insieme elemento che un po' concorre all'esclusione dai tradizionali meccanismi di mercato (interessi privati, finalità di lucro e la mano invisibile), ma che comunque è ciò che dà vita ad attività economiche stabili e durature, spesso più forti rispetto alle forme di attività tradizionali, poiché più ancorate al territorio e alla fiducia delle persone.

Gli esempi analizzati nei paragrafi precedenti portano alla luce le esperienze delle cooperative sociali che hanno deciso di mettere in atto tale modello di sviluppo applicato ai beni confiscati. Quello che viene a realizzarsi è un sistema economico di filiera corta⁷⁹. Con questo termine si indica una forma di distribuzione di beni e servizi che vuole soddisfare le richieste dei consumatori attraverso relazioni dirette e attraverso la responsabilità della qualità e dell'aspetto naturale del cibo. Si tratta di una forma di "business network"⁸⁰: l'attività economica è radicata nello specifico contesto territoriale di riferimento e valorizza le risorse umane e sociali. Si mette al centro la dimensione relazionale della filiera. L'obiettivo che si pone è quello di creare network fidelizzati tra produttore e consumatore-cittadino (Granovetter, 1985; Parrott et al., 2002; Goodman, 2004; Kirwan, 2006)⁸¹.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Marotta G., Nazzaro C., Simeone M. (a cura di), 2013, *Capitale umano e capitale sociale nell'agricoltura multifunzionale: un'analisi delle esperienze di filiera corta nella Campania interna*, rivista "Economia Agro-alimentare".

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Ibidem.

Capitolo Terzo: Educazione alla legalità e Beni confiscati.

Il forte legame che si viene a creare tra i beni confiscati e il territorio porta alla possibilità di creare esperienze virtuose di crescita e di cambiamento. Per comprendere la portata dell'azione del bene confiscato è necessario analizzare come il fenomeno mafioso agisce sulla percezione collettiva e come si ripercuote nella quotidianità. Si può affermare che la mafia presenta un carattere totalizzante in grado di condizionare la percezione e le credenze sul mondo degli individui che vi entrano in contatto. La presenza dei beni confiscati in questi contesti, può diventare una variabile atipica che si pone in contrasto con i dettami mafiosi.

1. La Mafia di dentro⁸²: un fenomeno totalizzante

Pietro Fragasso⁸³, nell'intervista sottopostagli nell'ambito di questo elaborato, ha parlato di percentuale di mafiosità come carattere sempre presente in tutti coloro che hanno vissuto o stanno vivendo in un contesto particolare in cui la mafia opera allo scoperto e prospera. Con il termine "bolla" ha provato a raccontare una realtà che è percepita separata o comunque lontana da ciò che si considera comunemente "normale". La normalità che si sviluppa in questi contesti non coincide con quella concepita dalla collettività. Il modo per diventarne consapevoli è cambiare punto di vista, spostarsi e confrontarsi con persone e realtà totalmente differenti. Quello che diventa poi palese è una differenza di opportunità, di situazioni, di cultura. Questo perché il fenomeno mafioso oltre a presentare un aspetto più evidente di crimine, di violenza, di corruzione, nasconde un aspetto più subdolo, che si insinua nella quotidianità delle persone. Mario Schermi (2012) identifica nello specifico due aspetti della mafia, classificandoli come "mafia di fuori" e "mafia di dentro". Il primo si riferisce alla mafia che impone il suo potere sul territorio, che usa violenza, che si infiltra nell'economia e che si pone in antitesi con lo Stato. Questa è la mafia più evidente, quella che viene raccontata nelle cronache dei giornali e che viene combattuta dalle forze di polizia e della magistratura. La mafia "dentro" invece, è quella che supera i confini dell'esteriorità ed è in grado di colonizzare il mondo interiore degli uomini e delle donne. Si insinua attraverso pensieri sottili, ambigui e ambivalenti nei confronti delle regole della vita sociale che emergono quando la legalità incide negativamente

⁸² Schermi M., 2012, *Le mafie di dentro. La condizione mafiosa sul margine della responsabilità educativa*, rivista "Minorigiustizia".

⁸³ Presidente della Cooperativa sociale "Pietra di Scarto" con sede a Cerignola.

sui propri interessi⁸⁴. Si parla anche di componente “oggettiva” e “soggettiva” della mafia⁸⁵: la prima si riferisce al sistema di potere criminale organizzato, mentre la seconda si caratterizza per il valore culturale che incide sui sistemi di vita individuali. La mafia per sopravvivere e riprodursi nel tempo si è impegnata a farsi “mondo”, nel senso che ha creato un proprio ordine, dei propri valori e delle proprie regole capaci di codificare un certo modo di vivere, di abitare, di relazionarsi, di vedere il passato e il futuro (Mario Schermi, 2012). La realtà mafiosa soggettiva è, quindi, quella della cultura, che trae nutrimento dalla quotidianità e che allo stesso tempo condiziona gli abiti mentali delle persone che la vivono. La mente, il ragionamento e le scelte sono inesorabilmente influenzate dal contesto culturale, cosa che avviene soprattutto inconsciamente. L'uomo è immerso in una ragnatela di significati che guida l'esperienza e orienta l'azione⁸⁶.

Questo senso intimo di mafia è portato allo scoperto anche dalle parole di Rita Atria, lasciate scritte sul suo diario dopo la tragica morte di Paolo Borsellino e prima del suo stesso suicidio: “Tutti hanno paura, ma io l'unica cosa di cui ho paura è che lo stato mafioso vincerà e quei poveri scemi che combattono contro i mulini a vento saranno uccisi. Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici, la mafia che siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci”⁸⁷.

Un modo sbagliato di comportarsi che è lo specchio di una prospettiva sul mondo condizionata dal filtro della cultura mafiosa. Questo perché l'uomo è il frutto delle relazioni che istaura. Ciascuno costruisce la propria identità personale e sociale nello stare presso di sé e con gli altri nel mondo⁸⁸. Il modo in cui la mafia può insinuarsi in questo processo si manifesta per mezzo di dispositivi di educazione e di controllo perversi. Da una parte si presenta una “pedagogia mafiosa” che sta nel quotidiano e

⁸⁴ Domenico Resico “Confine tra illegalità e legalità nel quotidiano e nella scuola” in “Educazione alla Legalità” a cura di Giovanni F. Ricci e Filippo Nurra, 2017, Franco Angeli, Milano.

⁸⁵ Piero Bertolini in “Educazione alla legalità” a cura di Giovanni F. Ricci e Filippo Nurra, Franco Angeli, 2017: “nell'intenzionare, la coscienza attribuisce un significato e un valore ad un oggetto che dunque non può essere considerato come una realtà avente già un senso e valore in sé. La “realtà” assume il significato che ciascun soggetto le presta” (pagina 55).

⁸⁶ Riferimento pensiero antropologo Clifford Geertz presente in “Svicolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata” a cura di Isabella Mastropasqua e Maria Grazia Branchi, quaderni dell'osservatorio sulla devianza minorile in Europa, dipartimento per la giustizia minorile e centro europeo di studi di Nisida, (2012).

⁸⁷ Citazione Rita Atria presente in “Le mafie di dentro. La condizione mafiosa sul margine della responsabilità educativa” di Mario Schermi, 2012, Rivista Minori e Giustizia.

⁸⁸ Ibidem.

ha l'obiettivo di formare un sentimento mafioso, un pensiero mafioso ed un ethos mafioso. D'altra parte, si è creato un sistema di controllo in grado di valutare le azioni degli individui come dimostrazione di affidamento o di tradimento⁸⁹.

Questo processo di formazione di una identità mafiosa si può considerare a livello pedagogico come una "discrecscita"⁹⁰: si pone in antitesi con la crescita in quanto manca di un dialogo educativo, improntato sullo scambio e sull'ascolto. Ha l'obiettivo di plasmare personalità coerenti con il mondo mafioso e fornisce come regole e valori indispensabili l'onore e l'omertà⁹¹. La mafia in questo modo si appropria di usanze e di stili educativi che sono in grado di sviluppare una specifica visione del mondo. Si avvale dei meccanismi psico-sociali e cognitivi che presiedono alla formazione e alla trasmissione di una "memoria culturale"⁹², che si possono considerare come dei veri e propri processi di affiliazione alla mafia. Il "crescere alle mafie" è definito un "discrecscere" poiché le mafie "per i valori di riferimento, per le pratiche di violazione a cui ricorre e per le finalità perseguite, esporrebbero il crescere a grave pericolo, lo costringerebbero a grave pregiudizio e lo danneggerebbero nelle forme dell'abuso educativo"⁹³. Considerare la mafia un sistema sociale significa assumere che necessariamente presenta un aspetto pedagogico a cui viene affidato lo scopo di esistere e sopravvivere nel tempo.

Mario Schermi (2012) individua una maggior concentrazione delle pratiche educative ad un livello preriflessivo, composta da abitudini e costrutti che pur non dichiarandosi esplicitamente educativi di fatto provvedono a educare. Nello specifico, le forme educative di livello preriflessivo si compongono di pratiche ricorrenti, di presidio dei comportamenti, di ridefinizioni identitarie, di riti di iniziazione di processi di valorizzazione, di rituali di socializzazione, che sono utilizzate dalla tradizione mafiosa per assicurarsi la trasmissione dei propri costrutti di generazione in generazione⁹⁴. Si

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ De Mattei I., "La pedagogia come uscita dalla subcultura mafiosa e dai mondi collegati, la cultura e la conoscenza come antidoti alla pedagogia mafiosa" in "Educazione alla legalità" a cura di Giovanni F. Ricci e Filippo Nurra, Franco Angeli, 2017.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Santoro M., 2007, "La Voci del padrino. Mafia, cultura, politica", ombre corte, Verona, in "in M. Quagliuolo "Due o tre cose che ho imparato sulla "cultura mafiosa". Riflessioni antropologiche su un provvedimento giudiziario", rivista "Minorigiustizia", 2018.

⁹³ Mario Schermi, "Il sistema educativo mafioso" in "Svicolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata" a cura di Isabella Mastropasqua e Maria Grazia Branchi, quaderni dell'osservatorio sulla devianza minorile in Europa, dipartimento per la giustizia minorile e centro europeo di studi di Nisida, 2012.

⁹⁴ Schermi M., 2010, *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Franco Angeli, Milano.

tratta di un vero e proprio dispositivo educativo mafioso, che si avvale di un contesto caratterizzato da proprie leggi orientate alla costruzione di una comunità totalitaria, con propri confini che separano dal “resto” e inibiscono il cambiamento, prescrivendo un ruolo e riformulando i legami comunitari in chiave sentimentale e i legami sentimentali in chiave comunitaria (Schermi, 2012).

L'educazione nella società di oggi viene affidata soprattutto alle famiglie, alle scuole e ai gruppi di pari, ma spesso la corruzione della mafia ha radici profonde di cui si ha scarsa consapevolezza e che nella maggior parte dei casi non si è in grado di fronteggiare poiché non si possiedono gli strumenti adatti. La mafia, infatti, presenta una connotazione di tipo politico, di conseguenza le relazioni che istaura sono anch'esse di tipo politico e hanno la capacità di incidere sull'agire altrui e di coordinare l'azione di più persone⁹⁵.

Ecco che dunque si palesa la necessità di contrastare una cultura corrotta attraverso un'azione non più repressiva, ma costruttiva. Ossia attraverso la creazione di relazioni positive, di un senso civico improntato sulla responsabilizzazione individuale e di comunità. La famiglia in questo ha un compito fondamentale che è quello di creare un ponte attraverso il quale venire immessi nella società e nelle sue trame. Questo può avvenire grazie alla creazione di una quotidianità che sia coerente con il proprio ethos di riferimento⁹⁶. La legalità è una esperienza che si respira nel contesto familiare di origine, è strettamente connessa alle relazioni primarie, agli stili educativi e alle norme intrinseche ed estrinseche di riferimento. La creazione di “un'atmosfera di legalità”⁹⁷ come ambiente, contesto in cui costruire relazione con i familiari, pone le fondamenta su cui strutturare un senso critico e politico tale da plasmare futuri cittadini attivi. La legalità come questione educativa è legata alla quotidianità: i gesti e i comportamenti si intrecciano ai valori e ai simboli.

Il senso di legalità per essere sviluppato ha bisogno di una sinergia di attori. È il risultato di un processo che inizia in famiglia e che si affina nelle scuole, attraverso un costante dialogo. È importante anche il ruolo delle associazioni che si occupano di promozione alla legalità e di lotta alle mafie, il coinvolgimento delle famiglie e delle scuole nei loro progetti è un modo per valorizzare e sostenere il processo educativo e

⁹⁵ Santoro M., *Oltre lo stato dentro la mafia. Note per l'analisi culturale di una istituzione politica*, 2000, rivista Teoria Politica.

⁹⁶ “Legalità e legami familiari” di Luca Pino in “Educazione alla legalità” a cura di Giovanni F. Ricci e Filippo Nurra, Franco Angeli, 2017.

⁹⁷ Ibidem.

per ampliare il campo di esperienza individuale, le realtà con cui si entra in contatto e da cui si può imparare.

2. Alla ricerca del valore educativo dei beni confiscati alla mafia

I beni confiscati alla mafia nei processi di rigenerazione e di riutilizzo incidono fortemente sulle sorti della comunità locale. Si stabilisce un rapporto di reciprocità tra crescita del bene e sviluppo locale, sia a livello economico che sociale. Questo perché, come già sottolineato, la principale forma di investimento su cui si basano le strategie dei beni confiscati è quella del capitale sociale, quindi ci si concentra sulla creazione di relazioni stabili sul territorio. Le relazioni sono ciò che permettono all'uomo di evolvere, di entrare in contatto con realtà differenti in grado di arricchire la propria esperienza. I beni confiscati diventano portavoce di questa missione: far scoprire una realtà legale che si istaura su principi di solidarietà e di rispetto reciproco. In questo modo l'attività del bene confiscato che è in stretta correlazione con la comunità locale, può giocare un ruolo centrale nella diffusione di valore e di abitudini di rifiuto alla criminalità mafiosa. Questo può avvenire attraverso una forma di educazione e di rieducazione che sta nella quotidianità.

L'educazione è il frutto dell'intersezione tra famiglia, scuola e società. I beni confiscati possono essere posti in quest'ultima categoria e possono diventare portatori di modalità di socializzazione positive improntate sulla responsabilizzazione del singolo e sulla presa di coscienza di un suo possibile ruolo attivo a vantaggio dello sviluppo locale.

Mario Schermi (2010) identifica tre livelli educativi possibili. Il primo si riferisce a soggetti specifici che sono nati e cresciuti in contesti fortemente mafiosi e che sono destinati a replicarne i valori e le azioni. Si tratta di una educazione che nel paragrafo precedente è stata definita "pedagogia mafiosa" e "discrecscita". In questi casi sono necessari dei veri e propri interventi di rieducazione, indirizzati alla rimozione dei vincoli mafiosi e all'avviamento di esperienze capaci di promuovere il cambiamento. Un ulteriore livello è quello che si focalizza sulla dimensione locale. Si guarda a specifiche aree territoriali che sono segnate da difficoltà e criticità particolari, tra cui il disagio sociale e la marginalità culturale. Si tratta di situazioni che spesso possono favorire l'insorgere di comunità di tipo mafioso. In questi ambienti la mafia si fa sfruttatrice del disagio altrui, si pone come soluzione alle problematiche del territorio e attirare così "risorse umane" utili agli affari mafiosi. In questo caso un primo intervento necessario deve essere improntato sulla risoluzione delle situazioni di disagio e di

marginalità. Successivamente sarà possibile concentrare l'azione educativa sulla creazione di identità di quartiere e sulla promozione di una concezione di comunità più inclusiva e solidale. L'ultima area che viene prospettata si colloca ad un livello più ampio, di macro-dimensione che si propone come cornice alle situazioni più concrete e specifiche. Si tratta di un intervento educativo che mira alla diffusione di un senso civico che sia improntato sulla costruzione di legami di fiducia con le istituzioni. La corruzione del potere mafioso, infatti, ha la capacità di indebolire il legame pubblico e di rispondere ai bisogni di identità e di appartenenza da derivano sentimenti di sicurezza e di accettazione. In questo caso l'educazione civile deve essere in grado di promuovere sentimenti, pensieri ed etiche del pubblico. È possibile definire con il "civismo" "l'atteggiamento di chi è consapevole della propria condizione di cittadino e dei propri diritti e al contempo rispetta le norme universalistiche e ne pretende il rispetto da parte degli altri, anche a prescindere dalla propria convenienza immediata"⁹⁸. Per istillare questo tipo di sentimento è indispensabile stimolare una maggior comprensione di sé, degli altri e dell'ambiente circostante, per diventare consapevoli del ruolo che si occupa nel mondo e saperlo utilizzare al meglio.

L'attività dei beni confiscati può intersecarsi con ciascuno dei differenti livelli educativi indicati per contrastare il diffondersi della cultura mafiosa. Questo perché come già sottolineato più volte, i beni confiscati hanno una stretta relazione con il territorio locale e di conseguenza, con i cittadini che lo vivono. L'utilizzo di risorse locali, nello specifico di risorse sociali locali, è ciò che caratterizza l'attività dei beni confiscati e di conseguenza è ciò che pone i beni confiscati come partecipanti ideali ai processi di educazione alla legalità e al civismo.

Emerge quindi l'ipotesi secondo cui i beni confiscati alla mafia possano giocare un ruolo centrale nella diffusione di un'"atmosfera della legalità". In primo luogo, sono in grado di entrare in contatto con individui che necessitano di una rieducazione e di una risocializzazione vera e propria, stabilita dal sistema giudiziario e penale. Infatti, spesso i beni confiscati alla mafia sono gestiti da cooperative sociali di tipo "b", che si occupano di inserimenti lavorativi di persone emarginate o svantaggiate. Vi sono molteplici casi in cui all'interno delle realtà confiscate, sono attive delle collaborazioni con le carceri e con gli uffici di esecuzione penale che permettono il coinvolgimento di detenuti o ex-carcerati. In secondo luogo, il bene confiscato ritrae una valenza

⁹⁸ Di Maggio U., 2011, *Libera Terra: i beni confiscati alle mafie per lo sviluppo locale*, Rivista "Sociologia del lavoro".

simbolica fortemente improntata sull'antimafia e questo potrebbe concorrere alla diffusione di una diversa prospettiva sulla realtà e sui valori, di carattere opposto a quelli mafiosi.

A questo punto la domanda che mi sono posta è se i beni confiscati presentano un effettivo valore educativo e in che modo questo possa impattare sulla comunità locale. Per capire se nella lotta educativa alla mafia i beni confiscati possano avere un ruolo, ho condotto una ricerca di tipo qualitativo su una realtà fortemente impregnata dalla presenza mafiosa, per provare a rilevare la portata dell'impatto educativo di queste attività.

3. La ricerca

La domanda di ricerca che questo elaborato si pone, consiste nell'analizzare il modo in cui si estrinseca la potenziale azione educativa promossa dalle attività di un bene confiscato. Ai fini dell'indagine, ho somministrato tale domanda ai gestori di alcune attività frutto delle confische, con cui ho potuto avviare un confronto tra la teoria e la loro pratica. Si tratta di sei interviste telefoniche. Ho utilizzato lo strumento dell'intervista semi strutturata: ho pianificato una traccia di domande standard da sottoporre a ciascun interlocutore, con una struttura flessibile e la possibilità di approfondire le diverse tematiche emerse.

I soggetti intervistati sono stati scelti in base a due requisiti specifici: la gestione di un bene confiscato e la localizzazione del bene nel territorio pugliese. Ho scelto la regione Puglia perché l'ho considerata come realtà fortemente impregnata dell'influenza mafiosa ma ancora sottovalutata e poco analizzata rispetto le altre mafie più conosciute e considerate più potenti. Per comprendere al meglio il contesto di riferimento in cui operano le realtà dei beni confiscati che ho potuto intervistare, ritengo necessario dedicare un paragrafo di approfondimento per comprendere le particolari dinamiche appartenenti al territorio pugliese.

3.1 Il contesto territoriale

I dati raccolti e le analisi effettuate nel corso degli anni sul territorio pugliese hanno evidenziato un contesto mafioso complesso e segmentato, di difficile comprensione. Solitamente quando si fa riferimento al territorio pugliese si parla di "quarta mafia", per indicare un fenomeno mafioso che si discosta dalle mafie di più lunga tradizione sia per la sua genesi che per la sua conformazione. La mafia pugliese è una "mafia

anomala⁹⁹ che presenta una struttura frammentata e fluida: per questo è più corretto parlare di “mafie” al plurale. La relazione semestrale del 2019 della DIA conferma la natura estremamente dinamica dei sistemi criminali, che si strutturano da una parte su alleanze e confederazioni criminali anche extraregionali e dall'altra sugli storici antagonismi e le repentine fratture.

La nascita della mafia pugliese, in realtà, è di storia recente e la sua particolare genesi si caratterizza per cause esogene e, dunque, da spinte esterne, in concomitanza a fattori endogeni¹⁰⁰. Infatti, la Puglia degli anni Settanta si presentava ancora come un territorio “inesplorato”, libero dal controllo di forti organizzazioni criminali autoctone e sgombro da attività di controllo da parte delle istituzioni, anche perché in quegli anni il territorio era impreparato ad affrontare una efficace azione di contrasto ai fenomeni mafiosi¹⁰¹. Inoltre, il territorio pugliese era appetibile per le numerose opportunità di arricchimento date dalla particolare posizione geografica, punto di transito per gran parte dei traffici fra Oriente ed Occidente e con già una tradizione di commercio con Albania, Grecia e Medio Oriente¹⁰². I caratteri endogeni, invece, hanno riguardato soprattutto la presenza di una elevata disoccupazione e inoccupazione soprattutto tra i giovani, un basso livello alfabetizzazione e un livello socio-economico mediamente basso con una rete di servizi del tutto insoddisfacente rispetto ai bisogni delle persone (Martone, 2000). Dal rapporto dell'Eurispes si evince che:

“in una situazione economica così caratterizzata, in assenza di una crescita di fiducia della popolazione in una possibile riscossa economica e sociale della regione e con un crescente distacco dalle istituzioni, sempre meno orientate a svolgere il ruolo ascritto, è stato dunque accelerato il processo di penetrazione della criminalità organizzata, cioè l'unica ‘istituzione’ capace di creare opportunità e alternative, in controtendenza con le dinamiche dell'economia ‘legale’, mostrando un'indiscutibile capacità imprenditoriale nel controllo del territorio. Dunque, un'assenza di opportunità e di prospettive per i senza lavoro e un sempre maggior controllo da parte dei gruppi criminali sulle attività economiche esistenti sono state le due principali

⁹⁹ Apollonio A., 2016, *Storia della Sacra Corona Unita. Ascesa e declino di una mafia anomala*, Rubbettino Editori, Soveria Mannelli.

¹⁰⁰ Martone G., 2000, *Delinquenza minorile e criminalità organizzata nella Puglia*, Rivista Minorigiustizia.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Massari M., “La Sacra Corona Unita: storia e attualità della quarta mafia” in “Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura”, volume terzo, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isala Sales, 2015, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

direzioni lungo le quali si sono costruite la disgregazione della comunità 'legale' e la contemporanea affermazione delle 'onorate società' criminali"¹⁰³.

Un ruolo importante nella costituzione delle organizzazioni mafiose in Puglia fu giocato dai provvedimenti di soggiorno obbligato di esponenti mafiosi provenienti dal resto della penisola. In particolare, l'origine della Sacra Corona Unita si fa risalire al 1983 secondo lo statuto di consorteria ritrovato nelle carceri firmato da Pino Rogoli (Apollonio, 2016). Egli fu in grado di convogliare un antagonismo diffuso negli ambienti delinquenziali nei confronti dei campani¹⁰⁴. Il contrabbando di tabacchi è stata l'attività principale per i primi anni, a cui poi si aggiunsero il traffico di droga, l'estorsione, l'usura e le rapine (Apollonio, 2016). La Sacra Corona Unita ricevette una sorta di investitura formale da parte della 'ndrangheta¹⁰⁵ per operare autonomamente nelle varie attività illecite (Massari, 2015). Il suo massimo periodo di espansione è stato durante tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta, ma la pesante controffensiva giudiziaria, verso la fine degli anni Novanta, ha incarcerato i principali vertici del sistema criminale, contribuendo alla frammentazione mafiosa attualmente presente (ibidem).

La relazione semestrale della DIA del 2019 identifica diversi sistemi organizzativi mafiosi a seconda della zona geografica di influenza. È comunque possibile identificare delle caratteristiche generali e comuni ai diversi poli di potere mafioso. La delinquenza pugliese si manifesta attraverso accese forme di aggressività e di violenza, dovute soprattutto alle numerose faide interne per ristabilire gli equilibri di forza¹⁰⁶.

Una delle problematiche più impellenti della criminalità pugliese è l'impiego della criminalità giovanile, nell'ottica di aumentare gli organici dei clan. Spesso si tratta di elementi molto giovani o di appena maggiorenni che sono desiderosi di mettere alla prova le proprie capacità delinquenziali e spesso il precoce inserimento nelle organizzazioni criminali è dovuto ai legami familiari. Questi giovani crescono in un

¹⁰³ Osservatorio permanente sui fenomeni criminali, pagina 35, in Monica Massari, "La Sacra Corona Unita: storia e attualità della quarta mafia" in "Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura", volume terzo, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isala Sales, 2015, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

¹⁰⁴ In quegli anni la criminalità campana aveva iniziato una stretta collaborazione con la criminalità ancora acerba della Puglia, attraverso la figura di Cutolo. Ma lo stato di insofferenza dei delinquenti locali nei confronti delle modalità aggressive con cui la camorra cutoliana stava tentando di stabilire il controllo del territorio pugliese, portò all'origine del progetto (Massari, 2015)

¹⁰⁵ Infatti, la Sacra Corona Unita ha recuperato gran parte del patrimonio culturale della mafia calabrese, assimilando norme, cerimonie, formule di giuramento ecc. (Massari, 2015).

¹⁰⁶ Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2019.

territorio dove è sovrana la cultura dell'omertà, il sopruso e l'ingiustizia sono all'ordine del giorno e lo Stato ha poca influenza. "Per i giovani è naturale crescere secondo i codici mafiosi, specialmente laddove le organizzazioni criminali sono basate sui vincoli familistici"¹⁰⁷. In quest'ultimo caso, alla donna è affidata la funzione particolare di trasmettere i valori di prevaricazione, di potere, di omertà, di vendetta, secondo una sorta di "pedagogia nera"¹⁰⁸.

Un altro elemento caratteristico è dato dalle donne, che nella mafia pugliese hanno un ruolo attivo e partecipano alla gestione del malaffare. Infatti, le donne spesso assumono ruoli di direzione nel sistema criminale: "sovrintendono le attività delittuose, regolano la vita e l'operatività dell'organizzazione e si rendono direttamente protagoniste di episodi intimidatori che sono funzionali ad accrescere il prestigio dell'organizzazione mafiosa nell'area di influenza"¹⁰⁹.

Le mafie pugliesi sono specializzate in generale nel mercato europeo della droga, nel traffico di armi e nello sfruttamento dell'immigrazione clandestina nella prostituzione e nel lavoro in nero, elemento che si connette al fenomeno del caporalato. Negli ultimi anni la criminalità organizzata si è interessata sempre di più ai rapporti con il tessuto economico per accrescere il proprio potere. In particolare, nella relazione semestrale della DIA si evince dalle diverse inchieste che esistono legami diretti tra gli esponenti della criminalità, gli imprenditori locali e gli amministratori locali, sia pubblici che privati. Come affermato inizialmente, la mafia pugliese si caratterizza soprattutto per l'elemento della fluidità e della frammentazione. Le continue lotte di potere tra clan e tra le organizzazioni comportano continui scoppi di violenza, guerriglie intestine per la supremazia del potere. La criminalità pugliese si differenzia a seconda delle zone geografiche di influenza, nello specifico la DIA individua: la mafia foggiana, la criminalità barese e, nel Salento, la Sacra Corona Unita, che continuano ad essere realtà criminali eterogenee e di complessa classificazione.

La mafia foggiana¹¹⁰ presenta una struttura di clan legati principalmente da rapporti familiari e la presenza di armi ed esplosivi favoriscono un contesto violento e omertoso. In particolare, nel tessuto sociale vi è la diffusa consapevolezza che la mafia di quel territorio "è spietata e punisce pesantemente chi si ribella"¹¹¹. La mafia foggiana a sua

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Ibidem, cit. pagina 212.

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Ibidem.

volta si caratterizza per la sua eterogeneità e si suddivide in tre articolazioni: la società foggiana, la mafia garganica e la malavita cerignolana. La prima si è avviata a forme più strutturate e sistematiche di organizzazione, fondate su strategie condivise con il resto della criminalità della provincia, per assumere il controllo monopolistico delle attività illecite. La criminalità nel Gargano si contraddistingue per una forte instabilità che si riverbera su tutta la delinquenza locale, causando soprattutto numerosi episodi di violenza, tra cui omicidi e ferimenti. Per quanto riguarda la mafia cerignolana, si evidenzia una comprovata capacità di assoggettare il tessuto criminale locale attraverso un controllo saldo del territorio. I punti di forza sono dati dalla capacità di diversificare le attività illecite produttive e dalla disponibilità di mezzi e uomini armati. Inoltre, la criminalità cerignolana è sempre meno legata ai vincoli familiari, si è infiltrata principalmente nel comparto agro-alimentare ed è famosa per le operazioni delittuose di rapine ai tir e di furti di autovetture e di mezzi pesanti.

La mafia barese¹¹² si caratterizza per un panorama criminale estremamente frammentato, dinamico e variegato, ma comunque con sodalizi mafiosi in grado di esercitare un forte controllo sul territorio. Si caratterizza principalmente per il fenomeno della cooptazione delle giovani leve, anche minorenni, per ingrossare le fila dei clan. Nel capoluogo pugliese l'attività principale è data dal traffico di stupefacenti che porta a stringere alleanze con le omologhe organizzazioni straniere, soprattutto albanesi. La provincia barese si caratterizza per un simile dinamismo e per le stesse rivalità tra i gruppi mafiosi. I sodalizi mafiosi della provincia, pur dotati di autonomia, dipendono sempre dalla mafia cittadina. La delinquenza di questa provincia si caratterizza anche per la particolare aggressività degli autori, che viene soprattutto rilevata nelle rapine e nei furti, in cui fanno ricorso alle tecniche di assalto paramilitari.

Per quanto riguarda la zona meridionale¹¹³ della Puglia, è presente ancora una forte influenza degli strascichi della Sacra Corona Unita. In particolare, nella provincia di Brindisi, nonostante il forte ridimensionamento dovuto alle recenti operazioni basate sulle collaborazioni di giustizia, si conferma la presenza della vecchia generazione della Sacra Corona Unita, che anche dal cercare riesce a conservare una forma di leadership. Questa risulta però minata dalle leve emergenti, ossia giovanissimi affiliati, non sempre con legami di parentela, che sono desiderosi di scalare la gerarchia e, a

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Ibidem.

tal fine, sono capaci di commettere azioni violente e di usare armi per “difendere” il territorio o anche per regolare questioni private.

3.2 La rassegna dei beni e delle cooperative intervistate

Di seguito verranno presentati le cooperative sociali e i beni confiscati che hanno in gestione. Nello specifico, ritengo opportuno descrivere la storia del bene e la mission della cooperativa per analizzare e comprendere le relazioni che si instaurano sul territorio con la comunità locale. Le informazioni illustrate sono raccolte dalle interviste effettuate e da articoli di testate giornalistiche digitali¹¹⁴.

3.2.1. Laboratorio di Legalità “Francesco Marcone”

Il laboratorio di Legalità Francesco Marcone è un bene confiscato alla mafia situato nel comune di Cerignola e assegnato in gestione alla cooperativa Pietra di Scarto dal 2010. Si compone di tre ettari di terreno agricolo e di uno spiazzale in cemento di cinquecento metri quadri su cui era stata costruita una struttura di duecento metri quadri, chiamata il “Bunker” e solo recentemente ristrutturata. La sua confisca nasce dall’operazione denominata “Cartagine” degli anni ’92 e ’93 che portò all’incarcerazione di una buona parte dei componenti della mafia cerignolana. In particolare, i due principali clan di quegli anni erano il clan “Piarulli-Ferraro”, che è ancora attualmente egemone sul territorio, e il clan “Di Tommaso”, che ai quei tempi costituiva da avversario del primo. Il terreno e la costruzione erano utilizzati dal clan “Piarulli” come base logistica del traffico internazionale di stupefacenti. La confisca definitiva avvenne verso la fine degli anni ’90 a discapito di Rosario Giordano, uomo di fiducia del clan “Piarulli-Ferraro”. Il bene confiscato è rimasto in uno stato di abbandono per più di quindici anni. Solo nel 2009 è stato presentato il bando per il suo riutilizzo, ma in quel momento il comune si trovava in stato di commissariato e a causa delle difficoltà presenti tra i vertici decisionali, non furono previsti degli investimenti pubblici per le opere di riqualificazione del bene.

Questa parte della storia è stata già raccontata nel capitolo precedente come esempio virtuoso della gestione di un bene e come già evidenziato, sono state fondamentali le sinergie con le associazioni presenti sul territorio per poter sviluppare una propria attività e una propria identità. Attualmente il bene confiscato è promotore del progetto “Ciascuno cresce solo se sognato: per una filiera equa e solidale del pomodoro” e sta

¹¹⁴ Vedi sitografia.

per essere realizzato un laboratorio di trasformazione agro-alimentare nell'edificio "bunker", ristrutturato appena un anno fa.

La cooperativa "Pietra di scarto" opera dal 1996 con l'obiettivo di creare opportunità di integrazione e di riscatto per soggetti fragili o per soggetti che vivono la marginalità, attraverso il lavoro e la formazione continua. La loro mission si basa sul concetto espresso dalle parole: "sognare gli altri come ancora non sono"¹¹⁵. Si tratta di offrire opportunità a quelle categorie di persone che dopo un cammino costellato di difficoltà, hanno la forza e la volontà di cambiare il corso della propria vita e diventare un cittadino presente e attivo nella comunità. Dopo situazioni di carcerazione, di dipendenza, di sfruttamento, la possibilità di cambiamento può essere offerta solo da una società capace di accogliere e di non giudicare. La cooperativa si propone quindi come promotrice di giustizia sociale ed economica attraverso la diffusione di una cultura di antimafia, ma anche attraverso la disposizione di un ambiente neutro e non giudicante, in cui l'individuo può sentirsi libero di ricostruire la propria identità.

Il Laboratorio di Legalità si mette al servizio della comunità e in particolare degli emarginati, senza perdere mai di vista il proprio valore simbolico di contrasto alla mafia. Diventa un luogo di testimonianza, dove scrivere la propria storia per poterla raccontare. Per evidenziare questa dimensione simbolica, il bene confiscato è stato intitolato alla memoria di Francesco Marcone, una vittima innocente di mafia appartenente al territorio. La scelta di ricordare una vittima non eccellente, quindi né magistrato né attivista dell'antimafia, ma il diretto dell'ufficio registro di Foggia, è data ancora una volta dalla volontà di raccontare gli esclusi, i dimenticati. Vi è la necessità di ricordare e narrare la propria storia, la storia del territorio, per perseguire obiettivi di cambiamento e di riscatto.

3.2.2 Terra Aut

La cooperativa ALTERECO nasce nel 2008 dalle esperienze di volontariato di un gruppo di giovani che dopo aver conosciuto la realtà associativa di Libera, hanno deciso di contribuire alla propria realtà territoriale attraverso la possibilità di generare un'economia legale per mezzo dei beni confiscati alla mafia.

"Terra Aut" è il bene confiscato alla mafia presente sul territorio di Cerignola e gestito dalla Cooperativa "AlterEco" dal 2012. Il bene confiscato è stato chiamato Terra Aut in memoria di Peppino Impastato e di Radio Aut, mezzo che Peppino Impastato utilizzava

¹¹⁵ <https://www.pietradiscarto.it/chi-siamo/>

per denunciare e sbeffeggiare i mafiosi del paese. Si tratta di una distesa di otto ettari di campo in cui è presente anche un edificio di discrete dimensioni. Il percorso di assegnazione e di riqualificazione del bene ha visto ripetersi le problematiche tipiche di questo processo: il periodo di abbandono intercorso tra la confisca definitiva e l'assegnazione, ha comportato un rapido deterioramento dei campi e la vandalizzazione della struttura presente. Ancora una volta la forte rete territoriale, sia con il privato sociale che con le istituzioni pubbliche, ha permesso di recuperare il bene e di renderlo produttivo. Per riuscire a recuperare la struttura, che era stata devastata e derubata di ogni cosa, è stato necessario l'intervento di Fondazione con il Sud che ha messo a disposizione tramite un bando una cospicua somma da investire nelle attività dei beni confiscati presenti sul territorio.

Attualmente il bene confiscato è impiegato in attività del settore agricolo. Si coltivano uva, olive, ciliegie con l'etichetta di "la ciliegia della legalità", prodotti che sono poi distribuiti nelle Ipercoop di Puglia e in tutta Italia. Una volta terminati i lavori di ristrutturazione dell'immobile, entro il 2021, si realizzerà una bottega di prodotti biologici a chilometro zero e sarà possibile avviare il progetto di un B&B per lo sviluppo del turismo sociale. Inoltre, sono attivi molteplici progetti dedicati alla formazione e alla diffusione di una cultura della legalità. In particolare, le prime collaborazioni avviate sono state con il Tribunale di Foggia e l'UEPE di Foggia, che hanno instaurato protocolli per offrire la possibilità ai condannati di scontare la propria pena lavorando sui campi confiscati di Terra Aut. Ogni anno vengono accolte diverse persone provenienti dall'area penale, che siano ragazzi, uomini o donne, attraverso differenti formule di accoglienza: dalla messa alla prova, al lavoro di pubblica utilità, al volontariato. Vengono accolti anche migranti e in generale lavoratori sfruttati, attraverso progetto mirati al contrasto del caporalato.

Questo evidenzia la doppia anima del bene confiscato: da una parte le attività si concentrano sull'agricoltura sociale e dall'altra sono previsti percorsi di formazione. Entrambe le dimensioni, l'una più economica e l'altra più culturale, perseguono lo scopo dell'inclusione. Sono numerose, infatti, le collaborazioni con le scuole, le giornate dedicate alle testimonianze di antimafia, le attività laboratoriali per far conoscere e comprendere la rinnovata veste del bene confiscato. Sono attivi i campi estivi di Libera e da quest'anno è stato avviato il campo estivo per studenti promosso dal Ministero dell'istruzione. Terra Aut è stata la sola realtà di bene confiscato alla mafia ad essere scelta in Puglia per ospitare studenti provenienti da tutta Italia.

L'obiettivo, raccontato dalle parole di Vincenzo Pugliese, il presidente della cooperativa AlterEco, è stato quello di "formare nuove sentinelle di legalità" di modo che una volta tornati nel territorio, attraverso il racconto degli stessi studenti, si diffondano testimonianze di legalità. Vi è anche il progetto della costruzione di un agro asilo all'interno della struttura, che sia in grado di accogliere i giovanissimi futuri cittadini, per insegnargli attraverso la cura e la bellezza della terra i valori del rispetto e della responsabilità. Attraverso attività di cinema all'aperto, giochi estivi, la creazione di una stazione di pet sharing, orti condivisi, corsi di musica, di teatro e molto altro, la cooperativa AlterEco si propone di realizzare su Terra Aut, un ambiente riempito il più possibile di cultura e di contenuti in grado di arricchire le esperienze individuali.

3.2.3 Villa del quartiere Paradiso

La cooperativa sociale AMANI è nata nel 1995 dall'incontro di alcune esperienze di volontariato nell'ambito delle politiche minorili della regione Puglia e di alcuni obiettori di coscienza della Caritas Diocesana di Brindisi-Ostuni. L'obiettivo della cooperativa è quello di perseguire l'interesse della comunità locale, valorizzare le risorse locali e promuovere l'integrazione sociale dei cittadini ed istaurare relazioni stabili con le realtà territoriale, per favorire processi di progettazione orientati al cambiamento sociale.

La cooperativa Amani insieme ad un'altra cooperativa che si chiama "Solidarietà e rinnovamento", gestiscono un bene confiscato a Brindisi dal 2009. Si tratta di un'ampia villa di tre piani con alcuni ettari di terreno annessi, situata nel quartiere Paradiso, periferia di Brindisi. Questa zona negli anni '80 e '90 era al centro dei traffici di contrabbando di sigarette e la villa ancora in costruzione, presumibilmente, doveva diventare un luogo di deposito e di scarico delle sigarette. Nel 1991 venne arrestato Giuseppe Caliandro, dichiarato affiliato della Sacra Corona Unita e furono sequestrati tutti i suoi possedimenti tra cui la villa in questione. Il bene confiscato fu lasciato in stato di abbandono fino agli anni 2000 quando grazie all'entrata in vigore di un "PON Sicurezza" la costruzione è stata completata e resa agibile per la realizzazione di progetti per la comunità. Il bene confiscato ha visto un cambio di gestione nel 2009, quando la cooperativa AMANI ha vinto il bando di assegnazione insieme alla cooperativa "Solidarietà e rinnovamento". Dopo un primo momento di resistenza da parte della comunità, le cooperative, attraverso la gestione del bene confiscato, sono state in grado di istaurare relazioni positive e di valorizzare le sinergie locali.

In particolare, nel corso degli anni sono state progettate numerose attività all'interno del bene confiscato: da sportelli di informazione a sostegno al lavoro, dal sostegno

scolastico a laboratori di cucina, di riciclo creativo, di arte urbana, di musica, di zumba e molto altro. È stata realizzata una sala di registrazione dove i giovani possono registrare gratuitamente la loro musica. Si tratta di un vero e proprio centro di aggregazione che offre spazi di opportunità e di accoglienza per bambini, adolescenti e giovani. Si propone come agenzia educativa per la costruzione di un tessuto sociale sano intorno ai giovani, diventando così un dispositivo di prevenzione primaria, secondaria e terziaria, attraverso la condivisione di esperienze e lo sviluppo di un senso di legalità.

3.2.4 La Casa Scout

La casa degli Scout è un bene immobile confiscato alla mafia gestito dall'Associazione Guide e Scout cattolici italiani (AGESCI) ad Ostuni dal 2008. Si tratta dell'ex Villa del mafioso Roberto Prudentino, uno dei maggiori boss del contrabbando pugliese, affiliato alla Sacra Corona Unita, che utilizzava il luogo come deposito merci per il contrabbando con l'Albania. A seguito della confisca definitiva avvenuta verso la fine degli anni '90, l'immobile fu lasciato in stato di abbandono fino alla sua assegnazione quando è stato riqualificato e adattato alla realizzazione di attività sociali. Il primo periodo fu caratterizzato da difficoltà dovute ad azioni di boicottaggio portate avanti dai familiari dell'ex proprietario della villa che avevano occupato l'immobile prima dell'assegnazione. Sono stati necessari dei lavori di ristrutturazione dell'edificio che sono stati portati avanti con le risorse possedute dalla rete di sostegno interna ad AGESCI e anche grazie al supporto di realtà esterne.

AGESCI è un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche alla formazione di ragazzi secondo i principi e i metodi dello scautismo. Nello specifico, il bene confiscato viene utilizzato come base scout, in cui ospitare campi di lavoro e attività ludiche ed educative, promuovendo l'integrazione di ragazzi disabili o in stato di disagio familiare e socioeconomico. La struttura è accessibile, su richiesta, anche ad altre associazioni del territorio per la realizzazione di progetti educativi anche per adulti.

3.2.5 I terreni di Japigia e di Valenzano

La Cooperativa "Semi di Vita" è stata descritta nel secondo capitolo come una realtà sociale che persegue obiettivi di legalità e di diffusione di solidarietà attraverso l'agricoltura sociale e gli orti sociali, realizzati nel bene confiscato alla mafia presente a Bari. Ma non è il solo bene confiscato di cui si sta occupando. Nel 2018, infatti, la

cooperativa ha vinto un bando di assegnazione di un bene confiscato composto da trenta ettari di terreno suddiviso in due blocchi da ventisei ettari e quarantasette particelle, presenti nel comune di Valenzano in provincia di Bari.

Il comune di Valenzano in quegli anni presentava una situazione particolare: nel 2017 è avvenuto per la prima volta lo scioglimento del comune per infiltrazione mafiosa e fino al 2019, vi sono stati arresti che hanno comportato il sequestro di beni per più di ottantotto particelle all'interno del paese, tra fabbricati, appartamenti, negozi e campi. Dal 2009 il paese è stato stravolto dall'operazione "Domino", messa in atto dalla Direzione distrettuale antimafia (Dda) sul territorio di Bari e limitrofi, che ha smantellato una cosca pugliese con ottantatré arresti tra cui il boss mafioso Savino Parisi¹¹⁶. L'operazione ha portato al sequestro di 227 immobili, tra ville e appartamenti con un valore pari a 220 milioni di euro nel capoluogo pugliese e nei territori confinanti. Il comune Valenzano è stato coinvolto a causa della collusione di alcuni professionisti e di alcuni amministratori pubblici. Il paese è quindi stato scosso dalle vicende di arresto, che hanno portato alla luce la corruzione mafiosa presente nel territorio, culminata con lo scioglimento del comune per infiltrazione mafiosa. Dal 2020, la nuova amministrazione pubblica presieduta dal sindaco Romanazzi ha deciso di aderire alla carta di Avviso Pubblico¹¹⁷, documento che impegna la Giunta e il Consiglio a contrastare ogni forma di conflitto di interessi, di clientelismo e di pressioni indebite. In questo modo è stata manifestata la volontà di dare un taglio netto con il passato e di schierarsi contro la mafia, attraverso una gestione trasparente e responsabile delle attività.

Su un territorio altamente debilitato dalla corruzione mafiosa, la rinascita di un bene confiscato alla mafia ha tutte le carte in regola per diventare simbolo e opportunità di cambiamento. La sua presenza e influenza può diventare carburante per la costruzione di una identità comunitaria basata sulla legalità. La cooperativa "Semi di Vita" ha vinto il bando nel 2018 per la gestione dei terreni presenti nel valenzano, la più grande estensione agricola confiscata presente nella provincia di Bari, ma solo verso la fine del 2019 è stato possibile inaugurare l'avviamento del progetto sul bene confiscato. Questo perché il primo anno è stato interamente impiegato per la pulizia e la riqualificazione dei campi, in quanto erano presenti quasi 720 tonnellate di rifiuti edili.

¹¹⁶ Savino Parisi, detto "Savinuccio", 48 anni, è lo storico boss del quartiere Japigia di Bari.

¹¹⁷ "Avviso Pubblico. Codice etico per la buona politica", (www.avvisopubblico.it).

I terreni in questione furono confiscati a seguito dell'inchiesta "Domino" nel 2009, il loro abbandono per un periodo di circa dieci anni ha portato all'accumulo di materiale scaricato di qualsiasi tipo: mattoni, cemento, amianto, parti di macchine e molto altro. Il comune di Valenzano ha impiegato un anno intero per la sola pulizia del terreno, dopo una iniziale diatriba su chi dovesse essere incaricato dello sgombero dei terreni tra il comune e la cooperativa. Il terreno in questione anticamente era un uliveto con migliaia di alberi, ma l'incuria e i furti hanno cancellato quasi tutto, lasciando circa seicento ulivi e in gran parte malconci. Prima della confisca era stato progettato da parte del clan mafioso la costruzione di un campus universitario, un'opera edilizia colossale che avrebbe permesso al clan Parisi guadagni milionari.

La cooperativa "Semi di Vita", affiancata da partner locali e nazionali, ha intenzione di realizzare su questi territori una fattoria sociale attraverso un piano decennale. Grazie alla collaborazione del Dipartimento di Medicina Veterinaria e della Facoltà Agraria che ha sede di fianco ai campi, è stato possibile analizzare il terreno e predisporre la costruzione di un pozzo propedeutico all'attività agricola. Il progetto è stato chiamato "Fattoria dei Primi" ed ha l'obiettivo di promuovere l'inclusione e l'integrazione di soggetti svantaggiati attraverso l'agricoltura sociale. Angelo Santoro, durante la sua intervista spiega, il significato del nome affermando che "laddove c'era un luogo di degrado che faceva credere ai cittadini di essere gli ultimi, sorgerà ciò che li farà sentire primi" attraverso la creazione di occasioni di incontro come l'organizzazione di laboratori di agricoltura per giovani e adulti di tutte le età e anche per persone con disabilità. Dal mese di dicembre del 2019 sono iniziate le prime piantumazioni: un primo ettaro di alberelli costituiranno un boschetto al servizio della cittadinanza, un altro ettaro è stato dedicato alle fave per fornire sementi ed infine a marzo 2020 è avvenuta la piantumazione di seicento piante di melograno.

È stata fondamentale la relazione con la comunità per poter avviare il progetto. Una gestione trasparente e un dialogo sempre aperto con i cittadini è stato utile per creare relazioni di supporto e sostegno reciproco. Un buon punto di partenza che fa presupporre la "Fattoria dei Primi" come un'opportunità di rilancio della legalità sul territorio. La cooperativa "Semi di Vita" non è solo coltivazione della terra, ma ha l'obiettivo di prendersi cura delle persone e dei loro bisogni e di sostenere lo sviluppo delle proprie capacità e della propria dignità.

3.3 Analisi delle interviste

Le interviste sono state effettuate in un arco temporale di un mese e sono avvenute solo telefonicamente. Da una parte, il mezzo telefonico ha permesso di entrare in contatto con più realtà anche distanti tra loro, nonché una maggior flessibilità organizzativa. D'altra parte, l'intervista ha risentito della distanza e dell'impossibilità di una vicinanza fisica che ha condizionato in parte la relazione e il coinvolgimento emotivo a causa della mancanza di un riscontro visivo. Inoltre, l'impossibilità di visitare ed osservare i luoghi oggetto di analisi, ha limitato la riflessione alle sole impressioni dedotte dalle parole degli intervistati.

L'intervista è stata strutturata secondo quattro principali focus tematici: la descrizione della cooperativa e della sua mission, la storia del bene confiscato e il suo iter di assegnazione e di riqualificazione, i progetti attivi e il loro impatto sulla comunità locale. L'analisi proposta sarà di tipo trasversale, non toccherà ogni singola intervista, ma valuterà le tematiche significative comuni o contrastanti delle diverse esperienze.

3.3.1 La risposta del territorio

Una delle questioni principali che ho ritenuto fondamentale analizzare è stata la risposta del territorio all'avviamento dell'attività sociale del bene confiscato. Un primo elemento comune alle diverse esperienze intervistate è dato dall'iniziale diffidenza e opposizione presente nella comunità in cui è inserito il bene confiscato. Uno degli scenari più frequenti è quello in cui i cittadini si "appropriano" delle strutture o dei campi confiscati quando sono in stato di abbandono. Si tratta del periodo di transizione tra la confisca definitiva e l'assegnazione del bene ad una cooperativa o associazione. In questa fase, tipicamente, la cittadinanza spesso utilizza le proprietà confiscate per propri fini: dalla discarica abusiva, alla coltivazione libera e alla raccolta di frutti e di verdura cresciuti spontaneamente. Un esempio è ciò che è successo al bene confiscato gestito dalla cooperativa AMANI: l'inizio del loro mandato di gestione è stato visto dalla cittadinanza come una sottrazione di territori in cui la gente del paese trascorrevva il proprio tempo facendo giocare i bambini o semplicemente passeggiando. In questi casi l'arrivo della cooperativa nella gestione del bene è stato visto quasi come una invasione dei propri spazi da parte di soggetti esterni ed estranei alla comunità. Vi sono poi altre situazioni in cui la presenza mafiosa esercitava ancora una forte influenza su quei beni, continuando a ritenerli propri e a comportarsi di conseguenza. Infatti, spesso, appartamenti e struttura erano utilizzati dai parenti dei soggetti mafiosi per viverci o per portare avanti i loro affari. In questi casi, la reazione della cittadinanza

è spesso quella di conformarsi alla volontà del più forte o di non considerare affar proprio ciò che succede in quegli spazi. Altre volte il mafioso viene visto come un benefattore che offre protezione e opportunità di lavoro e di conseguenza la confisca diventava la sottrazione ingiusta di una proprietà ad un benefattore.

Dalle esperienze raccontate dagli intervistatori si desume che il rapporto con la comunità locale non nasce spontaneamente, ma è necessario un lavoro di conoscenza e di comprensione reciproca. Un primo momento di opposizione e rifiuto della nuova gestione è presumibilmente fomentato dall'influenza mafiosa, sia diretta, quindi azioni fisiche di intimidazione e di ritorsione, che indiretta, come conseguenze del porsi in contrasto al volere mafioso. Vi sono stati casi in cui i beni sono stati vandalizzati, derubati di parti fondamentali, o anche distrutti. Qui è stata fondamentale un'azione da parte della cooperativa di affermazione del proprio ruolo sul territorio. È la presa di una posizione di contrasto e lotta alla mafia, che rimarca il ruolo della cooperativa, che non si fa scoraggiare dalle rappresaglie e dai tentativi di sabotaggio mafioso. Si è trattato di una vera e propria dichiarazione di intenti accompagnata dalla dimostrazione di una solida volontà su cui poter fare affidamento.

Ritengo a tal proposito che siano necessarie delle figure concrete di cui fidarsi per essere guidati e accompagnati in un percorso di cambiamento e di distanziamento da una realtà fortemente condizionata dalla presenza mafiosa. La popolazione ha bisogno della dimostrazione di potersi fidare. Sembrerebbe come se la cooperativa in un primo momento venisse sottoposta ad una prova per misurarne la volontà, l'affidabilità e la capacità, considerati caratteri indispensabili per affrontare il contesto mafioso e la sua cultura corrotta. Per farsi accettare dalla comunità è necessario che la cooperativa e il bene confiscato mettano in atto azioni e percorsi di conoscenza reciproca.

I racconti degli intervistati appartenenti alle diverse cooperative presentano sia elementi comuni che elementi unici nella metodologia di approccio con la collettività locale. Un esempio è l'esperienza singolare messa in atto dalla cooperativa "Semi di Vita" nell'avviamento, ancora in corso, delle attività agricole sul terreno confiscato di Valenzano. I numerosi atti di sabotaggio e di vandalizzazione dell'operato della cooperativa sono diventati occasione di rivendicazione e di manifestazione di una potente forza di volontà. Quotidianamente i lavoratori della cooperativa hanno raccontato le loro vicende attraverso video, foto, articoli sul principale canale social accessibile a molti, ossia Facebook. Le storie delle fatiche quotidiane presenti nella gestione di un bene confiscato hanno mostrato le difficoltà che ogni giorno si

incontrano e come queste vengono affrontate. Si sono mostrate le proprie debolezze, i momenti di scoraggiamento, ma anche la considerevole forza d'animo e la speranza di riscatto che muove ogni azione. Una narrazione di questo tipo risulta efficace nella comunicazione e trasmissione di esperienze diverse, lontane dalla propria percezione. Vi è il potenziale per diventare strumento di riflessione, utile alla costruzione di significati e interpretazioni della realtà, nonché alla comprensione di esperienze di vita differenti dalla propria.

Quella messa in atto è la strategia dello "storytelling" in formato digitale¹¹⁸, che viene spesso utilizzata nella didattica come metodo educativo per promuovere valori e idee attraverso la narrazione. Gli episodi di vita vengono trasposti in video o foto. Si unisce la pratica narrativa al formato digitale creando in questo modo delle storie personali in grado di coinvolgere il pubblico. In questi mesi i territori di Valenzano sono stati interessati da attività di disboscamento, propedeutiche per iniziare la coltivazione. Sulla pagina Facebook della cooperativa "Semi di Vita" quasi giornalmente vengono pubblicati video che mostrano le attività sui campi, accompagnati da frasi di invito ad unirsi ai lavori.

Coinvolgere la comunità attraverso la narrazione online può essere una strategia vincente per raggiungere anche gli individui più distanti dal territorio, ma volenterosi di partecipare ad un'opera simile. D'altra parte, il solo mezzo digitale può limitare i contatti a coloro che già si interessano a realtà simili. Per conquistare la comunità locale, molto spesso è stata necessaria la pianificazione di attività specificatamente indirizzate alla sensibilizzazione e alla promozione del bene confiscato. L'organizzazione di attività comuni, la diffusione di testimonianze positive legate al bene confiscato è ciò che attira prevalentemente il cittadino ordinario. In questo caso, sono state un esempio le attività organizzate dalla cooperativa AMANI per avvicinare la cittadinanza al bene confiscato. Il primo rifiuto da parte degli abitanti di Brindisi è stato manifestato dai furti, dalle minacce e dalla vandalizzazione messa in atto sulle proprietà confiscate. Daniela Bove, componente della Cooperativa AMANI intervistata, ha riferito che è stato necessario effettuare un lavoro "educativo" sulla comunità, che consisteva nel portare "dentro" al bene confiscato le persone in modo da far sperimentare in prima persona ciò che succedeva al suo interno. Ma per portare "dentro" le persone è stato prima necessario che la cooperativa uscisse dalle proprie mura per avvicinare il bene

¹¹⁸<http://polcom.it/2015/10/il-digital-storytelling-per-la-promozione-dei-territori-intervista-a-maura-romano/>

confiscato agli abitanti del paese tramite la voce degli operatori della cooperativa. Sono stati effettuati numerosi focus group tematici per comprendere la miglior strategia di azione. Sono state organizzate molteplici attività nei quartieri e nelle piazze: cene di quartiere, tornei di calcio, giochi di tutti i tipi e moltissime feste. In questo modo le attività ludiche sono diventate strumento pedagogico propedeutico per un cambiamento di mentalità. Una semplice feste o una cena all'esterno del centro hanno lentamente permesso ai cittadini di conoscere le persone che compongono la cooperativa. Comprendere le motivazioni dietro alle azioni sul e con il bene confiscato, è ciò che ha portato la comunità ad accogliere e condividere i principi della cooperativa. Attraverso la semplicità è stato possibile avvicinare gli abitanti del paese prima restii poi sempre più fiduciosi.

Un'altra azione fondamentale per l'accettazione del bene confiscato nella comunità è quella di coinvolgere i cittadini attivamente nella riqualificazione del bene e nella sua gestione. Chiedere un aiuto alla cittadinanza e permetterle di contribuire attivamente all'attività del bene confiscato è ciò che permette il passaggio concettuale da "in quanto bene confiscato alla mafia è cosa mafiosa" a "bene confiscato alla mafia significa bene comune, bene di tutti". Il cambiamento di percezione è ciò che permette di rimuovere lo stigma lasciato dalla precedente gestione, così da poter vedere il bene confiscato come un'opportunità appartenente all'intera comunità. Per far avverare questo cambiamento nella percezione collettiva, un'ottima strategia è quella di coinvolgere gli abitanti nelle tappe fondamentali della ricostruzione del bene in vista dell'avviamento delle attività. Questo è ciò che è stato fatto dall'AGESCI (Associazione Giuda e Scout cattolici italiani) che ha applicato il metodo scout¹¹⁹ alla ristrutturazione del bene confiscato affidato a loro. In questo modo la riqualificazione del bene confiscato è diventata una esperienza di condivisione e di responsabilizzazione. A seconda delle età e delle capacità dei gruppi scout sono state organizzate attività di ristrutturazione, dalla pittura alla costruzione di un pennone, alla creazione di un angolo preghiera.

¹¹⁹ Il metodo scout consiste in una serie di dettami fisici, spirituali e morali di educazione propri dello scoutismo e che sono stati delineati dal suo fondatore Robert Baden-Powell. Le attività vengono differenziate per l'età, mentre gli obiettivi sono comuni e riguardano lo sviluppo individuale sia mentale che fisico. In particolare, il metodo scout si basa su un semplice codice di valori di vita, che si suddividono in "Legge scout" e "Promessa scout", e che fondamentalmente si ispirano al principio dell'"imparare facendo". La crescita personale si basa sull'esperienza attiva e partecipata e le capacità decisionali, per sviluppare la responsabilità e la spiritualità. In particolare, il sistema educativo scout si focalizza su quattro punti cardine: il carattere, l'abilità manuale, la salute fisica e il servizio civico. (Fonte: Regolamento metodologico, AGESCI).

L'intervento diretto nella crescita di un bene confiscato da parte della popolazione è il seme che permette di far germogliare un senso di appartenenza e di responsabilità nei confronti della struttura e di ciò che rappresenta. La condivisione degli spazi è ciò che ne consolida il legame. La cooperativa AMANI, in questo senso, ha compreso l'importanza del coinvolgimento della cittadinanza nella riqualificazione degli spazi e ha quindi organizzato una serie di collaborazioni tra gli operatori e le famiglie del quartiere per la costruzione di un'area relax attrezzata di tavoli, panchine e comfort vari. Costruire insieme e faticare insieme ha permesso l'attribuzione di un valore anche personale al bene confiscato. Si arriva a considerare il bene come proprio perché si è contribuito alla sua rinascita in prima persona e di conseguenza lo si rispetta e protegge anche dai malintenzionati, fino ad arrivare a sentirlo come una casa, un luogo accogliente a cui affidarsi.

Una esperienza molto bella e di grande ispirazione è stata quella messa in atto dalla cooperativa Semi di Vita nel corso dei lavori di riforestazione dei terreni. È stata organizzata una giornata in cui si invitava la popolazione a piantare ciascuno il proprio albero. La mattina dell'evento di dicembre 2019, si è presentato un gruppo di 150 persone, tra cui molte famiglie, che insieme hanno contribuito a piantare i 200 alberi donati dall'ARIF Puglia (Associazione Regionale attività Irrigue e Forestali). La condivisione dell'atto di piantare ha reso ancora più solidi i legami con la comunità che hanno visto letteralmente germogliare il frutto della propria semina. "Le persone riconoscono il proprio albero e se ne prendono cura" ha affermato Angelo Santoro. Questo episodio ha permesso di legare le persone al territorio, di sentirlo proprio e quindi di esserne responsabili, ormai consapevoli che il loro operato è in grado di influire sulle sorti del bene confiscato.

Per raggiungere questo risultato, la cooperativa "Semi di Vita" ha dovuto affrontare un percorso irto di ostacoli che ha impiegato un anno intero di lavoro. In questo tempo, infatti, gli operatori della cooperativa hanno portato le loro testimonianze tra la comunità e le associazioni. Hanno presentato il loro progetto, cercato sostenitori, condiviso la loro esperienza e le loro speranze con le persone, le associazioni, le parrocchie, i gruppi scout. Ancora una volta l'azione del bene confiscato ha superato i propri confini per raggiungere i cittadini nel cuore delle loro abitazioni.

Quindi alle attività pratiche di coinvolgimento è necessario accompagnare la narrazione, la spiegazione del progetto, delle motivazioni, dell'identità e degli ideali che si assumono. Il bene confiscato resta sempre un luogo di testimonianza e di

condivisione. Angelo Santoro, presidente della Cooperativa Semi di Vita, nella sua intervista ha dichiarato che l'anno in cui i lavori di avviamento delle attività agricole sul bene confiscato erano stati bloccati a causa della necessaria pulizia, non è stato tempo perso come inizialmente temeva, ma è servito a stringere relazioni e a fare in modo che quel bene non fosse più abbandonato ma che cominciasse a muovere i primi passi per diventare un bene comune. Un bene comune che appartenga alla collettività e di cui tutti si sentano responsabili.

3.3.2 Le relazioni che portano al cambiamento

Le relazioni, da qualsiasi punto di vista le si guardi hanno un potere immenso. La costruzione di relazioni permette lo scambio di informazioni e di esperienze necessario per una crescita, un cambiamento. Pietro Fragasso, presidente della cooperativa Pietra di Scarto, affibbia un ruolo fondamentale alle interazioni e alle relazioni che si istaurano nell'ambito della gestione delle attività di un bene confiscato. Per contrastare la mafia, per creare esperienze positive di riscatto e di riabilitazione, è necessario innescare dei processi. Nello specifico, parla di "azioni culturali" che sono in grado di dare adito al cambiamento. Queste azioni culturali si compongono di dialoghi e di interazioni. Attraverso l'innescamento di percorsi e processi si prova ad incedere sulla realtà per cambiarla. Quella che si cerca di contrastare è una cultura corrotta che è stata normalizzata nella vita quotidiana.

Se da una parte gli interventi delle forze dell'ordine sono necessari al contrasto dei comportamenti criminali mafiosi, dall'altra risultano non essere sufficienti poiché non è alle forze dell'ordine a cui si deve demandare l'azione di antimafia. L'antimafia ha un'accezione più culturale che richiede azioni volte al cambiamento e Pietro Fragasso, durante l'intervista, afferma in modo definitivo che l'azione di antimafia non può essere delegata né può prescindere da nessuno. "Ognuno nel suo piccolo deve fare la propria parte".

La modalità attraverso cui un bene confiscato può agire sulla realtà è cercando il confronto e il cambiamento. Pietro Fragasso parla nello specifico di "maieutica del confronto". Attraverso le relazioni si istaura un dialogo, attraverso il dialogo è possibile lo scambio di opinioni e solo grazie a ciò si può arrivare ad arricchire una propria idea o a cambiarla. La metodologia della maieutica fa riferimento agli antichi concetti teorizzati dal filosofo Socrate. La maieutica è lo strumento che è in grado di condurre l'interlocutore alla consapevolezza della propria ignoranza o alla fallacia delle proprie

convinzioni¹²⁰. In questo senso credo che la maieutica possa divenire strumento ideale per liberarsi da condizionamenti esterni e per portare ad interrogarsi e a ricercare delle risposte senza il timore di sconfessare le proprie credenze. Infatti, il fine della maieutica è quello di approdare alla verità attraverso il confronto e al ragionamento. Perché sia efficace, è però necessario spogliarsi di ogni pregiudizio e rinunciare all'orgoglio di difendere senza indugio una propria opinione¹²¹. Il dialogo e il confronto diventano degli strumenti pedagogici che educano al pensiero critico e all'apertura mentale. Il valore educativo viene dal confronto razionale ma anche dal percorso personale di ricerca di risposte.

Pietro Fragasso ha inoltre aggiunto che è necessario soprattutto confrontarsi con persone che hanno un pensiero opposto al proprio. È così che si genera cambiamento. In questi casi è importante porsi in maniera a-giudicante così che ognuno possa presentare una propria tesi, che sarà credibile allo stesso modo, e solo il confronto potrà permettere la validazione dell'una o dell'altra. Diventa uno strumento valido nel momento in cui si è disposti a confrontarsi con gli altri fino in fondo, accettare i limiti e le carenze del proprio ragionamento ed essere disposti a cambiare opinione. È necessario essere aperti all'ascolto e disponibili al cambiamento.

Attraverso il dialogo, e quindi la relazione, è possibile generare percorsi di smarcamento da una certa cultura. Quando si parla di percorsi e di processi è sottinteso che per ottenere risultati significativi è necessario tempo, costanza e pazienza. Nelle piccole realtà locali, in cui il bene confiscato opera, a volte è più facile osservare nel tempo l'evoluzione delle prospettive degli abitanti. Nel paragrafo precedente ho descritto le reazioni iniziali che la popolazione ha avuto nel momento di avviamento dell'attività del bene confiscato: il cambiamento di percezione che si è ottenuto, da spazio usurpato a luogo di opportunità, è una delle vittorie più gratificanti che la presenza di un bene confiscato possa ottenere. Una cultura non si può cambiare da un momento all'altro, il cambiamento si compone di piccoli gesti, un comportamento diverso, un acquisto, la partecipazione agli eventi, la condivisione di esperienze.

Quando ho chiesto ai diversi intervistati se, secondo la loro opinione ed esperienza, il bene confiscato avesse influito in maniera positiva sulle vite degli abitanti del paese, le risposte di ciascuno hanno confermato come il cambiamento per prima cosa debba avvenire all'interno dell'individuo, nella sua stessa percezione. La maggior

¹²⁰ https://www.treccani.it/enciclopedia/maieutica_%28Dizionario-di-filosofia%29/

¹²¹ <https://www.donatasalomoni.it/arte-della-maieutica/>

partecipazione, il maggior interesse che i cittadini mostrano, si palesa soprattutto nel contributo che sono in grado di fornire all'attività del bene confiscato. Un esempio è il caso dei beni confiscati di Cerignola, Terra Aut e il Laboratorio di Legalità, nonché i terreni in possesso della cooperativa Semi di Vita. L'acquisto dei prodotti coltivati su quei campi e l'andamento crescente delle vendite di anno in anno da parte della comunità ha evidenziato la diffusione di interesse e di consapevolezza nei confronti delle tematiche portate avanti attraverso l'azione dei beni confiscati, inerenti alla cultura dell'antimafia e della legalità. Questo perché acquistare la merce prodotta da un bene confiscato significa condividere le idee e i valori che quel prodotto rappresenta. Non è la mera transazione di denaro ciò che arricchisce la cooperativa, ma è la consapevolezza e la comprensione dei significati racchiusi e del lavoro che un singolo prodotto cela. Attraverso acquisti consapevoli si concretizza il sostegno offerto alle cooperative.

Anche per questo motivo è importante che la cooperativa sappia raccontarsi e farsi conoscere dalla comunità. "Non è producendo la passata libera dalla corruzione e dal caporalato che si cambia la realtà. Si cambia la realtà se riusciamo a far capire alle persone perché è necessario produrre una passata di questo tipo"¹²². Il dialogo e il confronto sono ciò che contribuiscono alla diffusione di conoscenza e di consapevolezza e permettono la creazione di relazioni autentiche basate sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Questi elementi sono le fondamenta per generare un cambiamento culturale, che sta soprattutto nel modo di pensare e di percepire la realtà circostante. Roberta Bove, operatrice della Cooperativa AMANI, ha richiamato l'immagine di cerchi concentrici nell'acqua che si spandono inesorabilmente grazie alla caduta di un piccolo sasso: questo è ciò che si può definire un'azione culturale a contrasto dei dettami mafiosi. Un piccolo gesto che è in grado di avere una forte risonanza nel tempo.

3.3.3 Un'occasione di riscatto

Quando si parla di riscatto sociale si fa riferimento al ruolo che si assume all'interno della società. Nello specifico, significa rinnovare la propria immagine e liberarsi da una presunta oppressione o dalla privazione identitaria riconosciuta e confermata in ambito sociale¹²³. I beni confiscati offrono l'opportunità di innescare il processo di riscatto e di

¹²² Parole di Pietro Fragasso dall'intervista effettuata nell'ambito dell'elaborato.

¹²³ <https://www.dottoressasalvi.com/indice-di-gradimento-lattuale-metro-per-misurare-il-successo-personale-ma-sara-corretto/>

guidare i singoli e la comunità al rinnovamento della propria immagine e del proprio ruolo all'interno della società. Ed è ciò che in primo luogo è avvenuto con la destinazione sociale dei beni confiscati: quei luoghi, appartamenti, ville e terreni, che prima erano il covo degli affari mafiosi, sono diventati, in seguito alla confisca e attraverso il riutilizzo sociale, spazi di legalità e di opportunità. I beni confiscati per primi si riscattano agli occhi della società, così facendo aprono le porte al cambiamento e mostrano la via per ricostruire una propria identità libera dagli influssi mafiosi.

Il comune di Valenzano, come già riportato, negli anni è stato fortemente debilitato dalla presenza mafiosa, tanto da aver causato lo scioglimento del comune per infiltrazione mafiosa. Questo evento ha rappresentato un punto di svolta per la comunità: l'evidenza di una corruzione così profonda nelle classi dirigenziali del paese, ha risvegliato nella comunità la volontà di prendere le distanze dagli affari loschi e mostrare il buono e il bello della città. Gli eventi traumatici delle operazioni di smantellamento dei clan mafiosi e dello scioglimento del comune hanno risuonato nella collettività e hanno risvegliato la necessità di un riscatto morale¹²⁴.

Angelo Santoro, nel corso dell'intervista, più volte afferma che è presente la "voglia di riscatto" tra gli abitanti del paese di Valenzano: questi vogliono dimostrare che il territorio non è succube della mafia, ma che al contrario esistono le potenzialità e pregi per riabilitarlo. La cooperativa Semi di Vita per mezzo dei territori confiscati, si pone come catalizzatore di questo sentimento di rivoluzione e si propone come modello e guida. La volontà di cambiamento spesso non è sufficiente, perché manca la capacità di attuare le proprie intenzioni. È necessario un faro, una guida che mostri la strada e come percorrerla.

Anche la città di Cerignola presenta caratteristiche simili. Cerignola è dipinta nell'immaginario collettivo come "una terra dove l'illegalità regna sovrana"¹²⁵, dove i crimini fanno parte della quotidianità. Nella geografia criminale, Cerignola è raccontata come la "città dei gangster"¹²⁶: rapinatori di blindati, esperti nel furto e nel riciclaggio di auto, una criminalità famosa soprattutto per gli assalti paramilitari ai porta valori. È una mafia che ha continuato a crescere e ad evolversi negli anni: la relazione semestrale

¹²⁴<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/932426/rapporti-con-i-clan-sciolto-per-mafia-comune-valenzano.html>

¹²⁵<https://www.immediato.net/2020/08/24/cerignola-la-mafia-anarchica-un-pregiudicato-ogni-due-residenti-cosi-si-vive-a-la-best-lo-spaccato-inquietante-del-corriere-della-sera/>

¹²⁶<http://liberatorio.altervista.org/la-mafia-foggiana-si-mette-in-politica-e-i-comuni-tremano/#:~:text=Cerignola%2C%20si%20diceva%2C%20nella%20geografia,Questi%20sono%20mafiosi.>

della DIA ha evidenziato un carattere sempre più imprenditoriale della mafia cerignolana che, come si è visto, ha corrotto anche la classe politica e che comunque non disdegna le azioni militari¹²⁷. Pietro Fragasso parla di una realtà complessa e di un contesto fortemente deprivato, dove in una città di quasi 55 mila abitanti fino a qualche anno fa non era presente neanche una libreria. “Per avere qualcosa devi costruirla da te”. Con questa affermazione Pietro Fragasso pone l’accento su una percezione di solitudine e di impotenza insieme all’idea diffusa di poter contare solo su sé stessi per creare il proprio benessere, salvo poi ritrovare una coesione comunitaria nel momento in cui la città venga additata da esterni come luogo di degrado e di corruzione assoluta. L’episodio che il presidente della Cooperativa Pietra di Scarto ha raccontato riguarda la reazione dei cerignolesi ad una puntata di Avamposti¹²⁸ in cui si descriveva la città con una chiave di lettura focalizzata sul carattere mafioso. Ha provocato una reazione di sdegno e di rifiuto nei confronti dello stereotipo affibbiato da esterni. Non si accetta una narrazione esterna di questo tipo, come se la condizione mafiosa della città fosse una questione privata. In contesti simili, la mafia è riuscita ad attivare una dinamica di egemonia culturale che condiziona le percezioni e i comportamenti dei singoli. Cerignola non è abitata da soli mafiosi, ma a volte nel momento in cui è necessario agire concretamente per generare processi di smarcamento da una cultura corrotta, le persone si tirano indietro, si spaventano, non hanno la forza o la volontà di arrivare fino in fondo. Questo episodio mostra come spesso alla richiesta di riconoscimento non corrisponda un’azione reale: la popolazione non vuole essere identificata come la città corrotta e mafiosa, ma nel concreto le azioni di cambiamento, le “azioni culturali” non trovano un riscontro. Il bene confiscato con la sua presenza e la sua attività prova ad innescare processi di sottrazione a questo tipo di dinamiche. Il riscatto sociale di cui spesso si demanda ha bisogno di azioni concrete, indirizzate al rinnovamento della propria identità, sia individuale che collettiva, e di dimostrare la volontà di prendere le distanze dalla criminalità. E questo è ciò che lentamente la cooperativa ha cercato di insegnare alla comunità.

Una possibilità per i beni confiscati per concorrere alla ricostruzione di identità sociali ed individuali libere dalla corruzione è incentivare il lavoro. Il riscatto si ottiene

¹²⁷ Relazione secondo semestre 2019 DIA.

¹²⁸ Trasmissione televisiva che mostra le vicende delle caserme di carabinieri nei territori più corrotti dalla mafia. (<https://www.foggiatoday.it/cronaca/avamposti-nove-mafia-cerignola.html>)

attraverso il lavoro. I beni confiscati, infatti, non possono rimanere solo simbolo, ma devono diventare soprattutto luoghi di economia. Questo perché come afferma Pietro Fragasso, “il lavoro è lo strumento di riscatto più potente che esista”. Le cooperative sociali per definizione si occupano di inserimenti lavorativi e attraverso la gestione sociale dei beni confiscati sono in grado di accogliere persone ai margini della società desiderose di riscattarsi. I beni confiscati Laboratorio di Legalità, Terra Aut, gli orti sociali di Japigia gestiti dalla cooperativa Semi di Vita, hanno coinvolto nelle loro attività persone provenienti dalle carceri o da percorsi di tossico-dipendenza. Attraverso il lavoro sono stati avviati percorsi sociali e di recupero per persone etichettate come problematiche, che invece vengono accolte dalle cooperative¹²⁹.

In questo senso i beni confiscati possono rappresentare un elemento di riscatto personale, propedeutico alla riabilitazione e alla crescita dei territori. Attraverso la creazione di opportunità occupazionali, persone con alle spalle ogni tipo di storia, vengono coinvolte, educate, formate attraverso la condivisione della fatica e la condivisione della sorte¹³⁰. Questi lavoratori diventano consapevoli dell'importanza del loro lavoro all'interno del bene confiscato e di come il loro contributo possa portare o meno al successo dell'attività.

I beni confiscati, quotidianamente, svolgono un'azione di antimafia sociale che si riverbera sia sull'individuo che sulla comunità. Generano speranza e aprono la strada al riscatto dalla mafia.

3.3.4 Scuola e Beni confiscati

Il potenziale impatto educativo che i Beni confiscati possono avere si perfeziona nel loro incontro con le scuole. Le scuole sono gli attori privilegiati entro le cui mura avviene la formazione di identità e il primo contatto con le dinamiche sociali. La scuola è quindi la prima istituzione, dopo la famiglia, nella quale i giovani si sperimentano nell'attuazione delle regole sociali¹³¹. Di conseguenza l'organizzazione scolastica ha il dovere e la responsabilità di insegnare il rispetto dei diritti e delle libertà di tutti. L'educazione alla legalità è stata formalmente inserita nelle scuole grazie alla circolare numero 302 del 25 ottobre 1993 del Ministero dell'Istruzione. Legalità significa

¹²⁹ <https://www.statoquotidiano.it/17/12/2019/carcere-foggia-detenuti-al-lavoro-per-confezionare-strenne-natalizie/718755/>

¹³⁰ <https://www.immediato.net/2020/10/08/con-i-ragazzi-di-pietra-di-scarto-e-di-nuovo-tempo-delle-belle-impegno-e-legalita-al-laboratorio-francesco-marcone/>

¹³¹ Corazza L., 2013, *Antimafia nella didattica scolastica. Prodotti multimediali per la formazione di studenti e insegnanti*, Pensa Multimedia Editore, Lecce.

rispettare le regole e quindi vivere secondo i principi della democrazia, specificamente intesa nell'ambito dell'antimafia¹³². La circolare dichiara che "la scuola ha il dovere di promuovere prima una riflessione e poi un'azione volta alla riaffermazione dei valori irrinunciabili della libertà, dei principi insostituibili della legalità"¹³³. Si parla di "emergenza speciale"¹³⁴ data dalla diffusione sempre più evidente del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata. La scuola, attraverso l'insegnamento e l'educazione, ha il potenziale per prevenire la devianza e per insegnare il rispetto delle regole e dei valori civici¹³⁵. Inoltre, la circolare ministeriale inserisce tra i doveri delle istituzioni scolastiche quello di prevedere progetti di educazione civica e di educazione alla legalità all'interno del proprio programma.

I beni confiscati e le scuole concorrono quindi alla diffusione della cultura della legalità e collaborano nell'educare le giovani menti ai principi di inclusione e di responsabilità civica. Tra gli spazi dei beni confiscati, gli studenti possono avere esperienze dirette di legalità e possono sperimentare testimonianze di antimafia.

Una esperienza particolare che è stata raccontata nel corso delle interviste è quella della cooperativa AlterEco che ha alle spalle una lunga storia di collaborazioni con gli istituti scolastici. Inizialmente la cooperativa ha dovuto attivarsi in prima persona per cercare scuole locali interessate ad avviare percorsi di legalità. Dopo qualche anno, si è instaurata la buona prassi di organizzare gite e laboratori sul bene confiscato Terra Aut. Nello specifico, le scolaresche vengono accolte e accompagnate in visite guidate alla scoperta del bene confiscato, si organizzano attività laboratoriali, viene raccontata la storia del bene confiscato e spesso vengono fatti assaggiare i frutti del duro lavoro svolto nei campi. Inoltre, Terra Aut è stata l'unica realtà scelta in Puglia per partecipare al progetto dei campi estivi organizzati dal Ministero dell'Istruzione e dalla Commissione Antimafia. Questa esperienza ha riportato molta risonanza al Bene confiscato in termini di prestigio: la fatica di più di dieci anni di lavoro e di lotta per creare Terra Aut, sono stati ripagati dal riconoscimento delle istituzioni pubbliche e da

¹³² Ibidem.

¹³³ Vedi circolare n. 302 del 1993.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Nel 1996, la Direttiva 58 sostituisce il concetto di antimafia con quello di educazione civica. Il valore di antimafia dell'educazione alla legalità viene inglobato nell'accezione più generale di senso civico. Non viene a mancare l'idea del contrasto al fenomeno mafioso, ma si indebolisce. Gli operatori e le associazioni del settore che collaborano con le scuole hanno visto in questo passaggio un netto passo indietro. (Corazza, 2013).

quello più genuino e diretto degli studenti, che hanno amato l'esperienza del campo estivo sul terreno confiscato.

Vincenzo Puglisi, presidente della cooperativa AlterEco, nel raccontare il rapporto con gli istituti scolastici, ha sottolineato l'importanza della testimonianza e dell'esperienza sul campo. Per avere una efficacia è però necessario che gli studenti giungano preparati: con una classe di quaranta ragazzi che non ha mai sentito parlare di antimafia sociale è più faticoso creare un contatto e fare in modo che ciò che è stato visto e sentito venga interiorizzato. È necessario un lavoro a priori svolto dagli insegnanti per preparare gli studenti alle tematiche che si affronteranno all'interno del bene confiscato. L'esperienza sul campo e le testimonianze dirette si pongono come culmine di un percorso di apprendimento della mafia e dell'antimafia.

I giovani di oggi sono continuamente bombardati da stimoli negativi. Per riuscire a indirizzare i ragazzi verso un futuro sano sono necessari interventi in sinergia tra istituzioni pubbliche e scolastiche, l'associazionismo e anche la famiglia. Secondo Vincenzo Puglisi è necessario che "l'educazione dei propri figli sia riportata al centro di qualsiasi programma". L'educazione e la formazione sono le strategie per strappare i giovani dalla subcultura mafiosa, che è l'ambiente da cui solitamente provengono. È necessario sostituire ai concetti di sopraffazione e violenza, quelli di dialogo e democrazia, perché come affermava Gesualdo Bufalino "la mafia sarà vinta da un esercito di maestre elementari"¹³⁶.

Vincenzo Puglisi nei suoi vent'anni di gestione di Terra Aut è entrato in contatto con molte scolaresche, negli ultimi anni sono stati accolti più di cinquecento alunni di scuole secondarie di primo grado e di secondo grado, provenienti da tutte le parti di Italia. Ed ha potuto osservare un aumento di interesse da parte dei giovani, che, anche in mancanza di conoscenza approfondite restano spesso attratti e incuriositi da questa realtà.

Anche la cooperativa AMANI ha dichiarato di avere un rapporto molto stretto con le scuole. Il bene confiscato gestito dalla cooperativa si tratta a tutti gli effetti di un centro di aggregazione che accoglie giovani di tutte le età nelle ore successive alla scuola e nelle giornate libere. Le attività all'interno hanno carattere sia ricreativo che educativo. È fondamentale un dialogo reciproco con le istituzioni scolastiche per coordinare la propria azione e per valutare l'efficacia delle strategie educative, nonché l'ideazione di

¹³⁶ Gesualdo Bufalino è uno scrittore italiano, nato nel 1920 a Comiso in provincia di Ragusa e morto nel 1996.

interventi specifici ove necessario. Un dialogo continuo ideale per creare reti e sinergie per un'azione educativa più efficace. Spesso i bambini e i ragazzi riportano nelle classi, le loro esperienze svolte nei pomeriggi all'interno del bene confiscato, contribuendo a diffondere le esperienze positive che nascono all'interno di queste realtà.

Anche la cooperativa Semi di Vita ha avuto l'occasione di collaborare con le scuole locali. Un esempio è il progetto della creazione di una serra per la coltivazione di una specie particolare di funghi in collaborazione con l'Istituto superiore di Gorjux nel quartiere Mungivacca. È un percorso importante di alternanza scuola e lavoro che favorisce l'integrazione anche degli studenti disabili. La serra diventa una piccola impresa e i ragazzi si occupano della coltivazione e della raccolta dei funghi e anche del marketing e della gestione contabile¹³⁷. Gli studenti si sono mostrati entusiasti e desiderosi di poter continuare l'esperienza: seminare ed accudire una pianta, nonché osservare il risultato concreto effettivo della loro cura, è ciò che inizia a seminare un senso di responsabilizzazione, di consapevolezza delle proprie azioni, che può tradursi in futuro in un senso civico e di legalità.

Le esperienze raccontate dalle cooperative sociali concordano nel constatare che migliorare l'efficacia dell'istruzione e della formazione, nonché favorire l'apprendimento e l'esperienza, sono gli elementi necessari per promuovere la coesione, la legalità e la cittadinanza attiva¹³⁸.

3.3.5 Si può parlare di valore educativo?

Dopo aver ascoltato i racconti degli intervistati, credo che il valore educativo di un bene confiscato stia nella capacità di creare relazioni autentiche sul territorio, sia con i singoli abitanti che con le associazioni e gli enti pubblici. Parlare di "educazione" significa porre l'accento sulla crescita e sull'acquisizione di una identità, di ideali e di percezioni differenti. Questo può influenzare e incentivare il contrasto alla cultura mafiosa, nella misura in cui l'educazione e l'istruzione permettano di comprendere i meccanismi di interiorizzazione di pratiche e valori corrotti e quindi di contrastarli e di avviare percorsi di smarcamento. Infatti, l'educazione e la formazione offrono l'occasione di distanziarsi dalla minorità e di uscire dal degrado sociale. Attraverso l'educazione e l'istruzione si

¹³⁷<http://www.vita.it/it/article/2020/08/25/negli-orti-della-periferia-di-bari-spuntano-nuovi-semi-di-vita/156450/>

¹³⁸<http://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2014/06/l-beni-confiscati-e-le-politiche-di-coesione-nella-programmazione-14-20.pdf> --> "il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie per la legalità, lo sviluppo sostenibile e la coesione territoriale. Proposte di lavoro nella programmazione europea 2014-2020", libera.

incentiva l'inclusione sociale nonché l'affermazione di diritti che si pongono in netto contrasto con le pratiche e gli ideali trasmessi dall'egemonia mafiosa. Il potere mafioso si basa sull'annullamento dell'autonomia e dello status di cittadino dell'individuo e della comunità. L'istruzione e l'educazione sono in grado di fornire gli strumenti e le capacità per contrapporsi all'influenza mafiosa, creando in questo modo un vero e proprio processo di empowerment.

L'impatto educativo che si ottiene opera su più livelli: si restituisce potere all'individuo, si restituisce la capacità di autodeterminarsi e di formare autonomamente la propria identità basata su valori e principi di solidarietà e di giustizia. Vi è un lavoro di crescita, che permette l'acquisizione di consapevolezza fondamentale per riconoscere pratiche negative da cui volersi distanziare. In tutto ciò, i beni confiscati presentano una realtà diversa, una normalità che non è la "folle normalità"¹³⁹ raccontata dalla mafia. Ma una realtà basata sulla legalità, sui valori della democrazia e sulla formazione di relazioni autentiche.

I beni confiscati diventano il luogo in cui le persone possono sperimentare una realtà diversa dalla propria e accrescere la propria esperienza attraverso le storie e le attività di cui il bene confiscato si compone. Vincenzo Pugliese aggiunge un particolare interessante: le attività che si organizzano all'interno nei beni confiscati hanno l'obiettivo di mostrare la replicabilità delle pratiche. Si può lavorare senza sfruttare le persone o il territorio, si può creare una realtà basata su relazioni di fiducia e sul sostegno reciproco. Attraverso la loro esistenza e le loro azioni, i beni confiscati voglio diffondere pratiche di legalità che riguardano tutti gli ambiti di vita: dal lavoro ai legami, dalla comunità al comportamento individuale e collettivo.

Roberta Bove, operatrice della cooperativa AMANI, vede nel ruolo della cooperativa quello di mostrare la strada ai cittadini perché possano poi percorrerla in autonomia. L'idea è quella di portare all'interno del bene confiscato nuove esperienze e creare le condizioni per permetterne lo sviluppo e l'acquisizione di autonomia. Il ruolo dell'operatore sociale è quello di guidare, mostrare la via, fornire gli strumenti per percorrere la strada della legalità e del riscatto e lasciare poi che l'individuo e la comunità camminino con le proprie gambe. Ed è ciò che è stato fatto, ad esempio, con un gruppo di donne del quartiere Paradiso. Si sono unite formando un'associazione, chiamata "Ortomania", con l'obiettivo di sfruttare i terreni del bene confiscato gestito

¹³⁹ Parole di Pietro Fragasso.

dalla cooperativa AMANI, attraverso la creazione di orti sociali. Dall'esempio del lavoro delle cooperative sui beni confiscati, i cittadini imparano ad associarsi, a condividere le proprie risorse per creare esperienze positive.

Questo è ciò che si intende quando si parla di restituire il bene confiscato alla comunità: la condivisione degli spazi, la realizzazione di progetti composti da più voci. Così come accade con il bene confiscato gestito da AGESCI, il quale viene lasciato a disposizione delle associazioni locali per usufruirne nell'ambito dei propri progetti. I beni confiscati in questo modo diventano luoghi di cultura, riempiti di senso dalle persone stesse che vivono la sua quotidianità.

Conclusioni

L'effettivo ruolo di un bene confiscato all'interno delle dinamiche sociali di una comunità si sviluppa su più livelli, alcuni più visibili e altri di difficile comprensione. Il bene confiscato diventa luogo nevralgico in cui confluiscono esperienze di riscatto lavorativo, di restituzione della dignità per soggetti emarginati, ma anche di sviluppo economico e sociale in stretta connessione con la comunità. Il punto cardine su cui si basa tutto l'operato dei beni confiscati e delle cooperative e associazioni che li hanno in gestione, è dato dalle relazioni che si creano: le relazioni con le istituzioni pubbliche, le relazioni con altri attori sociali presenti sul territorio e non e, soprattutto, le relazioni che si instaurano con la comunità e con i singoli individui. I beni confiscati sono luoghi di testimonianza che hanno una storia da raccontare e che continuano a scrivere questa storia quotidianamente attraverso le persone che entrano in contatto con tale realtà. Il carattere relazionale che presentano è il motivo per il quale il bene confiscato si può considerare come luogo di cultura. Il dialogo e la condivisione di esperienze sono ciò che portano alla comprensione e alla condivisione di valori e principi in contrasto con i dettami della criminalità organizzata. Il valore simbolico di antimafia derivato dalla confisca deve trovare riscontro nell'azione sociale e relazionale portata avanti dalla cooperativa o associazione e dal bene confiscato assegnato. La relazione con i cittadini e con la comunità è ciò che riempie di senso il bene confiscato: origine e fine della sua esistenza.

Rispetto a tutti ciò, si può affermare con certezza che i beni confiscati e le cooperative e associazioni che li gestiscono possono avere un'azione decisiva nel diffondere valori e principi, attraverso la costruzione di relazioni, il confronto reciproco, le testimonianze di vite riscattate o semplicemente libere dall'influenza mafiosa. La sola esistenza di un bene confiscato attivo e produttivo mostra una realtà differente che può svilupparsi e crescere anche in territori ostili. Questo restituisce potere alle persone: la consapevolezza che anche nel proprio piccolo è possibile provocare un cambiamento. In questo ritrovo il valore educativo che i beni confiscati presentano: aiutare alla riscoperta del potere che ogni individuo ha nel determinare sé stesso e la realtà che lo circonda. Un potere educativo che, in un'accezione così ampia, si trasforma in azione politica e sociale. In questo senso educare diventa un impegno sociale, civile e politico, che si allontana dall'ambito strettamente scolastico per divenire materia quotidiana.

Pietro Fragasso descrive l'azione della sua cooperativa, e di conseguenza l'azione del bene confiscato, come un "guardare agli altri come ancora non sono". Mostrare una

realtà diversa dalla “folle normalità”¹⁴⁰ presente in contesti fortemente influenzati dalla mafia come la Puglia, per guidare l’individuo alla riscoperta di sé. Il compito di una cooperativa sociale nella gestione del patrimonio confiscato è quello di guardare al bene come ancora non è e come può diventare: immaginare strade nuove e percorsi innovativi per raccontare una normalità diversa. I beni confiscati sono un luogo di comunità in cui i cittadini possono ritrovare un senso di coesione. Un cambiamento culturale di una comunità o di un contesto condizionato dalla presenza mafiosa non può prescindere dalla maturazione e dalla consapevolezza del singolo cittadino. Il vero cambiamento deve partire dalla presa di coscienza di ciascuna persona del proprio valore, delle proprie risorse e quindi delle potenzialità di generare nuove strutture mentali e culturali. E questo può avvenire grazie al coinvolgimento e alla partecipazione diretta degli interessati, che si può ottenere attraverso i progetti e le attività sviluppati sul bene confiscato. I beni confiscati e le cooperative, in questo modo, si fanno attori educativi, promotori di una pedagogia basata sul confronto e sul dialogo reciproco.

“C’è pure chi educa, senza nascondere l’assurdo ch’è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando d’essere franco all’altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono: ciascuno cresce solo se sognato”¹⁴¹.

¹⁴⁰ Citazione di Pietro Fragasso nell’intervista sottopostagli nell’ambito dell’elaborato.

¹⁴¹ Citazione dalla poesia “Ciascuno cresce solo se sognato” di Danilo Dolce, poeta, sociologo e educatore, promotore di una educazione basata sulla maieutica reciproca e sull’impegno democratico.

Bibliografia

- Apollonio A. (2016), *Storia della Sacra Corona Unita. Ascesa e declino di una mafia anomala*, Rubbettino Editori, Soveria Mannelli.
- Arnone M. (2009), *Economia delle mafie: dinamiche economiche e di governance*, Centre for Macroeconomics and Finance Research, Milano.
- Ascione E., Scornaienghi M. (2009), *L'agricoltura legale: i terreni confiscati alla criminalità organizzata*, rivista "QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria".
- Branchi M. G., Mastropasqua I. (a cura di) (2012), *Svicolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata*, quaderni dell'osservatorio sulla devianza minorile in Europa, Dipartimento per la giustizia minorile e centro europeo di studi di Nisida.
- Bulsei G. (2010), *Strategie solidali: organizzazioni non profit e sviluppo sostenibile*, rivista "Sociologia del lavoro".
- Ciconte E., Forgione F., Sales I. (a cura di) (2015), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura. Volume terzo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Corazza L. (a cura di) (2013), *Antimafia nella didattica scolastica. Prodotti multimediali per la formazione di studenti e insegnanti*, Pensa Multimedia Editore, Lecce.
- Di Maggio U. (2011), *Libera Terra: i beni confiscati alle mafie per lo sviluppo locale*, rivista "Sociologia del Lavoro".
- Donato L., Saporito A., Scognamiglio A. (a cura di) (2013), *Aziende sequestrate alla criminalità organizzata: le relazioni con il sistema bancario*, rivista "Questioni di Economia e di finanza", Banca di Italia.
- Falcone R. C., Giannone T., Iandolo F. (2016), *Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie*, edizioni Gruppo Abele.
- Giannone T. (2014), *Dal bene confiscato al bene comune*, Fondazione Tertio Millennio-Onlus, Roma.
- Losavio C. (2013), *Agricoltura sociale e tutela delle risorse agricole nella legislazione regionale del 2013*, rivista "Agricoltura istituzioni mercati".
- Maggio U. (a cura di) (2011), *Libera Terra: i Beni confiscati alle mafie per lo sviluppo locale*, rivista "Sociologia del Lavoro".
- Marotta G., Nazzaro C., Simeone M. (2013), *Capitale umano e capitale sociale nell'agricoltura multifunzionale: un'analisi delle esperienze di filiera corta nella Campania interna*, rivista "Economia Agro-alimentare".

Martone G. (2000), *Delinquenza minorile e criminalità organizzata nella Puglia*, rivista "Minorigiustizia".

Mazzanti G. M., Paraciani R. (2017), *L'impresa confiscata alle mafie. Strategie di recupero e valorizzazione*, Franco Angeli editore, Milano.

Pellegrini S. (2017), *La vita dopo la confisca. Il riutilizzo dei beni sottratti alla mafia*, Aracne Editore, Roma.

Quagliuolo M. (2018), *Due o tre cose che ho imparato sulla "cultura mafiosa". Riflessioni antropologiche su un provvedimento giudiziario*, rivista "Minorigiustizia".

Razzanti R. (2020), *Antiriciclaggio e professionisti*, Maggioli Editore, Milano.

Ricci G. F., Nurra F. (a cura di) (2017), *Educazione alla legalità*, Franco Angeli Editore, Milano.

Rondinella T. (2016), *Economia sociale e solidale: inquadramenti teorici e problemi definitori*, rivista "Testimonianze".

Salati C. (2019), *Beni confiscati alle mafie come beni comuni. L'amministrazione condivisa quale scenario di rigenerazione*, LABSUS (Laboratorio per la sussidiarietà).

Santoro M. (2000), *Oltre lo stato dentro la mafia. Note per l'analisi culturale di una istituzione politica*, rivista "Teoria Politica".

Schermi M. (2012), *Le mafie di dentro. La condizione mafiosa sul margine della responsabilità educativa*, rivista "Minorigiustizia".

Schermi M. (2010), *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Franco Angeli, Milano.

Venturi P., Villani R. (a cura di) (2011), *Nuovo Welfare e valore aggiunto dell'economia sociale*, AICCON ricerca, ambito economia sociale, welfare e politiche sociali.

ALTRI DOCUMENTI

ANBSC (2019), *Relazione sull'attività svolta, anno 2019*.

ANBSC (2019), *Linee guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati*.

ANBSC (2018), *Strategia Nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione*, documento realizzato in collaborazione con l'Agenzia per la Coesione Territoriale e il Ministero dell'Economia e Finanze, Ragioneria Generale dello Stato, Ispettorato generale per i rapporti con l'Unione Europea.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro la mafia (a cura di) (2017), *Le mafie restituiscono il maltolto. I beni confiscati per la coesione territoriale, l'inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile*.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro la mafia (a cura di) (2016), *Beneltalia*, i quaderni della legalità di Libera.

Publication Office of the EU (2015), *Economia sociale e imprenditoria sociale*. (<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/cc9e291c-517c-4c64-9f29-428b34aea56d/language-it>).

Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento (a cura di) (2019), *Attività svolta e risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2019*.

Unioncamere Lombardia (a cura di) (2014), *Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie per la legalità, lo sviluppo sostenibile e la coesione territoriale. Proposte di lavoro nella programmazione europea 2014-2020*.

(<http://www.unioncamerelombardia.it/images/file/APolSPortelliRiEmergo/Riutilizzo%20sociale%20beni%20conf2014.pdf>).

Unioncamere (a cura di) (2011), *Progetto SOS legalità imprese e beni confiscati alla mafia: lo sviluppo socio-economico come strumento di prevenzione del crimine e di promozione della legalità. Report: prime evidenze dei check up realizzati nell'ambito del progetto SOS legality "Filiera del Calcestruzzo"*.

SITOGRAFIA

- <http://www.dirittopenaleglobalizzazione.it/modifiche-al-codice-antimafia-confisca-dei-beni-nuove-norme-contrasto-alla-criminalita-organizzata/>
- <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/beni-confiscati/la-confisca-allargata-sproporzione/>
- <https://www.eunews.it/2018/10/04/parlamento-ue-adotta-nuove-regole-sulla-confisca-dei-beni-dei-criminali/109646>
- https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_9_1.page
- <https://commercialisti.it/documents/20182/323701/LINEE+GUIDA.+file+per+sito.pdf>
<https://openregio.anbsc.it/vetrina/immobili>
- <https://www.benisequestraticonfiscati.it/>
- https://www.benisequestraticonfiscati.it/conferenze-di-servizio-il-calendario-del-mese-di-maggio_63.html
- <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/beni-confiscati-mafie-assegnazione-diretta>
- <https://www.confiscatibene.it/blog/arriva-il-primobando-lassegnazione-diretta-dellanbsc-di-beni-confiscati>
- <https://www.ipsoa.it/documents/impresa/contratti-dimpresa/quotidiano/2020/05/05/aziende-sequestrate-confiscate-pubblicate-linee-guida-valutazione>

- [https://www.centroimpastato.com/la-mafia-siciliana-dalle-stragi-alla-mediazione/#:~:text=La%20violenza%20mafiosa%20%C3%A8%20ripresa,5%20morti\)%20e%20di%20Milano](https://www.centroimpastato.com/la-mafia-siciliana-dalle-stragi-alla-mediazione/#:~:text=La%20violenza%20mafiosa%20%C3%A8%20ripresa,5%20morti)%20e%20di%20Milano)
- <https://www.libera.it/schede-7-la-storia-dell-associazione>
- <https://lavalibera.libera.it/it-schede-51-utilizzo-sociale-dei-beni-confiscati-una-storia-di-25-anni>
- <https://www.benisequestraticonfiscati.it/dox/news/48/204/strategia-nazionale-beni-confiscati-e-politiche-di-coesione.pdf>
- <https://www.toscanaoggi.it/Italia/Decreto-sicurezza-Libera-stop-a-vendita-dei-beni-immobili-confiscati-ai-privati>
- <https://www.reggionline.com/al-via-bologna-secondo-grado-del-processo-aemilia/>;
<http://www.cgilmodena.it/maxi-processo-aemilia-maxi-confische-patrimoniali-nei-nostri-territori-maxi-spinta-definire-protocolli-intesa-fra-tribunali-ed-associazioni-sostegno-della-gestione-sociale-quei-be/>
- <https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-2014/09/18/news/il-fallimento-delle-ex-aziende-mafiose-93757984/>
- <http://www.unina.it/-/1341336-il-riutilizzo-dei-beni-confiscati-il-ruolo-dell-economia-sociale>
- <https://lavalibera.libera.it/it-schede-201-rognoni-la-torre-beni-confiscati-riutilizzo-sociale-mafie-libera>
- <https://magazine.unibo.it/archivio/2015/04/23/nutriamo-la-ricerca-con-il-tuo-aiuto-intervista-a-stefania-pellegrini>
- <http://www.rivistaodc.eu/economia-sociale-mercato-responsabilita-sociale-impresa>
- <https://www.labsus.org/2014/10/economia-sociale-leva-di-sviluppo-e-benessere/#:~:text=Economia%20sociale%20%C3%A8%20insieme,la%20produzione%20di%20beni%20>
- <http://borderonline.it/2018/08/08/storia-del-caporalato-tra-ieri-e-oggi-di-alessandro-leogrande/>
- <https://www.foggiatoday.it/economia/pomovero-salsa-pomodoro.html>
- <http://www.kilometrovero.org/passata-di-mano-in-mano/>
- <https://www.aiablombardia.it/agricoltura-multifunzionale>
- <http://www.calcestruzziericina.it/azienda.html>
- <https://www.castelvetranoselinunte.it/il-calcestruzzo-della-legalita-esempio-unico-a-livello-nazionale/2265/>
- <https://www.lastampa.it/tuttogreen/2019/07/29/news/calcestruzzi-ericina-libera-il-volto-antimafia-dal-carattere-green-1.37200210>
- <http://www.mafieeantimafia.it/images/download/bookformativo.pdf>

- <https://www.interno.gov.it/it/notizie/calcestruzzo-legalita-analisi-nella-prefettura-trapani-prime-fasi-progetto>
- <http://www.liberainformazione.org/2008/04/01/nasce-calcestruzzi-ericina-libera-societ-cooperativa/>
- <http://cgilfoggia.it/news/default.asp?id=3856&idcat=9>
- <https://www.corriere.it/video-articoli/2019/05/17/storia-un-pomodoro-mafia-caporali-filiera-illegale-prodotto-simbolo-nostra-agricoltura/842a6176-786b-11e9-8596-c65b94f06070.shtml>
- <https://www.lanotiziaweb.it/2018/04/28/presentazione-della-campagna-equa-e-solidale-pomovero/>
- <https://www.tuttogreen.it/agricoltura-sociale-cose/>
- <https://mafie.blogautore.repubblica.it/2019/02/12/2765/>
- <https://www.fondazioneconilsud.it/news/ciascuno-cresce-solo-se-sognato/>
- https://www.altromercato.it/it_it/produttori/pietra-di-scarto/
- <https://www.lanotiziaweb.it/2014/08/06/mafia-antimafia-in-capitanata-a-20-anni-dalloperazione-cartagine/>
- https://www.ansa.it/europa/notizie/agricoltura/dossier/2020/04/30/coltivare-beni-comuni-lagricoltura-sociale-e-i-fondi-ue_53bf022b-9179-41c6-98be-5fa46de07440.html
- <https://www.pietradiscarto.it/2020/05/16/di-rilancio-e-stato-finalmente-approvato/>
- <https://www.pomovero.it/comunicatostampa.png?fbclid=IwAR3Dn1c2BfSq-1e-BpQ6E9yupu1I7qXqRcSV3eNFx2bHvVLOkmjE0T0Rg2M>
- <https://www.ilsipontino.net/pomovero-la-passata-bio-della-puglia-solidale-e-libera-dal-caporalato-prodotta-in-capitanata/>
- <https://www.lastampa.it/tuttogreen/2020/03/30/news/pomovero-i-pomodori-biologici-liberi-dalle-mafie-1.38636617>
- <http://www.georgofili.info/contenuti/lagricoltura-sociale-una-risorsa-per-la-comunit/912>
- https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/comunicazione/sostenibile/doc/PROG ETTI/UniVolontariato/prima_edizione_aa2014-15/Bortoletto_Nicolo_Agricoltura_Sociale.pdf
- <https://www.pietradiscarto.it/chi-siamo/>
- www.avvisopubblico.it
- <http://polcom.it/2015/10/il-digital-storytelling-per-la-promozione-dei-territori-intervista-a-maura-romano/>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/maieutica_%28Dizionario-di-filosofia%29/
- <https://www.donatasalomoni.it/arte-della-maieutica/>
- <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/932426/rapporti-con-i-clan-sciolto-per-mafia-comune-valenzano.html>

- <https://www.immediato.net/2020/08/24/cerignola-la-mafia-anarchica-un-pregiudicato-ogni-due-residenti-così-si-vive-a-la-best-lo-spaccato-inquietante-del-corriere-della-sera/>
- <https://www.dottoressasalvi.com/indice-di-gradimento-lattuale-metro-per-misurare-il-successo-personale-ma-sara-corretto/>
- <http://liberatorio.altervista.org/la-mafia-foggiana-si-mette-in-politica-e-i-comuni-tremano/#:~:text=Cerignola%2C%20si%20diceva%2C%20nella%20geografia,Questi%20sono%20mafiosi.>
- <https://www.foggiatoday.it/cronaca/avamposti-nove-mafia-cerignola.html>
- <https://www.statoquotidiano.it/17/12/2019/carcere-foggia-detenuti-al-lavoro-per-confezionare-strenne-natalizie/718755/>
- <https://www.immediato.net/2020/10/08/con-i-ragazzi-di-pietra-di-scarto-e-di-nuovo-tempo-delle-belle-impegno-e-legalita-al-laboratorio-francesco-marcone/>
- <http://www.vita.it/it/article/2020/08/25/negli-orti-della-periferia-di-bari-spuntano-nuovi-semi-di-vita/156450/>
- <http://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2014/06/I-beni-confiscati-e-le-politiche-di-coesione-nella-programmazione-14-20.pdf>
- <https://www.mieur.gov.it/educazione-alla-legalit%C3%A0>
- https://www.progettopolicoro.it/gesti_concreti/cooperativa-sociale-altereco/
- <https://www.cooperativaamani.it/chi-siamo/finalita-e-mission/>
- http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2009/06/03/Cronaca/BRINDISI-BENI-CONFISCATI-A-CRIMINALITA-CONSEGNATI-AD-ASSOCIAZIONI_151145.php
- <https://www.brindisireport.it/cronaca/piccoli-scout-crescono-nella-villa-confiscata-al-boss.html>
- <https://www.agesci.it/?s=metodo+scout>
- <https://www.bariviva.it/notizie/dopo-il-commissariamento-valenzano-si-schiera-contro-la-mafia/>
- <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/bari/1124412/valenzano-la-coop-semi-di-vita-si-prende-i-terreni-tolti-alla-mafia.html>
- <http://www.vita.it/it/article/2020/08/25/negli-orti-della-periferia-di-bari-spuntano-nuovi-semi-di-vita/156450/>